

Bollettino Salesiano

RIVISTA DELLA FAMIGLIA SALESIANA FONDATA DA DON BOSCO NEL 1877
ANNO 101 N. 3 • SPEDIZ. IN ABBONAMENTO POSTALE GRUPPO 2° (70) - 1° QUINDICINA • 1 FEBBRAIO 1977

*...ma non è
l'età
stupida!*



IN QUESTO NUMERO

QUESTI GIOVANI



Foto di José Luis Mena

Ma non è l'età stupida!	3
Bravi educatori si diventa	15
« Doppiovù »	20

FAMIGLIA SALESIANA

MISSIONI. La 106ª spedizione	6
Così è cominciato il secondo secolo	7
« Ricordi del futuro »	28
Mezzo miliardo di solidarietà	30
Sul « lavoro nelle periferie »	31
EXALLIEVI. Un preciso impegno in Asia e Australia	11
Nel 1978 un congresso in Italia	29
COOPERATORI. Pasqua in Terra Santa	30
Tornano le « Letture cattoliche »	31
VOCAZIONE. « Quattro giorni » per le giovani	30

NELL'AZIONE

ALGERIA. Ritirati i salesiani	31
AUSTRALIA. Operazione Daly River	28
BOLIVIA. Sorgerà « Radio Auxiliadora »	31
BRASILE. Ho trovato a Belém i profeti della speranza	17
La verità su padre Lunkenbein	29
INDIA. Don Bacchiarello pensa agli « altri »	30
ITALIA. A Rivalta, al di là dello sport	12
Romano e Bernardino	29
THAILANDIA. Week-end con i lebbrosi	14
ZAIRE. Feriti due salesiani	28

PROTAGONISTI

Tondo, addio	22
C'è un indiano fra gli indios	16

RUBRICHE

Lettere al BS	2
Educhiamo come Don Bosco	15
BS risponde	20
Libri	29
Ringraziano i nostri santi	32
Pregiamo per i nostri morti	34
Solidarietà missionaria	35

LETTERE AL "BS"

UNA LETTURA PIENA DI SPERANZA

Scrivono nostri amici lettori:

Ringrazio il BS: mi piace molto... E' sempre più bello e avvincente... Lo leggiamo attentamente, e ci fa del bene...

Viene letto in casa dalla prima pagina all'ultima. Col suo stile piano ed efficacissimo alimenta lo spirito di fede e invita a fare il bene...

Lo ricevo sempre con gioia, perché mi procura una lettura serena e piena di speranza...

Ci sono nel BS tante cose che tengono su il morale, che entusiasmano, e fanno capire che il mondo non è tutto cattivo... (G.T., Milano)

Papà aspettava con immutato piacere l'arrivo del BS, e lo leggeva attentamente. Spesso la sera, quando mi recavo a trovarlo a casa sua, mi offriva un numero particolarmente interessante, che poi leggevamo tutti in famiglia. Ora che papà non è più tra noi, gradirei ricevere personalmente il BS. Non sarà solo il continuare una cara tradizione, ma anche un portare ai nostri figli la voce di Don Bosco, che tanto amò i giovani... (C.P., Oria)

Grazie di queste e tante altre lettere: non per i complimenti, ma perché vi si dimostra di comprendere l'intento del BS. Sulla linea del Vangelo, anche BS vuol essere annuncio di una buona notizia: che molti giovani sbandati del mondo vengono in nome di Don Bosco accolti, difesi dal male, aiutati a crescere nella fede e a maturare nella vita.

AUTENTICO



— Dottore, come ha fatto a capire che sono un autentico exallievo di Don Bosco?

(La vignetta, ricavata da « Don Bosco en el mundo », Spagna, è stata inviata da un Exallievo evidentemente autentico.)

Bollettino Salesiano

Rivista della Famiglia Salesiana
fondata da san Giovanni Bosco nel 1877
Quindicinale d'informazione
e cultura religiosa

Direttore: DON ENZO BIANCO

Collaboratori

Sr. Giuliana Accornero - Pietro Ambrosio
- Teresio Bosco - Carlo De Ambrogio - Sr.
Elia Ferrante - Jesús Mérida

Fotografia

Antonio Gottardt
Archivio: Guido Cantoni

Composizione e impaginazione

Scuola Grafica Salesiana Pio XI - Roma

Stampa: Officine Grafiche SEI - Torino

Responsabile: Don Teresio Bosco

Autorizzazione del

Tribunale di Torino n. 403 del 16-2-1949

PER RICEVERE IL BS

Il Bollettino Salesiano è inviato gratis

- ai componenti la Famiglia Salesiana
- e agli amici delle Opere di san Giovanni Bosco.

Richieste alla Direzione o all'Ufficio Propaganda (vedi sotto).

Per il cambio d'indirizzo

comunicare, insieme con il nuovo, anche l'indirizzo precedente.

COLLABORAZIONE

La Direzione sollecita a inviare notizie e foto riguardanti la Famiglia Salesiana, e s'impegna a pubblicarle secondo lo spirito e le possibilità del BS.

IL BS NEL MONDO

Il BS esce nel mondo con 34 edizioni nazionali (in 19 lingue diverse, con tiratura annua di oltre 10 milioni di copie) in: Argentina - Australia - Austria - Belgio (in fiammingo) - Bolivia - Brasile - Cile - BS Cinese (a Hong Kong) - Colombia - Ecuador - Filippine - Francia - Germania - Giappone - Gran Bretagna - India (in inglese, più le edizioni minori in lingue locali) - Irlanda - Italia - Jugoslavia (edizioni in croato e sloveno) - BS Lituano (edito a Roma) - Malta - Messico - Olanda - Perù - Polonia - Portogallo - Repubblica Dominicana (per le Antille) - Spagna - Stati Uniti - Thailandia - Venezuela.

INDIRIZZI

Direzione e Amministrazione:

Via della Pisana 1111 - Casella postale
9092 - 00100 Roma-Aurelio.
Telefono (06)64.70.241.

Ufficio Propaganda:

Arnaldo Montecchio - Via Maria Ausiliatrice 32 - 10100 Torino.
Telefono (011)48.29.24.

Versamenti:

su Conto corr. postale 1/5115 intestato a
Direzione Generale Opere Don Bosco - Roma.

questi giovani

Ma non è l'età stupida!

Il preadolescente (11-14 anni) si racconta, si confessa, e chiama gli adulti in causa. Ha qualcosa da dire a genitori e educatori. Perché non ascoltarlo, una buona volta?

Lo so cosa voi adulti pensate di me. Che non sono né carne né pesce. Che sono lungo e magro, con ossa che sporgono da ogni parte. A volte goffo e sgraziato, come un uccellaccio. Instabile di carattere. Pieno di contraddizioni, cocciuto, pronto a reagire. Ora esuberante e ora malinconico. Ora espansivo e ora chiuso come scatola di sardine. Ora giudizioso come un adulto, e ora puerile come ai tempi dell'asilo. E imprevedibile sempre.

Sì, sono il comune ragazzotto della scuola media, né bambino né adolescente, né carne né pesce. Senza uno scopo apparente. Gran divoratore, e ancora incapace di rendermi utile in qualcosa. Ma ve lo dico subito: quando voi adulti pensate che la mia è l'età stupida per eccellenza, sbagliate di grosso.

Una tappa essenziale. Da non molti anni gli studiosi hanno preso a occuparsi sul serio di me, cercando di capirne qualcosa di più che in passato. E fanno bene: io riservo molte sorprese. La loro ricerca si è fatta man mano più interessante, e piena di scoperte. Perché? Anzitutto perché, sebbene gli atomi e le galassie siano affascinanti, il vero mistero è stato posto da Dio nel cuore umano. E poi perché noi ragazzi siamo un super-mistero, un mistero avvolto nel mistero.

Ora vi dico che cosa gli studiosi stanno scoprendo a mio riguardo. Anzitutto, che non sono solo un «Pierino un po' cresciutello» e tutto preso a superare un provvisorio stadio di transizione. Io occupo un posto preciso, un'area ben definita nella geografia dell'esistenza umana. Un'area a cui hanno dato anche un nome: «preadolescenza». A cercarla nella mappa della vita, la potete trovare dopo l'infanzia e la fanciullezza, e prima dell'adolescenza e giovinezza.

Gli studiosi hanno scoperto che la mia non è, nel modo più assoluto, l'età stupida. Anche se, per le sue contraddizioni e la sua apparente insulsaggine, risulta per voi

adulti difficile da decifrarne il senso a prima vista.

E' in realtà come una tappa essenziale della mia maturazione alla condizione adulta. Io vivo operando una silenziosa graduale riorganizzazione della mia personalità: quando sono entrato, per così dire, nel «tunnel», ero un fanciullo paffuto e dipendente in tutto dagli adulti; ma ne uscirò adolescente già autonomo, e capace di oblatività e di amore. Scusate se è poco.

Gli studiosi stanno cercando le



leggi che presiedono alla mia crescita. Scoprono le fasi normali di questo sviluppo, e scoprono pure gli influssi — a volte radicalmente opposti — che su di me vengono esercitati dalle epoche diverse e dagli ambienti sociali diversi in cui posso capitare a vivere. Come preadolescente, io ero diverso nel secolo scorso o anche solo vent'anni fa rispetto a oggi. E sono diverso in Europa, in Venezuela, in Egitto, in Giappone...

Oggi io, sotto certi aspetti, sono un po' il «prodotto» della trasformazione rapida della società. Sentite questa. Quand'ero piccoletto, un giorno gli adulti mi regalarono un pulcino vivo. Io lo guardai con la massima attenzione, poi domandai: «Dov'è la pila?» Alcuni adulti scoppiarono a ridere, ma altri rimasero perplessi, preoccupati. Per loro quel pulcino era un animale vero, e non si rendevano conto che per me, nato nell'era della cibernetica, era invece il primo giocattolo semovente che non avesse la pila. Capite cosa voglio dire quando sostengo che il mondo è cambiato?

Bene, io preadolescente d'Italia, mi sento condizionato anzitutto dal prolungamento dell'obbligo scolastico (nel 1963, press'a poco quando nascevo, esso è stato portato al limite dei 14 anni); sono condizionato dal nuovo clima educativo che in quegli stessi anni si è introdotto nella scuola. Ma anche i mass-media (cine, televisione, fumetti...) esercitano una pesante influenza su di me: come pure l'evoluzione profonda che si sta operando nei miei genitori: la mia famiglia, me ne sono accorto anch'io, è ben diversa da quella dei nonni.

Infine, e ci tengo a dirlo a quanti sono aperti per un discorso di fede, io oggi sono quanto mai disponibile a una presenza originale anche nella Chiesa. Basta che i miei educatori sappiano prendere l'iniziativa nella maniera giusta!

La riorganizzazione. Guidato dalle forze misteriose che sento agire in me, io sto dunque riorganizzando la mia personalità ai vari livelli.

Sul piano fisico sviluppo la statura e la forza muscolare, e assisto con stupore — a volte anche con

imbarazzo — alle modificazioni organiche che la natura va compiendo in me.

Sul piano intellettuale passo dallo stadio della cosiddetta logica concreta, propria di quand'ero bambino, alla logica formale, caratterizzata dalla capacità di astrazione e generalizzazione. Divento capace di riflettere su me stesso, di fare del mio «io» un oggetto di osservazione e di critica: riesco già ad assaporare una vita interiore vera e propria. Vivo così l'avventura emozionante che viene chiamata «scoperta del proprio io».

Succede proprio questo: quasi d'improvviso mi accorgo di esistere, di essere qualcuno, di non vivere come «individuo vegetativo». Scopro in me strumenti di pensiero che mi permettono di cominciare a progettare un mio «io» ben proiettato nel futuro.

Imparo a elaborare le prime idee personali, a emettere giudizi miei propri su molti problemi: non solo in campo... sportivo, ma anche in quello sociale e religioso. Fatemi discutere, e vedrete che ne sono già capace.

Sul piano sociale, gli studiosi mi paragonano bizzarramente a una luna un po' lunatica, che stanca di girare attorno al suo solito pianeta decide di uscire dall'orbita per cercarsi qualche altro pianeta attorno a cui mettersi a ruotare. Quand'ero fanciullo, ero un satellite quieto e contento di trotolare attorno ai miei genitori, nell'ordinato sistema solare della famiglia. Ora che sono preadolescente, preferisco invece staccarmi dai genitori per orbitare sempre più a lungo attorno ad altre persone: mi lascio attrarre da qualche educatore in gamba, ma soprattutto dal gruppo dei miei coetanei. Gli studiosi, che prediligono le parole difficili, chiamano questa mia emancipazione dalla famiglia «processo di desatellizzazione», e chiamano «risatellizzazione» il mio inserimento su — diciamo così — nuove orbite.

Sul piano morale la scoperta della mia identità mi porta a una prima coscienza del mio valore come persona, a chiedermi realisticamente «che cosa farò della vita». Nel fantasticare la mia esistenza futura, comincio così a formulare un primo progetto di vita tutto mio e tutto per me.

Un tempo, nell'agire mi lasciavo guidare in tutto dai principi morali che venivano dettati dagli adulti (è quel che essi chiamano «morale

eteronoma»); ma ora comincio a elaborare dei principi miei personali, dei convincimenti interiori, con cui giungerò a poco a poco a motivare le mie azioni, liberamente scelte («morale autonoma»).

Al termine di questo lento processo di trasformazione (che dura tre anni — e vi pare poco, per uno che ne ha in tutto appena una decina?), io entrerò nell'adolescenza con una personalità nuova, già abbastanza armonica, e sufficientemente autonoma.

Ma questa mia trasformazione di solito non è per me un fatto pacifico. Agli sbalzi in avanti si succedono le regressioni, agli entusiasmi le crisi, le lacerazioni, i ripiegamenti. Di qui, da parte dell'adulto che non sa (e sovente non può sapere), nasce quella definizione — ingiusta nei miei confronti — di «età stupida».



Io, preadolescente, ho assoluto bisogno del gruppo. In casa devo solo obbedire. Nel gruppo mi sento accettato, trovo la stima degli altri, vengo trattato da pari a pari.

Le lacerazioni. Dicevo che sto diventando un acuto osservatore di me stesso. Vivo con appassionato interesse la mia trasformazione fisica. Registro con soddisfazione la mia crescita in statura e muscolatura, assaporo le nuove possibilità fisiche, il sorgere di nuove misteriose sensazioni.

Mi confronto continuamente con gli altri: con l'adulto (è pur sempre il mio traguardo lontano...), e soprattutto con i coetanei.

Ma non conosco le leggi della mia crescita. Non so che questi ritmi di sviluppo cambiano da ragazzo a ragazzo, e anche da settore

a settore della mia personalità. Non so che certi difetti sono transitori. Se nel confrontarmi con gli altri trovo che sto crescendo troppo adagio, o troppo in fretta, o che ho le braccia sproporzionatamente lunghe, o le spalle cadenti, o le scapole sporgenti, o le orecchie ciondoloni, mi convinco subito che si tratta di deformazioni mostruose e irrimediabili, che me le trascinerò dietro angosciosamente per tutta la vita. Perciò mi sento ridicolo, divento impacciato. Eccomi frustrato e ansioso.

Quanto ho detto per il fisico, vale anche per gli altri aspetti della mia vita. Se per esempio a scuola non riesco a cavarmela, se i miei coetanei mi rifiutano (magari perché sono più povero di loro, o meridionale), io finisco con l'avere una bassa stima di me.

Come reagisco? Ecco: sugli 11-12

anni, la mia risposta di solito è di tipo depressivo, del cagnolino con la coda fra le zampe. Ma più avanti, a parte le ragazze che continuano a chiudersi piagnucolose su di sé, noi maschietti affrontiamo le situazioni con atteggiamento aggressivo di tipo ostile. Se la mia famiglia è di ceto sociale elevato, di solito mi riesce di sfoderare una vigorosa aggressività verbale (sapete che linguetta possiedo già!); se appartengo invece a un ceto terra terra, forse abbasso la cresta di fronte agli adulti, ma con i coetanei giungo all'aggressione fisica. Non avete mai sentito parlare di «bande»?

Sì, le nostre bande: in situazioni di emarginazione — nella periferia delle grandi città, nei loro centri storici (che sono poi «decaduti»), dovunque regna la miseria morale o affettiva — noi ci si riunisce in bande a carattere conflittuale, dalle quali è bene girare alla larga.

Ma non è tutto. In certe situazioni di profondo disagio giungo ad aver paura del mondo degli adulti. Mi sorprende a pensare: se è così difficile la vita da ragazzo, cosa mi riserverà mai quella tra i grandi? In certi casi limite sento che preferirei non crescere più: dipendesse da me, rimarrei per sempre bambino!

Ma anche quando il mio sviluppo è normale, non capisco l'atteggiamento di certi adulti. Mi dicono: «Beato te che non hai problemi!» E non capiscono tutta la mia enorme fatica di diventare uomo...

Bisogno del gruppo. Molti genitori hanno timore a tal punto delle nostre bande, che giungono a proibirmi di frequentare qualsiasi tipo di gruppo. Ma va detto subito: è un grosso errore. Io per crescere ho assoluto bisogno del gruppo dei miei coetanei.

In famiglia e a scuola — ambienti che non sono stato libero di scegliere — mi sento compresso e soffocato. Nel gruppo invece ho modo di esercitare quell'autonomia che dovrà essere caratteristica della mia futura personalità. Mi piace sperimentare la stima degli altri, vedermi accettato, sentire che sono trattato finalmente da pari a pari.

Certo non tutto quel che mi viene dal gruppo è positivo. Non c'è solo il rischio di certe precoci «iniziazioni» alla vita che qualche compagno più navigato mi può propinare. Di fatto il gruppo mi assoggetta a strane leggi, come quella di un pesante *conformismo*. Finiamo tutti per adottare modi comuni di vestirci, di portare i capelli, di gestire, di parlare (conoscete il nostro gergo? Gli «arretrati», per noi, sono i genitori: l'autobus si chiama «spingi spingi»; e per dire che uno è poco furbo, diciamo che va a citrato). Giungiamo a mettere in comune le idee, i giudizi. Finiamo per comportarci tutti allo stesso modo. Anche quando la coscienza ci dice di no. E' la contropartita che il gruppo mi chiede, in cambio di quel che mi dà!

Ma a parte questi aspetti deteriori — che con l'aiuto di un buon educatore sarebbero largamente

evitabili —, la vita di gruppo mi è molto vantaggiosa. E' per me una continua fonte di apprendimento. Nelle attività collettive trovo un mio ruolo preciso, mi sento utile. Tante volte in casa non posso far nulla («Non toccare questo! Lascia stare quell'altro!»). Non mi viene mai assegnato qualche incarico. Invece nel gruppo assumo la mia piccola parte di responsabilità, e ne rendo conto con lealtà ai compagni.

Non sono, nel gruppo, una luna lunatica uscita dall'orbita, ma un satellite che ha trovato il suo posto. E poi, mamma e papà, state tranquilli: anche se di giorno gironzolo su altre orbite, a sera... torno a casa. Ho fame. Di pane, ma anche di affetto, protezione, sicurezza. Come potrei fare a meno di voi?

Un «io ideale». Non mi accontento di scoprire un bel giorno la

struire, ai gradini più alti pongo le qualità esteriori che portano al prestigio, al successo nel mio piccolo mondo. I valori più nobili, compresi quelli religiosi — non stupitevi! — al momento li relego agli ultimi gradini. Volete mettere una bella moto, un'auto fuori serie (sia pure solo... sognata)? E poi capisco quanto è importante al giorno d'oggi fare soldi, tanti tanti soldi...

E' la lezione che ricevo da voi adulti, soprattutto da certa vostra pubblicità. Il «Carosello» televisivo è stato per tanti anni una scuola di consumismo, frequentata da tutti noi ragazzi d'Italia. Mi hanno fatto credere che mangiando un certo merendino divento forte e intelligente, che le mie sorelle usando un certo tipo di deodorante sposteranno il principe azzurro.



Il rinnovamento introdotto dal Concilio consente tanti liberi adattamenti nella liturgia per noi ragazzi. Ma gli adulti, quante volte se ne ricordano?

mia identità, «ciò che sono»; comincio anche a occuparmi seriamente di quel che sarò. Faccio come l'uccello quando costruisce il nido, che magari volazza qua e là, ma quando torna porta sempre nel becco una pagliuzza o una piuma. Mi guardo bene intorno, e con tutto quel che imparo in famiglia, nella scuola, nel gruppo, alla televisione e dai fumetti, comincio a costruirmi un «io ideale». Cioè quel che vorrò essere da adulto.

Non pensate che le mie aspirazioni da principio siano molto sublimi. Al contrario, sono piuttosto prosastiche. Nella rudimentale scala di valori che comincio a co-

Le mie capacità d'astrazione per il momento sono ancora limitate, e cercando un ideale in cui specchiarmi, riesco a configurarmelo non sublime e sulle nuvole, ma solo ben incarnato in qualche persona molto concreta. A volte è un adulto del mio ambiente, o magari un personaggio famoso della storia; più spesso un asso dello sport, un cantante, un divo. E qualche volta, un superuomo dei fumetti: Nembo Kid, Diabolik...

Non è molto serio, ma io non me ne sono ancora accorto. Solo più avanti negli anni, quando sarò ormai un vero adolescente, riuscirò a liberarmi di questi eroi più o

meno validi ma fascinosi. Isolero dai loro profili le qualità che ritengo più positive, e con esse — quasi tante pezze del vestito di Arlecchino — ricucirò una figura del tutto nuova e originale: il mio « io ideale ».

Ma allora, sarò già avanti nell'adolescenza...

Aiutatemi a crescere. Io preadolescente, ho assoluto bisogno di voi adulti. Anzitutto dei genitori: imito tutto ciò che fanno. Quando si comportano bene, e quando si comportano male.

E poi ho bisogno di *fratelli e sorelle*. I genitori pretendono sempre di dire l'ultima parola, e mi soffocano. E' l'inconveniente di voi adulti. Invece una famiglia numerosa, dal mio punto di vista, è



Un giorno dirò anch'io come Pinocchio: « Come ero buffo quando ero soltanto un burattino di legno! »

l'ideale. Se sono figlio unico, facilmente divento egoista e ostinato, oppure abulico e spento. E allora cerco di « evadere ». Invece con fratelli e sorelle in casa, quante occasioni continue di dialogo, di divertimenti, di apprendimento! Sono per me una vera ricchezza.

Ho bisogno anche di una sana *educazione sessuale*. Lo ha detto lo stesso Concilio: i ragazzi « devono ricevere, man mano che cresce la loro età, una positiva e prudente educazione sessuale ». Adulti, non lasciatemi solo, a imparare dalla strada, dai film, e dalle pubblicazioni vietate.

Tocca anzitutto a mamma e papà. Anche agli altri educatori, al sacerdote, ma direi in un secondo momento, e più ancora: sotto angolazioni diverse.

Ho poi bisogno di un'educazione alla fede. Tanto più bisogno, perché vivo in un ambiente sempre più secolarizzato. Anch'io ho i miei dubbi di fede, ma non allarmatevi: non sono ancora profondi e laceranti. Mi accontento per ora di una risposta breve, ma che sia seria e sicura.

E non aspettatevi nella mia preghiera chissà quali voli mistici: proprio non ne sono capace. Vivo la religiosità in una forma che a voi adulti può sembrare piuttosto superficiale, e forse lo è. Di approfondimenti sarò capace solo più tardi.

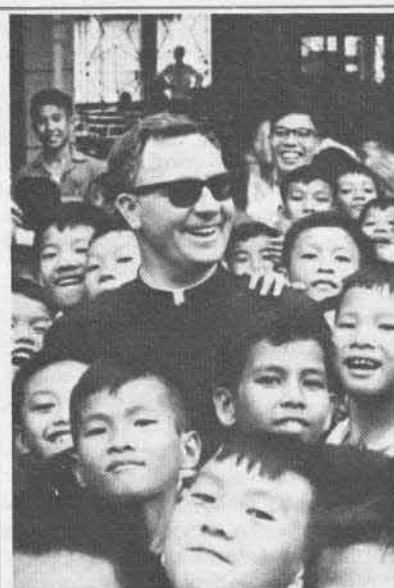
Per ora prendetemi così: ho bisogno di una pietà molto concreta, fatta di parole pronunciate, di gesti, di attività. Don Bosco, che aveva capito noi ragazzi, come ci faceva partecipare alla liturgia! I bei vestiti, la presenza in presbiterio, le cerimonie provate e riprovate, i canti... Ora la liturgia rinnovata dal Concilio consente tanti adattamenti liberi, nelle celebrazioni per noi ragazzi. Ma quante poche volte gli adulti se ne ricordano!

Se sono ancora superficiale di fronte a Dio, non abbiate fretta: a poco a poco comprenderò il significato dei segni, imparerò a identificare e adorare il mistero.

Un gruppo di fede, per esempio nell'oratorio, mi può aiutare a capire la Chiesa, e a trovarmi bene dentro. Insieme con gli altri, se assecondato da un buon animatore, posso fare l'esperienza decisiva di un Cristo sentito come persona vera, e come amico. Sempre nel gruppo posso aprirmi ai valori spirituali e sociali: le missioni, i lebbrosi, gli emarginati, il terzo mondo. Facendo cose concrete per loro, riesco a vincere il mio naturale egoismo, ad aprirmi alla generosità e all'oblatività.

Vedete dunque che la mia non è l'età stupida. Se col vostro aiuto io preadolescente riuscirò a realizzare tutte quelle cose che ho in mente, a riorganizzare bene la mia incipiente personalità, una volta superate le contraddizioni e gli sbandamenti iniziali potrò dire col famoso Pinocchio, giunto alla fine delle sue avventure: « Com'ero buffo quando ero un burattino! E come ora sono contento di essere diventato un ragazzino per bene! ».

FERRUCCIO VOGLINO



LA 106ª SPEDIZIONE MISSIONARIA SALESIANA

La *Spedizione* missionaria salesiana dell'anno 1976, 106ª della lunga serie iniziata un secolo fa da Don Bosco, comprende 53 nuovi missionari, di cui 22 sono sacerdoti, 16 chierici, 12 coadiutori e 3 cooperatori laici.

Età media: 34 anni; età minima, 19 anni di un chierico; età massima 62 di un sacerdote.

I paesi di provenienza. I 53 missionari provengono:

- 13 dall'Italia
- 10 dalla Polonia;
- 7 dalla Spagna;
- 4 rispettivamente da Irlanda e India;
- 3 dalla Francia;
- 2 rispettivamente da Brasile, Portogallo e Stati Uniti;
- 1 da Belgio, Cecoslovacchia, El Salvador, Filippine, Germania occ., Repubblica Sudafricana.

I paesi di destinazione. I missionari si sono recati: 27 in America Latina, 15 in Africa, 9 in Asia (di due non era ancora sicura la destinazione). Secondo le nazioni:

- 8 in Brasile;
- 4 rispettivamente nelle Antille, Argentina, Bolivia, India e Repubblica Sudafricana;
- 3 in Gabon e Zaire;
- 2 in Colombia, Ecuador, Filippine, Macau, Marocco e Paraguay;
- 1 rispettivamente in Egitto, Libia, Swaziland, Thailandia e Venezuela.



COSI' E COMINCIATO IL SECONDO SECOLO

Le missioni salesiane sono giunte ormai all'anno 101. Le commemorazioni del Centenario sono servite a una rinnovata presa di coscienza. Ecco come la Famiglia Salesiana in Argentina, Polonia e Italia ha concluso il primo secolo — o meglio ha cominciato il secondo.

Don Bosco non fondò la sua Congregazione *per pochi anni, ma per secoli*. Il 13 novembre scorso il Rettor Maggiore si trovava in Argentina, proprio a San Nicolás de los Arroyos dove era sorta la prima opera salesiana d'America. Attorno a lui si stringeva la Famiglia Salesiana: numerosa, affiatata, cordiale. E don Ricceri era lì a ricordare l'avvenimento, l'apertura di quella casa avvenuta 101 anni fa, come trampolino di lancio per la futura attività missionaria. Dopo aver rivolto lo sguardo al passato, era giusto che don Ricceri invitasse a guardare al futuro. *Per secoli*. Aggiunse di rincalzo: «E per secoli vissuti in gioventù piena, nella gioventù, ogni anno, ogni giorno».

Il secolo che si è chiuso, in realtà ha passato al secolo che si apre le sue impegnative consegne: il progetto apostolico salesiano da completare e realizzare.

Alcune cifre. L'attuale punto di «rilancio» è ben diverso: cento anni fa i Salesiani — compreso Don Bosco — erano in tutto 171. Oggi sono 18.116. In 1.532 case sparse sui cinque continenti.

Qualche altro dato: di essi, 483 sono giovani novizi, e 1.993 studenti (liceo, teologia, ecc.); inoltre 6.423 ragazzi nelle scuole salesiane — aspiranti — studiano non solo i libri ma anche la loro vocazione, aperti al fascino di Don Bosco.

Ancora. Su diciottomila salesiani, 6.959 lavorano nel terzo mondo, e di essi 2.919 in territori di missione. Sedici di questi territori sono stati espressamente assegnati dalla Santa Sede alla responsabilità pastorale dei Figli di Don Bosco: si estendono su una superficie complessiva di 1.562.000 Km² — cinque volte l'Italia —, con 19.756.000 abitanti di cui solo 1.158.000 cattolici (sotto il punto di vista dell'edifi-

cazione della Chiesa, quasi tutto è ancora da fare...).

Per completare, le Figlie di Maria Ausiliatrice risultano 17.802, in 1.438 case. Sono 6.540 nel terzo mondo, e di esse 1.526 in vero e proprio territorio di missione.

Sono alcune cifre, da proiettare nel futuro della Famiglia Salesiana, della Chiesa e del mondo. Don Bosco chiamava il suo contributo «un sassolino», e — se non si perde il senso delle proporzioni di fronte alla realtà di quattro miliardi di uomini che popolano il pianeta — «sassolino» ancora oggi rimane. Ma per quanto piccolo, è pur sempre un contributo doveroso e costruttivo.

Anche per non... smentire Don Bosco e i suoi «sogni» missionari.

Imbalsamare 50 salesiani. «Una moltitudine di fanciulli — ha raccontato lui stesso riferendo un «sogno» del 1885 — tendevano le mani verso Don Bosco e i salesiani, dicendo: *Venite in nostro aiuto!*» Ed ecco «salesiani i quali io non conosceva... Mi parve che tutto questo insieme indicasse che la Divina Provvidenza offrì una porzione

del campo evangelico ai salesiani, ma *in tempi futuri*. Le loro fatiche otterranno frutto, perché la mano del Signore sarà costantemente con loro se non demeriteranno i suoi favori...».

Poi Don Bosco scommette sul futuro: «Se potessi imbalsamare e conservare vivi cinquanta salesiani di quelli che ora sono tra noi, di qui a cinquecento anni vedrebbero quale stupendo destino ci riserva la Provvidenza se saremo fedeli».

...Se non demeriteremo i favori del Signore. Se saremo fedeli. Don Bosco, estremamente concreto, tra il suo presente e il nostro futuro ha messo dei se. In questa prospettiva

di libera risposta umana alla grazia divina, acquistano significato sia il secolo trascorso che quello neonato.

E le manifestazioni dell'anno centenario. Se ne presentano tre.

Ma perché mai ricordare? «Ricordare — spiegava a suo modo Francesco Carnelutti — vuol dire rimettere in "cuore", per comprendere meglio e amare di più». Perciò ancora una domanda: riuscirà la Famiglia Salesiana, all'inizio del secondo secolo della sua attività missionaria, a rimettere nel cuore gli ideali, le dedizioni, il coraggio di inventare, e osare, che Don Bosco seppe far scaturire tra i suoi figli cento anni fa?

1 in ARGENTINA seconda patria di Don Bosco

Le manifestazioni hanno avuto luogo nei giorni 12-18 novembre scorso, a Buenos Aires e San Nicolás de los Arroyos, presenti il Rettor Maggiore, il Consigliere regionale don Vecchi, le rappresentanti del Consiglio Superiore delle FMA, membri e amici di tutta la Famiglia Salesiana...

Difficilmente si sarebbe potuto immaginare una celebrazione nello stesso tempo così solenne e così schiettamente alla Don Bosco. Il popolo argentino si è prodigato a tutti i livelli in una rassegna di fantasia e sincero entusiasmo.

L'intensa settimana. Ecco in breve i momenti significativi dell'intensa settimana vissuta dal Rettor Maggiore in Argentina.

Venerdì 12.11. Arrivo a Buenos Aires. Nella «sala di ricevimento» all'aeroporto internazionale di Ezeiza viene offerto a don Ricceri il benvenuto della Famiglia Salesiana, e il saluto ufficiale del Governo (il Rettor Maggiore è dichiarato «ospite d'onore»).

Sabato 13.11. Arrivo del Rettor Maggiore a San Nicolás de los Arroyos (con aereo messo a disposizione delle Forze Aeree argentine). Dopo la festosa accoglienza, solenne concelebrazione (all'offertorio il sindaco gli consegna la «chiave della città»).

Domenica 14.11. Incontro con la Famiglia Salesiana: il Rettor Maggiore passa due ore (conferenza, dialogo, un'intervista) con i membri della Famiglia di Don Bosco. Nel pomeriggio rientra in aereo a Buenos Aires.

Cooperatori. Cena e «buona notte» del Rettor Maggiore.

Mercoledì 17.11. A sera nel teatro Colón (massimo tempio della lirica in America Latina, divenuto piccolo per l'occasione): omaggio ufficiale della Nazione Argentina all'Opera salesiana. Sono presenti le massime autorità civili ed ecclesiastiche. Sul palco i 250 giovani cantori delle case salesiane di Buenos Aires. L'orchestra del Colón, diretta solitamente dalle migliori «bacchette» del mondo, è agli ordini di un maestro salesiano. Discorsi ufficiali, e chiusura con l'*Alleluia* di Haendel cantato dal coro. Molti occhi lucidi...

Giovedì 18.11. Visita del Rettor Maggiore al Presidente della Repubblica Argentina. Intervista fuori programma rilasciata ai giovani Salesiani della capitale.

Le impressioni del Rettor Maggiore. Il miglior commento alle celebrazioni argentine, forse si può trovare nelle parole del Rettor Maggiore che fu al centro di quegli avvenimenti. Rientrato a Roma, don Ricceri così ha riferito in una conversazione le sue impressioni.

Ricordata la nota asserzione: «*L'Argentina è la seconda patria di Don Bosco*», il Rettor Maggiore ha proseguito: «Io pensavo che fosse soltanto una bella frase, ben indovinata; ma ho dovuto constatare che l'Argentina è diventata realmente la terra di Don Bosco. I Salesiani si sono incarnati in Argentina, sono diventati argentini tra gli argentini. Gli argentini guardano a Don Bosco come a cosa propria».



Buenos Aires, Teatro Colón. Alla presenza delle massime autorità civili e religiose venute a commemorare il centenario in Argentina, la corale di 250 ragazzi esegue l'*Alleluia* di Haendel.

Tra l'altro — ha proseguito — « il 25% del clero argentino è formato dai Salesiani. Nel Sud del paese, poi, qualsiasi "padre" viene dalla gente considerato salesiano. Non è pensabile, per quelle popolazioni, che non sia un Salesiano: da decenni hanno conosciuto si può dire solo Salesiani ».

Don Ricceri ha sottolineato la gioia di quelle giornate: « *Giornate di festa* ma non festaiole, sostanziose perché preparate spiritualmente. Un'organizzazione alla... tedesca, che veniva da lontano (un anno di lavoro), e che ha interessato tutti ».

« E' stata una festa popolare, con larga partecipazione del popolo. Non provocata, ma direi piuttosto frenata: dovunque si andava, ho visto che non ci stavamo mai tutti ».

« Una festa giovanile. Quanti giovani! Migliaia, e tutti delle nostre Opere. Sono tredici le Opere salesiane nella sola Buenos Aires. E loro, i giovani, sono stati i protagonisti nel Teatro Colón ».

« Una festa nazionale. Le autorità intervenute hanno veramente rappresentato il popolo, i sentimenti del popolo. E tra tutti la più felice era la signora del Presidente argentino, exallieva delle Figlie di Maria Ausiliatrice ».

« Una festa della Famiglia Salesiana. Tutti i rami della nostra Famiglia hanno collaborato con passione nel preparare i festeggiamenti. E poi, il 16 novembre, a Buenos Aires, una concelebrazione durata due ore: metà chiesa occupata dai camici bianchi dei sacerdoti concelebbranti, e l'altra metà dal nero delle vesti delle Suore... ».

« Anche una festa dei Salesiani giovani. L'ultimo giorno doveva essere per me di riposo, e invece sono arrivati loro: una settantina tra confratelli in formazione, novizi e giovani postulanti. Fu una lunga intervista. Come sono diversi, anche solo dai giovani di quattro o cinque anni fa! Aumenta il numero delle loro vocazioni. Cercano veramente Don Bosco. Vogliono conoscerlo a fondo. Lo amano. Amano le cose salesiane. Sono aperti, e con noi giustamente esigenti ».

« Sono state anche giornate di speranza. Si avverte, dopo le crisi recenti, che sta cominciando una vita nuova. Lo dicono anche i Salesiani anziani, che colgono i segni del cambiamento: ci sentiamo rinnovati, guardiamo al futuro con nuova fiducia. I nostri giovani d'oggi sono una garanzia ».

2

in POLONIA salesiana e missionaria

In tutti i paesi dove i Figli di Don Bosco lavorano, è stato commemorato il Centenario delle loro missioni. Perché parlare della Polonia? Perché lo merita. Da diversi anni ormai è il paese che, dopo Italia e forse Spagna, invia più uomini alle missioni salesiane. E poi, per quel che ha fatto in questo centenario, che merita di essere raccontato.

La Polonia salesiana. La prima casa aperta dai Figli di Don Bosco in Polonia reca la data 1893, ma il primo missionario salesiano polacco, il coadiutore Felice Kaczmarczyk, a quella data già da quattro anni aveva varcato gli oceani per le missioni.

Da allora 463 salesiani hanno lasciato il paese, e di essi 336 per lavorare proprio in territori di missione. In tutto i salesiani polacchi oggi superano il migliaio, e le Fma sono 400. Crisi di fede? di vocazioni? La Polonia salesiana non ha di questi problemi.

Un anno per approfondire. Nell'ottobre 1975, tra i partenti della « spedizione del centenario » figuravano dodici polacchi: era la risposta all'invito del Rettor Maggiore. Ma bisognava continuare nel lavoro. Così durante l'anno si sono avviate diverse iniziative di animazione missionaria.

Anzitutto è stato costituito un « Comitato per il centenario », con a capo don Stefano Prus. E sotto la sua spinta le quasi duecento comunità dei Figli di Don Bosco sparse nel paese hanno dato vita tra i giovani ai circoli degli « Amici delle missioni », hanno messo in calendario incontri liturgici mensili a carattere missionario, hanno cominciato a raccogliere aiuti concreti: indumenti, medicine, viveri, denaro... (i Cooperatori si sono particolarmente distinti). Un libro ricco di illustrazioni, testimonianze e dati — « Andate e insegnate... Cent'anni di missioni salesiane » — è stato largamente diffuso.

Il Comitato si è occupato soprattutto del « Congresso missionario salesiano », che doveva chiudere l'anno del centenario. Ci si propose di sensibilizzare ai problemi dell'evangeliizzazione non solo l'ambiente salesiano ma anche i fedeli. Si trattava di maturare nuove vocazioni tra i giovani. Di offrire alla

Famiglia Salesiana l'occasione di ripensare il proprio modo di vivere la missione.

Il Congresso si è svolto regolarmente a Łódź, nel centro del Paese, nei giorni 1-3 ottobre 1976. Ma già i cinque giorni precedenti sono serviti per un contatto approfondito con la popolazione. In tutte le chiese di Łódź si sono tenute celebrazioni liturgiche, con conferenze e proiezione di documentari missionari.



Łódź (Polonia). Un angolo della mostra missionaria, con alcuni doni per le missioni. A pagina 7: il suggestivo scenario della chiesa di Łódź in cui i salesiani hanno commemorato il centenario.

Il Congresso. Il Congresso ebbe luogo in una grande chiesa salesiana a Łódź, capace di accogliere seimila persone, e sempre gremita. Accanto, un'« esposizione missionaria ».

In una prima sezione la mostra presentava il lavoro compiuto dai missionari salesiani, soprattutto polacchi, nel mondo: grandi pannelli con foto, scritte, grafici. In altra sezione i « capolavori artistici » dei bambini che avevano partecipato a un concorso tutto per loro (disegni, sculture, poesie, ecc.). Un'ultima sezione raccoglieva i doni della Famiglia Salesiana ai missionari: moto, biciclette, una canoa, attrezzi di laboratorio, tende e sacchi a pelo, macchine da cucire... E la gente domandava: « Posso donare anch'io qualcosa? ».

Per il Congresso, dall'Italia era intervenuto con altri salesiani e

Fma il Consigliere per le missioni don Tohill, in rappresentanza del Rettor Maggiore. Quasi tutte le opere salesiane di Polonia avevano inviato i loro rappresentanti.

La funzione d'apertura fu presieduta dal Vescovo di Łódź. A sera la pellicola « Mio fratello lebbroso ». Il 2 ottobre fu riservato alla parte « scientifica »: vennero svolte sei relazioni, frutto della riflessione precedente e stimolo per l'azione futura. Il 3 ottobre fu « giornata di

preghiera ». Messe per gruppi: ragazzi, universitari, exallievi, bambini, genitori, operatori... All'offertaio ogni categoria portò i suoi doni ai missionari. E nel pomeriggio, a chiusura del congresso e dell'anno centenario, la nuova funzione di addio a dieci nuovi missionari polacchi (ma altri due erano già partiti durante l'anno). Perché in Polonia la fede non conosce crisi.

(Da una relazione di Stefano Prus)

3 in ITALIA da Valdocco ancora si parte

Domenica 7 novembre. Valdocco saluta i missionari della 106ª spedizione, la prima del « secondo secolo ».

Fin dal primo pomeriggio la basilica di Maria Ausiliatrice è gremita non solo dei fedeli delle grandi occasioni ma di gruppi provenienti da varie parti d'Italia e dall'estero. Sono « comunità cristiane locali », strette attorno ai « loro » missionari partenti. Forse per la prima volta si evidenzia in maniera così spiccata la dimensione familiare e sociale della vocazione missionaria. Un « quarto mondo » si coagula nell'Amore.

I partenti sono 53; molti partecipano a questa funzione di commiato con la parentela, l'intero paese, il rione, che li accompagna. Da Sesto San Giovanni sono giunti due pullman...

Un seme nuovo. Le caratteristiche della spedizione vengono sottolineate dal Rettor Maggiore nella commossa omelia. Attorno a lui, in concelebrazione, stanno i superiori salesiani don Tohill, don Raineri, don Fiora, gli ispettori d'Italia, alcuni esteri, e un'ottantina di altri salesiani. Le superiori delle FMA sono presenti a testimoniare l'inscindibile apporto del loro Istituto.

I nuovi missionari ricevono in consegna la croce, e si stringono insieme nell'abbraccio e nella comunione. Domani questi nostri fratelli andranno « dispersi » nel mondo: 27 in America Latina, 9 in Asia, 15 in Africa...

Questo invio verso l'Africa è la novità della spedizione. Per quanto Don Bosco desiderasse l'Africa, e per quanto i salesiani vi fossero già presenti fin dal secolo scorso, il continente nero non aveva ancora figurato tra le mete delle spedizioni ufficiali. Ora vi figura bene, con traguardi in sette diverse nazioni.

Tra i neo-missionari ci sono tre Giovani Cooperatori laici. Questa frangia laica, per quanto ancora minima, è secondo il Rettor Maggiore un altro « seme nuovo » destinato forse a impensati sviluppi: è il segno dell'inesauribile vitalità mis-



Torino Valdocco. Concelebrazione presieduta dal Rettor Maggiore. Giovani missionari sfilano a presentare i doni dell'offertaio (in realtà è il dono di se stessi che portano al Signore).

sionaria della Chiesa post-conciliare, vitalità di cui Don Bosco si fece promotore e di cui ora gioirebbe intensamente. Chi osserva questi laici mentre sfilano a presentare i loro doni nella messa, li coglie soprattutto nell'atto vivo di offrire se stessi: gesto raro e stupendo di ragazzi maturi.

Dalla cantoria intanto piovano i gioiosi canti missionari del centenario, eseguiti dalla corale « Cardinal Cagliero » di Ivrea...

Cagliero e Bach. Una parentesi, per dire che il centenario delle missioni salesiane si è chiuso a Torino all'insegna musicale. E a ragione, perché nelle Missioni salesiane, come è noto, la musica ha svolto un ruolo che va assai oltre l'aneddoto: ha acquisito il significato di incontro, comunione e gioia cristiana. Perciò nella nuova chiesa della « Crocetta », presso la sezione torinese dell'Università Pontificia Salesiana, i maestri Donati, Sacchetti ed Esposito hanno rievocato questo ruolo missionario della musica succedendosi durante il mese di novembre in tre concerti d'organo. Riservando ovviamente il più largo spazio al grande Bach, i tre programmi includevano musiche di Walther, Scarlatti, Reger, ecc., nonché la rappresentanza salesiana di Pagella, De Bonis, Vitone e — come avrebbe potuto mancarci? — del primo missionario salesiano il cardinal Cagliero.

Molti i giovani uditori nei concerti. Ressa di amici di Don Bosco; numerosi i missionari, sia veterani che di imminente partenza. Presiedeva all'apertura il superiore delle Missioni salesiane don Tohill. Brani e autori profilavano non soltanto tre concerti artistici, ma quella tipica « parola musicale » che lo stesso Don Bosco volle inclusa nel suo programma educativo ed evangelizzatore. Tra l'altro risultò sorprendente l'accostamento d'un Cagliero a Bach, che potevano essere qui ascoltati con orecchio sensibile non tanto all'evidente divario artistico, quanto alla profonda concordanza nel « Credo » cristiano e missionario.

Un sogno. Tornando alla giornata delle celebrazioni, il salone comunitario di Valdocco a sera ha offerto un'ultima occasione di incontri: la consegna dei premi agli alunni delle scuole statali risultati vincitori del « Concorso Missioni Anno Cento » indetto dai Cooperatori salesiani; e la proiezione in anteprima del documentario « Un sogno cento anni dopo », girato l'anno scorso nei luoghi stessi che Don Bosco « vide » cento anni fa.

Un secolo: e tutto è come nel sogno, tutto coincide fino al dettaglio, salvo che tutto non è ancora compiuto. La missione continua con nuove leve. Salesiani e Suore, Cooperatori e Volontari laici, stretti insieme a tentare « imprese sempre più ardite ».

MARCO BONGIOANNI

exallievi salesiani

UN PRECISO IMPEGNO IN ASIA E AUSTRALIA

Gli Exallievi dell'Asia e Australia, nel loro primo Congresso celebrato recentemente a Hong Kong, hanno studiato il significato della loro presenza nella complessa realtà dell'Estremo Oriente oggi.

Sembrava tanto un'utopia. Sono profonde le differenze di carattere etnico, sociale, culturale, politico, religioso, linguistico. Ma un denominatore comune, fortemente radicato, spingeva a tentare ugualmente: la sincera gratitudine — anzi il profondo affetto — che gli Exallievi di quell'immenso mondo dimostravano in ogni occasione a san Giovanni Bosco e agli educatori che egli aveva loro mandato. Così si decise di osare.

E il coraggio è stato ricompensato: il « Primo Congresso Exallievi di Don Bosco dell'Asia e Australia », che si è svolto a Hong Kong dal 25.11 all'1.12.1976, ha avuto pieno esito.

Non ostante le grandi distanze e il costo dei viaggi, si sono presentati puntuali all'appuntamento nell'Istituto Tecnico Salesiano « Aberdeen » di Hong Kong ben 130 delegati, in rappresentanza delle seguenti Federazioni: Cina (Hong Kong, Macau, Taiwan), Thailandia, Korea, Bhutan, Birmania, Filippine, Giappone, India, Australia. Non poterono rendersi presenti solo le rappresentanze del Vietnam e dello Sri Lanka.

Conoscersi. Tra gli scopi del Congresso c'era quello di aiutare gli Exallievi a riconoscere la loro identità, la matrice salesiana da cui provengono, la struttura del movimento a cui appartengono, e le finalità che esso persegue nella Famiglia Salesiana a servizio della gioventù. Si mirava a rendere gli Exallievi più consapevoli della missione a cui sono chiamati per la costruzione di un mondo migliore. Si voleva offrire una possibilità concreta di conoscersi fra loro al di là delle differenze di cultura, lingua, religione, e di dare un esempio efficace di amore che — pur nel pluralismo delle diverse religioni — crea unità di intenti e di fratellanza.

Alla manifestazione hanno preso parte tre Superiori del Consiglio in

rappresentanza del Rettor Maggiore: il Consigliere per gli Exallievi don Raineri, il Regionale per l'Estremo Oriente don Williams, e il Consigliere per le missioni don Tohill. Per parte della Confederazione mondiale erano presenti il Presidente confederale José González Torres venuto dal Messico, il Delegato confederale don Umberto Bastasi (che è stato l'animatore del Congresso), e altri responsabili e rappresentanti del movimento venuti dall'Europa.

Questo il tema generale, svolto dal Presidente federale dell'India:



« Il significato e il ruolo dell'Associazione Exallievi di Don Bosco nell'Asia e nell'Australia ».

Fin dal primo incontro si sono manifestate fra i partecipanti quelle note di cordialità, fraternità, allegria, che caratterizzano tutti i Congressi degli Exallievi. Né vi furono difficoltà nel fraternizzare con gli Exallievi non cristiani, che in qualche Federazione asiatica raggiungono anche l'80-90 per cento dei membri.

L'attaccamento manifestato dagli Exallievi a Don Bosco si rivelò

concretamente nella disponibilità e nell'impegno a collaborare con i suoi Figli a vantaggio della gioventù del mondo.

Fra le tante manifestazioni merita speciale ricordo la « cerimonia inter-religiosa » svoltasi nell'aula magna dell'università di Hong Kong, presenti autorità religiose ebraiche, buddiste, induiste, musulmane, e naturalmente cristiane. Si sono avuti, in questa preghiera comunitaria, momenti di intensa commozione.

Le mozioni e un appello. I delegati, divisi in otto gruppi di studio, hanno discusso le varie relazioni ed elaborato delle mozioni finali quanto mai valide. Ecco alcuni spunti.

- L'Associazione degli Exallievi appare pienamente idonea a prolungare l'educazione impartita nelle opere salesiane, e a farla fruttificare nel servizio dei fratelli, della società e della Chiesa.

- Per la vitalità dell'Associazione appare necessario un minimo di strutture organizzative (dall'Unione locale presso la casa salesiana, fino alle strutture centrali).

- E' necessario, non solo opportuno, che i laici, guidando responsabilmente l'Associazione, sentano l'impegno e la possibilità di collaborare con la Congregazione.

Come conseguenza, il Congresso ha rivolto un sollecito *appello agli Ispettori dell'Estremo Oriente*, invitandoli a adoperarsi in sede ispettoriale e locale, perché:

- i Salesiani siano messi in grado di approfondire la conoscenza del Movimento attraverso i documenti ufficiali della Congregazione e della Confederazione;

- essi sappiano introdurre nelle varie fasi del processo educativo anche la preparazione degli allievi al loro futuro inserimento nella società e nel mondo del lavoro (insomma la preparazione al loro « futuro di Exallievi »);

- vengano scelti come delegati Exallievi, dei Salesiani di profonda e moderna spiritualità, cordialmente aperti, e impegnati in mezzo ai ragazzi e ai giovani;

- si conceda a questi delegati una congrua disponibilità di tempo, e una certa continuità nell'incarico.

Il Congresso, che ha largamente raggiunto gli scopi prefissi, sarà seguito da un « Secondo Congresso Exallievi dell'Asia e Australia », che avrà luogo a Manila nel 1980. ■

A RIVALTA AL DI LÀ DELLO SPORT

Al Centro giovanile « Laura Vicuña », costruito a Torino-Rivalta, in dieci anni di intensa attività migliaia di giovani hanno trovato la gioia della pratica sportiva, della vita di gruppo, della maturazione alla fede.

Mi chiamo Carmelo. Abito al quartiere Tetti Francesi di Rivalta. Quest'anno come *junior* anch'io faccio parte della comunità giovanile del « Laura Vicuña ». Ecco che cosa faccio.

«Ogni sabato ci raduniamo a riflettere sulla Parola di Dio, e celebrare l'Eucaristia e a preparare l'incontro festivo dei nostri bambini.

«La domenica mattina alle undici sono nella mia parrocchia: raduno i ragazzini e i bambini per la messa. Con loro canto, prego, ascolto. Per loro voglio essere con il mio atteggiamento un «segno», perché credo, e voglio crescere sempre più secondo «la statura di Cristo».

«Nel pomeriggio invece torno al Centro. Il mio gruppo di maschietti, guidato da Papillo e Roby, gioca al pallone. E io con loro. Ma alle 17 abbiamo il momento dell'incontro. Si presenta la liturgia della domenica, si parla, si sceglie insieme un impegno per la settimana. Poi tutti i gruppi si radunano nella grande palestra, che si trasforma nella «casa di Dio» per l'Eucaristia. E' il momento più importante della settimana, in cui ci sentiamo comunità con tutti quanti vengono qui con noi all'oratorio.

«Durante la settimana... Be', siccome qui le porte sono sempre aperte, io vengo ad allenare un gruppo di mini-basket».

Come Carmelo anche Claudio, Kikki, Lalla, Aldo, Anna Maria, Roby allenano a pallavolo e pallacanestro. Roby in più fa chitarra a un bel numero di ragazzi. Fulvio insegna a suonare la batteria. Ognuno opera in un determinato settore, ma tutti sono solidali tra loro.

Il centro del Centro. Questa realtà di persone vive dà il vero senso all'altra realtà, quella dei mattoni, delle strutture, degli edifici. Il Centro giovanile « Laura Vicuña »

sorge a 20 Km da Torino, sulla linea Orbassano-Rivalta, in un quartiere popolare e popoloso cresciuto attorno a uno stabilimento Fiat. Sullo sfondo lo scenario incomparabile delle Alpi bianche di neve.

Dieci anni fa, o poco più, lì attorno c'erano prati incolti, arbusti liberi e arruffati. La prima pietra venne posta nel 1964. Una pietra benaugurante: era appartenuta al primissimo altare della basilica Maria Ausiliatrice di Valdocco, quello fatto costruire e collocare da Don Bosco.

Nel 1967 le attrezzature erano pronte a sostenere il festoso assalto della gioventù. Da allora ogni giorno, senza sosta, nel tempo di scuola e in quello di vacanza. Ragazze e ragazzi arrivano da vicino, con gli schettini in spalla, la borsa a tracolla, i capelli al vento. Arrivano da lontano, soprattutto da Torino, sui pesanti pullman. Anche dieci pullman al giorno.

Trovano i campi di atletica (sei corsie per la corsa, pedane per i lanci e i salti, eccetera); i campi di pallacanestro, pallavolo, tennis; la piscina coperta; la pista per i pattini. Le più piccole hanno un angolo per le altalene e i giochi tranquilli, i monelli hanno i calcetti e il prato per il pallone...

Ma questo è solo una parte, forse la meno significativa, del Centro Giovanile. C'è pure la biblioteca, la sala per i dischi, la sala delle audizioni, l'aula catechistica. E poi il «centro del Centro», la cappellina. Perché di tanti incontri che si disputano al « Laura Vicuña », quello che conta di più — e tanti ragazzi l'hanno già capito — è l'incontro con il Signore.

Così a Rivalta si gioca, si fa vita di gruppo, si canta, ci si confronta con la Parola di Dio, si prega, si prepara e si celebra la liturgia.



Carmelo, Claudio, Kikki, Lalla, Aldo, Anna Maria...

L'oratorio per i ragazzi. Nella sua attività a tempo pieno, il « Laura Vicuña » dedica i giorni feriali alle scuole, e dedica il fine settimana all'oratorio.

La palestra, i campi, la pista di pattinaggio, e soprattutto la piscina, sono aperti alle scuole statali, comunali e private. Non è il gusto della competizione agonistica a portare tanti bambini e ragazze in piscina e palestra; non è la voglia di riempire il Centro che muove le suore ad accoglierli, ma una vera risposta alla promozione umana integrale.

Ci sono anche i ragazzi all'oratorio? Sì: da un anno le suore hanno accolto anche i monelli del quartiere. Era necessario, perché si trovavano in mezzo alla strada, e per ora non ci sono alternative. Hanno una chiesa-capannone, senza altri ambienti. E sono seguiti, come le ragazze, da un gruppetto di animatori con la supervisione di una o due suore.

Da via Artom. Al Centro vengono abitualmente frequentatori speciali. Brunilde, seconda media: «Sono nata in Calabria, abito a Torino in via Artom. Vengo all'oratorio quando il tempo è bello, perché mi piace tanto pattinare». Chi è pratico di Torino sa che cos'è via Artom, come via Garrone, via Mille Lire... Ebbene, ogni domenica un pullman si reca in quel quartiere tra i più emarginati della

città, si riempie di bambine e ragazze, e le scarica nel Centro Giovanile. Quelle bambine trovano assai più che una pista per pattinare: trovano accoglienza, affetto, distensione, vita di gruppo, momenti di riflessione e preghiera.

Aprire il Centro a bambine del genere è un impegno rigoroso che le suore hanno preso con se stesse: un impegno che la loro Superiora, madre Angela Vespa, aveva fissato quando si cominciò a costruire: «Questo Centro dovrà essere per la gioventù senza scarpe».

Essere come le altre. Il Centro si occupa anche di altre bambine speciali. «Grazie, suora, che ci ha accese le luci in palestra!» E' una mongolina sorridente che parla. Dietro di lei, c'è la sua mamma: ha gli occhi umidi di commozione. «Da quando può venire alla vostra palestra con tutti gli altri — dice —, la mia bambina ha recuperato moltissimo. Voi l'avete accettata con amore, e avete insegnato anche agli altri bambini ad accettarla».

In un box, un'altra mamma toglie alla sua ragazza il corsetto che la sorregge. Marina è da sette anni incapsulata in un apparecchio per una grave scoliosi; la suora con delicata disinvoltura la tira fuori e la porta all'istruttore per la ginnastica preparatoria al nuoto.

Quanti bambini e preadolescenti sono oggi affetti da scoliosi più o meno avanzata! Uno specialista, il prof. Rastel Bogin del Centro Scoliosi dell'ospedale Maria Adelaide, è venuto a parlare ai genitori per avvertirli di stare attenti, e pronti a intervenire.

«Mamma, voglio fare anch'io come le altre bambine!» E' Moni-



Pesanti pullman arrivano da ogni parte, e riversano una gioventù sana e allegra.

ca, cinque anni. Le sue gambette non si sono sviluppate perché colpite da una forma di paralisi. Deve fare nuoto per rafforzare i muscoli e le articolazioni. Entra in acqua col suo salvagente, e scuote meglio che può le gambine rattrappite. E' di volontà così forte, che riesce a eseguire tutti gli esercizi. Vuole «essere come le altre».

Viene a fare il nuoto una piccola che è quasi cieca. La sua maestra, una suora di Torino, l'ha saputa far accettare così bene nella sua classe, che Letizia si è inserita in pieno nel gruppo e ha superato con coraggio anche l'impatto con l'acqua. Guidata dall'istruttrice e tenuta d'occhio dalle suore e dalle compagne, ascolta, impara, si tuffa, nuota come tutti. La sua mamma qualche volta viene fino al Centro solo per la gioia di vedere la felicità della sua piccola Letizia nell'acqua.

Gli animatori. Per poter sostenere le tante iniziative, accanto al

piccolo drappello delle suore che guidano ci sono gli animatori, gli organizzatori, i catechisti, gli assistenti salesiani. Sono universitari, impiegati, insegnanti, ragazze e ragazzi cresciuti in questo ambiente, che sanno prendersi le loro responsabilità, e maturarle nella preghiera, nella meditazione, nell'Eucaristia quotidiana. Accanto ai più grandi stanno crescendo gli adolescenti, che fanno le prime esperienze di apostolato e di preghiera.

Il gruppo delle suore e degli educatori si propone di realizzare una comunità-comunione, che è poi — come raccomanda Paolo VI — un «costruire la Chiesa».

Accanto agli incontri, ai ritiri, alle revisioni di vita, quest'anno si è organizzato un «momento di forte esperienza» nel secondo sabato di ogni mese. Per i giovani del Centro e altri dell'Ispettorato si è cominciata una «scuola di preghiera» con don Domenico Machetta.

Dice uno dei partecipanti: «Abbiamo capito che la vita è incontro soprattutto con Cristo, che ci porta al Padre nello Spirito, e ci apre ai fratelli. Abbiamo scoperto che è indispensabile pregare e adorare, per rialzarci con cuore povero e continuare il nostro pellegrinaggio verso l'Amore».

Vera formazione. Sorretta da questa forza interiore, la comunità degli animatori non si limita a offrire un'occasione di sport, ma si propone la vera formazione dei giovani.

C'è anzitutto un impegno di catechesi per l'iniziazione sacramentale dei ragazzi del quartiere. «L'anno scorso — spiega Carmelo — abbiamo fatto venire a gruppi i ragazzini e le bambine al Laura Vicuña,

Sotto lo sguardo attento delle suore, questi ragazzi trovano nel Centro Laura Vicuña l'occasione dell'incontro, dell'amicizia, del dialogo tra loro e con il Signore.



Thailandia

I NOSTRI WEEK-END CON I LEBBROSI

Come fu che don Carlo Casetta, un missionario da 53 anni al lavoro in Estremo Oriente, si è visto piovare addosso la responsabilità di 200 lebbrosi da curare.



e noi più grandi li abbiamo preparati alla prima Comunione e alla Cresima. Per l'anno 1976-77 però, intendiamo radunare i piccoli gruppi nelle famiglie stesse del quartiere.

«E' importante — aggiunge — passare a turno nelle famiglie per la catechesi, perché desideriamo sensibilizzare i genitori, coinvolgerli, renderli nostri collaboratori. Sarà un'impresa delicata. Sono nella maggioranza immigrati dal sud, saliti in Piemonte per ragioni di lavoro. Dobbiamo conoscere la loro mentalità, scoprire i valori religiosi in cui credono, se vogliamo rendere possibile l'integrazione tra fede e vita».

Quanti sono i catechisti? «Una dozzina di noi grandi, ma ora alcune mamme cominciano a fare il catechismo con noi».

Le suore hanno organizzato il coro per le ragazze e i bambini. Ogni giovedì fanno canto, e educano alla partecipazione liturgica. Alla domenica prima della messa fanno un'altra mezz'ora di canto, per sensibilizzare tutta la comunità parrocchiale. Per il nuovo anno intendono creare un gruppo di cantori adulti: alcune mamme hanno già aderito».

Piccola oasi. Tutto questo ha uno scopo preciso: rendere cosciente ogni persona che frequenta l'oratorio e il centro giovanile, della sua realtà umana e cristiana, perché cresca secondo il progetto di Dio.

Per questo ogni bimba, ogni ragazza, ogni giovane che entra nel Centro, sono considerati come persone da accogliere, conoscere, amare e far crescere. Ci sono i momenti di relax in cui si può dire quella «parolina» che scuote, che fa riaffiorare i valori sopiti, che conforta, che aiuta a guardare in alto.

E ciò con tutti quelli che vengono: le mamme, i papà, gli istruttori, gli insegnanti, gli allenatori, i ragazzi... Tutti diventano amici, si sentono di casa. E qualcuno, entrato nel clima, accetta di collaborare per l'oratorio, la catechesi, il quartiere.

Il Centro è una piccola oasi dove ognuno è atteso, considerato, amato con il cuore di Don Bosco. Nella luce di Laura Vicuña, la piccola cilena dal volto sereno che realizzò nel sacrificio il suo forte programma di vita cristiana.

Suor MARIA LUISA BRUNETTI

Questa responsabilità in più mi è capitata fra capo e collo proprio senza che la cercassi. O forse l'ha cercata per me la Provvidenza.

Sono un vecchio missionario, da 53 anni in Estremo Oriente, tutta una vita trascorsa in questa bella Thailandia. L'anno scorso ero venuto a Torino, invitato dal Rettor Maggiore alle feste centenarie delle Missioni salesiane. E ricevetti una bella offerta con l'incarico d'impiegarmi per i lebbrosi.

Tornato nella mia missione di Tharé nel nord-est della Thailandia, cominciai le prime investigazioni. I miei amici mi scoraggiavano: non c'è gran che da fare in questo settore, il governo con gli enti internazionali già si occupa della cosa.

Ma indagando meglio, vengo a scoprire che sono parecchi nella zona i colpiti dal male terribile, e che per vergogna o per trascuratezza soffrono il loro dramma tappati in casa. Qualche settimana più tardi, feci la scoperta sensazionale...

A quindici chilometri dalla nostra residenza c'è un grosso villaggio in mezzo alle risaie, chiamato Nong Sanoni, nel quale il morbo si sta diffondendo rapida-

mente. Cinque anni fa, un'équipe volante del governo aveva preso in cura il villaggio, e per tre anni i malati erano stati assistiti. Ma poi non più. Ora tutti sanno che con le medicine attuali non è possibile estirpare la lebbra da un villaggio in soli tre anni. Infatti, terminato il programma di cure, il male aveva ripreso a infierire. Né la gente — tutti poverissimi contadini — aveva i mezzi per continuare a proprie spese la cura.

Non mi rimaneva che prendere il posto lasciato vuoto da altri, e curare quei lebbrosi dimenticati. Il capo del villaggio, non cristiano, si mostrò riconoscentissimo, e mise a mia disposizione una capanna. Quanto a me, associai in questo lavoro le suore della residenza missionaria. E cominciammo a prestare la nostra assistenza. Però...

Presi come siamo tutti da tanto lavoro, non possiamo disporre che dei week-end. Un week-end lo occupiamo nel preparare tutto l'occorrente, e il successivo per portarlo nel villaggio e distribuirlo.

All'inizio, per distribuire le medicine, lavoravamo dalle 9 alle 11; poi fino alle 12, ora fino alle 13, e dobbiamo essere almeno in quattro a prestare il servizio. Il fatto è che i richiedenti aumentano di volta in volta: prima 23, poi 39, poi 78, poi 112, poi 142. Ora stiamo preparando le razioni per 180, e di sicuro tra poco dovremo arrivare a duecento.

Saranno duecento bustine di plastica, con 90 pastiglie di vitamine e ricostituenti vari, più la dose di pastiglie antilebbra di vario genere e quantità, secondo i bisogni di ciascuno. E intanto i fondi si assottigliano...

E' un lavoro impegnativo. Ce la faremo? e fino a quando?

Fino a quando la Provvidenza vorrà servirsi della carità dei buoni e dei nostri strani week-end.

Padre CARLO CASETTA

EDUCHIAMO COME DON BOSCO

Si è nello scorcio di dicembre del 1861. L'anno stava per spegnersi e morire. Una sera, poco prima di mezzanotte, Don Bosco si trovava al tavolino del suo piccolo studio, quando ebbe un'improvvisa apparizione: la Vergine Santa gli era comparsa e gli comandava di scrivere sul primo quaderno che gli fosse capitato tra mano il nome e il cognome di tutte le persone domiciliate nel suo Istituto, all'Oratorio di Valdocco; e accanto a tale denominazione, scrivere un pensiero, cioè la strenna, una specie di piccolo slogan, che gli veniva suggerito dalla Madonna stessa. Risultarono 573 pensieri che riguardavano cose da praticarsi o da fuggirsi, avvisi precisi di rimprovero ai cattivi e ai trascurati. Mentre la mano di Don Bosco scriveva, la Madonna dettava. Quando Don Bosco lo comunicò a tutti i suoi ragazzi, due di essi, curiosi di spiare quanto stava scritto su quel quadernetto, penetrarono clandestinamente nella camera di Don Bosco per leggervi le strenne, cioè i pensieri dettati dalla Madonna; ma notarono che quelle pagine erano tutte bianche. Don Bosco disse più tardi che « quei due curiosi erano stati puniti così da Dio ».

L'impressione che suscitò tra i ragazzi e tra tutto il personale dell'Oratorio fu enorme. I cronisti annotarono: « Chi

gioiva e chi era pensoso; chi piangeva e chi meditava su se stesso ».

Ecco alcuni di questi pensieri dettati dalla Madonna a Don Bosco, quali furono trascritti e tramandati nella cronaca:

A Don Rua (oggi Beato): « Ricorri a me con fiducia tra i bisogni dell'anima tua ».

A Don Durando: « Il mondo vuol darti l'assalto ».

A un ragazzo di nome Giacinto: « Confida in me che sono la tua Mamma ».

A un altro ragazzo: « Pensa che le spine in vita sono rose in morte ».

A un certo Luigi: « Non si va in Paradiso tra le delizie ».

A un ragazzo di cognome Rebuffo: « Se confidi in te, guasti tutto. Confida più in me e in chi ti guida ».

A un ragazzo con la coscienza sporca: « Sei piccolo, ma la tua malizia è grande: emendati presto ».

A un ragazzo molto tentato: « Non perdere la più bella delle virtù ».

A un ragazzo che non voleva liberarsi dal peccato: « Sei schiavo del demonio: sei però ancora in tempo ».

A un ragazzo molto buono: « Se sapessi il gran premio preparato per la regina delle virtù. Coraggio! ».

A un ragazzo un po' viziato: « Pensi molto al corpo e poco all'anima: la morte si avvicina. Preparati ».

A un giovane ormai guasto: « Hai un verme che ti rode l'anima e il corpo: guai se non lo distruggi ».

Quando chiesero a Don Bosco il segreto della sua efficacia nel campo giovanile, rispose con una frase che restò storica: « Voglio che i giovani sappiano di essere amati ».

* * *

● **Diventare bravi genitori ed educatori è il compito più impegnativo e complicato che esista**, è il compito specifico delle anime consacrate alla salvezza della gioventù. Ma per diventarlo, la cosa più urgente è amare.

● **Il tipo di amore di cui il ragazzo ha bisogno potrebbe essere riassunto con la seguente frase: « Ragazzo mio, ti voglio bene non per quello che fai o che non fai, ma perché sei tu »**. E' un tipo di amore non condizionato, che dà fiducia in se stessi, e di se stessi crea un'immagine sicura; è un tipo di amore che invoglia ad agire, senza paura per le conseguenze di un possibile errore. Non è facile manifestarlo nel giusto modo: a questo proposito ecco tre consigli che potrebbero rivelarsi utili.

● **Primo: disapprovate le azioni compiute dal ragazzo, ma non ciò che lui è**. Non c'è contraddizione se rimproverate il ragazzo perché si comporta male e poi gli fate un regalo dicendogli che gli volete bene. Se lo rimproverate, infatti, è solo perché l'amate: è un concetto che i ragazzi capiscono al volo.

● **Secondo: lodate il ragazzo per quello che è più che per quello che fa**. I genitori, di solito, hanno reazioni favorevoli di fronte a un'azione che dimostri la buona volontà del figlio. Va bene, ma a patto che queste azioni non siano per il ragazzo la principale e la sola fonte di lodi e di affetto. Il ragazzo, in realtà, dovrebbe ricevere lodi e affetto in quantità maggiore proprio quando è improduttivo o quando ha appena fatto qualcosa di sbagliato, senza volerlo.

● **Terzo: dimostrate il vostro amore**. Amare non basta: dovete fare in modo che la persona oggetto del vostro amore ne sia consapevole. E' possibile raggiungere lo scopo mediante un'infinità di azioni e di piccoli gesti. Eccone alcuni esempi:

Confortate il fanciullo quando cade, anche se non si è fatto molto male. Siate visibilmente orgogliosi del ragazzo anche quando non ce n'è motivo, dimostrandogli che gli state a cuore. Ma forse il modo più bello di comunicare il vostro affetto consiste nel lodare il ragazzo in sua presenza davanti agli altri per qualche cosa di buono da lui compiuto.

Don Bosco aveva ragione quando diceva: « Bisogna che i giovani sappiano di essere amati ».

CARLO DE AMBROGIO

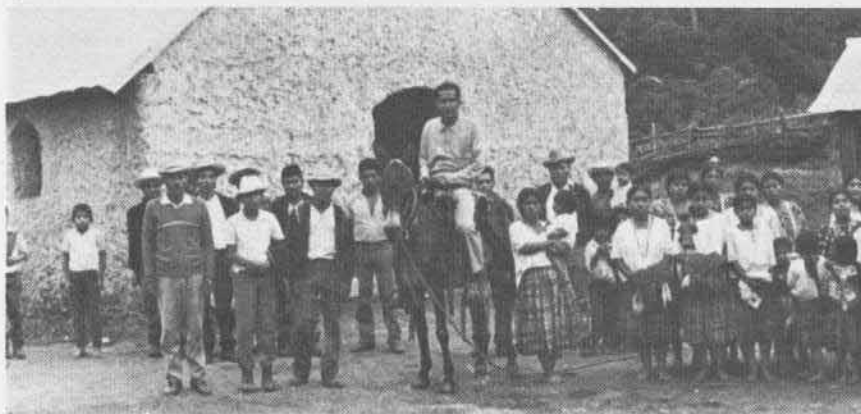
BRAVI EDUCATORI SI DIVENTA



Guatemala

C'E' UN INDIANO TRA GLI INDIOS

Padre Giorgio Puthenpura, dell'India, da cinque anni lavora come missionario tra gli indios Kekchì del Guatemala. La sua vicenda dice tutta la ricchezza di ruoli possibili nella Chiesa, quando si è docili allo Spirito.



Sono nato — racconta padre Puthenpura — in una famiglia cristiana di contadini poveri, nello stato del Kerala, nel sud dell'India. Mio padre lavora ancora oggi come tessitore a mano. Nel 1954 sono entrato per la prima volta in una casa salesiana. Avevo dodici anni. Da allora sono vissuto sempre con Don Bosco.

Padre Puthenpura — a Roma qualche mese per un corso di aggiornamento — è alto e forte, ha carnagione abbronzata e fattezze atletiche da romanzo di Emilio Salgari.

La mia vocazione missionaria — continua —, dopo che alla chiamata gratuita di Dio, la devo alla preghiera dei miei genitori. Essi mi hanno offerto a Dio prima che nascessi; il loro grande desiderio era di vedermi missionario. Ma non me l'hanno detto mai. Né fecero pressione perché entrassi in seminario. Solo tre anni fa, quando già mi trovavo in Guatemala, hanno creduto bene di dirmelo.

Come è capitato in Guatemala?

Ho studiato teologia a Barcellona in Spagna (l'Ispettorato di Valencia intendeva pagare gli studi a un salesiano dell'Assam, e scelsero me). Durante gli studi non pensavo certo di andare in America, avevo sempre intenzione di ritornare nelle missioni dell'Assam, dove c'è tanto

da fare. Ma poi il Rettor Maggiore uscì con quella proposta dei volontari: « Cinque anni per le missioni », e decisi di offrirmi al Rettor Maggiore per lavorare in qualsiasi parte del mondo. Così, sono stato inviato tra gli indios Kekchì di San Pedro Carchá.

Non dev'essere stato facile.

Anzi, all'inizio il lavoro fu molto difficile: per la lingua, e ancor più per la mentalità e i costumi degli indigeni, così diversi dai nostri. Nei primi tre anni dovetti sforzarmi molto per imparare la loro lingua, e per incarnarmi nella cultura Kekchì. Ma grazie a Dio, lavorando a fianco a fianco col magnifico gruppo di salesiani che già erano sul posto, sono riuscito a inserirmi con buoni risultati nell'attività pastorale.

La missione di Carchá, con una superficie di 3.000 Kmq. ha una popolazione di appena 95.000 abitanti autoctoni e 5.000 immigrati. Tutti battezzati, ma vissuti per decenni e decenni quasi privi di assistenza religiosa. Nel 1935 la missione fu affidata ai Salesiani.

Cinquecento catechisti Kekchì — spiega padre Puthenpura — sono la caratteristica della missione. Per un indio è impossibile ascoltare la Parola di Dio e non correre subito a comunicarla ai fratelli. Raduna gli

altri compagni del villaggio, e annuncia loro ciò che ha appreso.

Capita sovente che, dopo una delle riunioni di villaggio, tutti — uomini e donne — decidono di recarsi insieme in un altro villaggio dove le assemblee domenicali non sono ancora organizzate. Arrivano, radunano tutti i cristiani, e comunicano loro la Parola di Dio che hanno ricevuto.

Qual è la situazione dei Kekchì?

Socialmente sono emarginati, sfruttati nel lavoro dai grandi proprietari. La maggioranza di loro non possiede terreni propri. Quasi non hanno possibilità di ricevere un'educazione scolastica. Sono quasi tutti analfabeti. Come popolo non contano.

Noi stiamo insegnando a leggere e scrivere ai catechisti, i quali a loro volta fanno da maestri agli altri. L'attività missionaria comincia necessariamente dalla promozione sociale. In una situazione così precaria, come si fa a trovare tempo e modo per parlare di Dio? Eppure siamo lì per evangelizzare, per proclamare il mistero pasquale.

Diciamo ai Kekchì: Cristo è nato povero, è vissuto povero, e fu emarginato; soffrì l'oppressione e il disprezzo delle autorità civili e religiose del suo tempo, morì assassinato... Ma risuscitò glorioso per una nuova vita. Così l'indio Kekchì, che è nato povero e partecipa della vita terrena di Cristo, è chiamato con Cristo alla risurrezione e alla vita eterna.

Il messaggio di Cristo entusiasma e sprona gli indigeni: apre orizzonti nuovi, infonde speranza.

Hanno preso sul serio le parole di san Paolo: « Finora eravate nelle tenebre... Svegliati, tu che dormi ». Vogliono migliorare l'agricoltura, desiderano imparare a leggere e scrivere, vogliono studiare la lingua spagnola, aprono strade nella montagna per comunicare con i centri vicini, chiedono scuole per i loro figli, organizzano cooperative agricole e la cassa di risparmio...

Don Puthenpura ha terminato i cinque anni di volontariato nelle missioni del Guatemala. Che cosa farà?

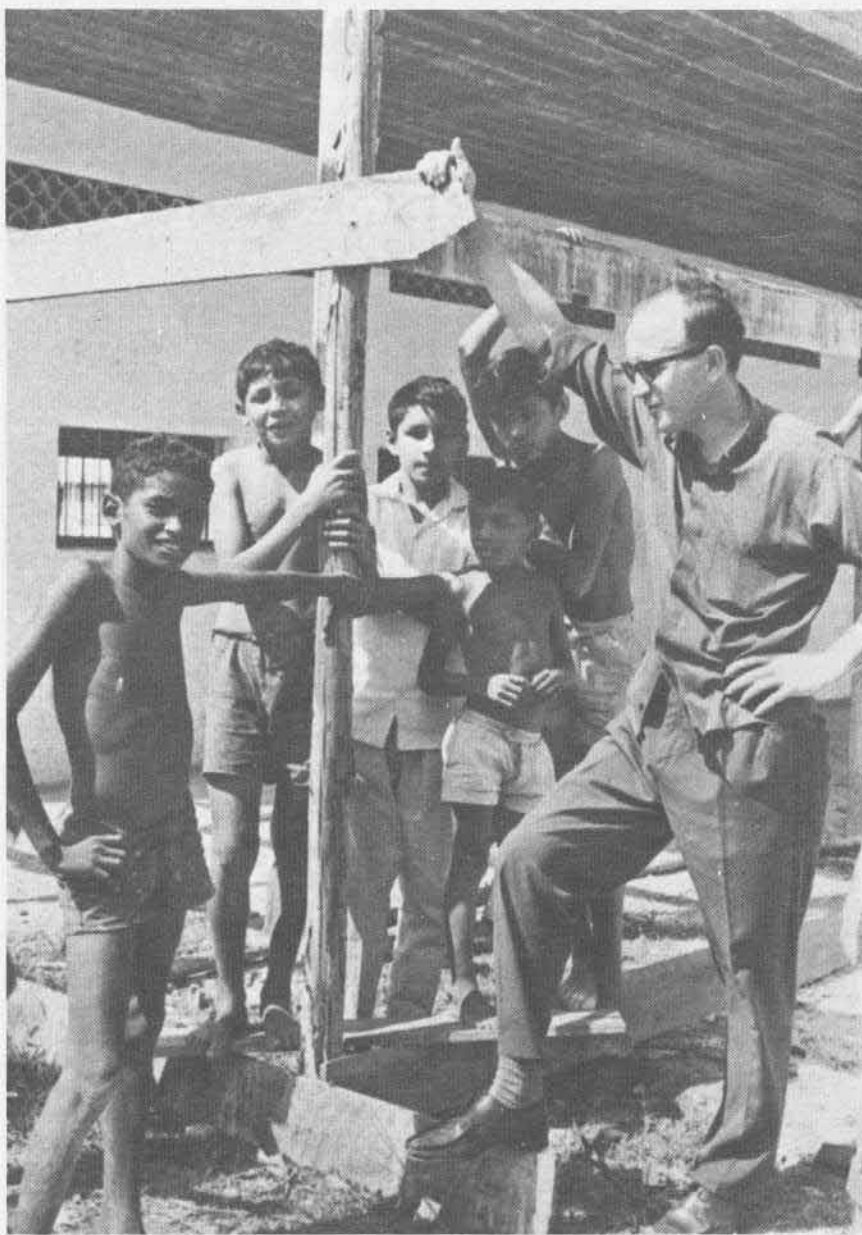
Ho vissuto un'esperienza indimenticabile. Non saprei esprimere a parole la gioia che mi pervade. Ho chiesto di poter tornare tra i miei indios Kekchì, e mi è stato concesso. Presto sarò di nuovo in Guatemala.

JESÚS MÉLIDA

Brasile

HO TROVATO A BELEM I PROFETI DELLA SPERANZA

« Ho conosciuto imprese che, a misurarle col metro umano, si definirebbero inutili pazzie », dice Angelo Montonati, il giornalista di Famiglia Cristiana che l'estate scorsa per « fare le ferie » ha visitato le opere salesiane dell'America Latina. Lo dice avendo negli occhi il ricordo di Belém (Brasile), dove un pugno di uomini lottano a fianco dei loro fratelli più sfortunati. E aggiunge: « Forse loro hanno scelto la parte migliore ».



Padre Marcello Bertolusso, direttore dell'opera salesiana di Belém-Sacramento, con un gruppo dei suoi ragazzi.

Prima di descriverle l'opera, le racconto una storia, altrimenti non capirebbe: quella dei tre fratelli Vasconcelos, per esempio: João Batista, José Raimundo e Pedro Paulo, 13, 14 e 15 anni. Era notte inoltrata, stavo seguendo un ragazzo che mi aveva rubato il portafoglio con 400 cruzeiros; sapevo più o meno dove sarebbe scappato. A un certo punto ho sentito dei lamenti: guardando bene, ho individuato, appoggiate al muro di una casa, tre forme scure. Erano ragazzi senza famiglia; João Batista, quello sveglio, si lamentava per la febbre alta. Lo caricai sulla macchina, insieme agli altri due riluttanti. A casa diedi loro qualcosa da bere; quelli sani mangiarono anche, abbondantemente. Così facemmo conoscenza: avevano un quarto fratello, il maggiore, ammazzato non si sa da chi durante traffici di droga; la madre batteva il marciapiede; il padre non l'avevano mai conosciuto. Li congedai regalando loro un cruzeiro a testa e invitandoli a tornare quando avessero bisogno. Arrivarono insieme, dopo qualche giorno, e rimasero con noi: il maggiore studia da tipografo, José Raimundo da meccanico e Pedro Paulo da falegname. Sono degli ottimi apprendisti... ».

Il cimitero delle illusioni. A Belém — rione di Sacramento, centomila abitanti in pochi ettari di palude solcati da palafitte — parlo con don Marcello Bertolusso, un prete di 41 anni che dirige la EST (Escuela Salesiana de Trabalho). A fondarla è stato suo fratello, don Lorenzo, più vecchio di dieci anni, ora trasferito a Manaus. I Bertolusso sono di Sommariva Perno, diocesi di Alba.

Don Lorenzo insegnava nel collegio del Carmine, nel centro della città; al sabato e alla domenica, approfittando dell'assenza degli alunni, girava nei quartieri più poveri per fare amicizia coi ragazzi e divertirli con un pallone.

Un amico gli regalò un vasto terreno: in pochi mesi vi sorse una scuola. E' una storia come tante altre del mondo salesiano; Don

Bosco aveva fatto così, nei rioni malfamati della sua Torino.

Belém, capitale dello stato brasiliano del Pará, non ha nemmeno cento anni; le sue fortune iniziarono nel 1890, col «boom» del caucciù. Era l'epoca in cui i «fazendeiros» accendevano il sigaro con biglietti di banca, si lavavano le mani nello «champagne» e spruzzavano i cavalli con la birra tedesca per rinfrescarli.

L'epoca d'oro, però, non durò molto: un vapore inglese aveva nel frattempo trafugato la preziosa pianta della gomma, trapiantandola con successo nelle Indie Orientali. Quando nel 1910 arrivò in Europa da Ceylon il primo carico di 8000 tonnellate di caucciù, a Belém il mercato crollò. Per l'Amazzonia cominciava il declino. Belém, però, era ormai una realtà: nel 1900 contava 100 mila abitanti, nel 1912 li aveva raddoppiati. Oggi, oscillano sui 700 mila.

La sua sterminata periferia si popola di profughi del Nordeste, cacciati dalla siccità. Il solito dramma, che si ripete ai margini delle grandi metropoli, cimiteri delle illusioni.

Le porte sono aperte. Don Lorenzo a un certo momento si accorse che parecchi ragazzi non avevano un tetto per dormire; cominciò a ospitarne dieci, poi cinquanta, poi cento. Fece un accordo con il governo, aprendo le porte ai giovanissimi detenuti del penitenziario dell'isola di Cutijuba: uno di loro, Antonio José Duarte, era stato condannato a 18 mesi per aver rubato lo specchietto retrovisivo di una macchina. Voleva venderlo per comprare medicine alla madre malata. Un ragazzo di fondo ancora sano. A Cutijuba trovò una perfetta scuola di delinquenza: per di più, il direttore del carcere era un omosessuale. Don Lorenzo alzò la voce con le autorità: il penitenziario doveva scomparire o, almeno, essere precluso a ragazzi che, al massimo, avevano compiuto qualche furtarello. Si impegnò a occuparsene lui. Siccome aveva la faccia onesta, gli credettero.

Quando arrivò il primo gruppo, il prete fece loro un discorso: «So che due di voi l'altro giorno sono scappati in canoa da Cutijuba e sono annegati. Si fugge dove c'è la porta chiusa. Qui tutte le porte sono aperte: se qualcuno non si trova bene e se ne vuole andare, ha solo da dirlo: lo aiuterò io a parti-

re». Da Sacramenta non è mai scappato nessuno...

Coi soldi di alcune lotterie, propagate dai suoi ragazzi in maniera clamorosa (tutta Belém ne parlava), trovò i soldi per impiantare un primo laboratorio di falegnameria (la zona è ricchissima di legname pregiato). Un allevamento di conigli e galline contribuiva al vettovagliamento.

Terminata la costruzione della scuola, il governo mandò le maestre: quindi fu la volta della tipografia e degli altri laboratori.

Il segreto. «Oggi — dice don Marcello — qui studiano e lavorano 1200 ragazzi: tutti gratuitamente, a chi può pagare diciamo no, per far posto ai più poveri. L'insegnamento comprende l'intero ciclo di elementari e professionali, otto anni. I laboratori hanno una tipografia completa (composizione a mano, linotype, impressione tipografica, impressione offset e fotomeccanica); una falegnameria che ormai produce largamente anche per conto terzi; officina meccanica (tornitori, fresatori, rettificatori, saldatori); stiamo concretando anche un progetto per meccanica diesel, radiotecnica e televisione; pensiamo di cominciare entro il 1976. Le richieste sono sempre maggiori: almeno duemila ragazzi aspettano di essere accolti, e già ora siamo costretti a ricorrere ai doppi turni, per far posto a quanta più gente possibile...».



Belém è piena di ragazzi dall'animo buono e molto svegli, che attendono l'incontro provvidenziale con generosi educatori per aprirsi alla vita.

Don Marcello ci tiene a sottolineare che questa non è una scuola come le altre: «Non per vantarci, sia chiaro, ma per mettere in evidenza la bontà del metodo, che è poi quello di Don Bosco applicato ai tempi nostri. Gli alunni che raccogliamo vengono generalmente rifiutati da ogni istituzione perché ritenuti difficili: per noi rappresentano una sfida. Anche i maestri devono avere una carica interiore particolare, nessuno può obbligarli a insegnare qui. Infatti, sono dei volontari. Il segreto sta nel mantenere i ragazzi occupati tutto il giorno con lo studio, lavoro e sport, facendo capire che li si ama. Il problema della delinquenza minorile e dell'emarginazione non ha altra soluzione all'infuori di quella basata sull'amore...».

La madre si impiccò. Nel laboratorio di meccanica mi presentano Leopoldo Corrado, un giovanotto di 36 anni, di Diano d'Alba. Lavorava alla Fiat con uno stipendio invidiabile ed era membro della Commissione Interna. «Impressionato dall'egoismo dei sindacati — sono sue parole — ho lasciato tutto e sono venuto qui, impegnandomi in un progetto per ragazzi poveri. Non chiedo nulla, solo la possibilità di dare a chi non ha niente...».

Da Torino si è portato l'intera liquidazione e la sta spendendo poco alla volta, non vuole pesare sulla scuola, almeno finora. Oltre al Corrado, qui lavorano come volontari tre coppie ed una ragazza italiana, due tedeschi, due austriaci. I due tedeschi provengono dalla milizia comunista attiva: «Qui — dice don Marcello — non facciamo altra politica che quella dell'amore, della solidarietà per i poveri».

Nel reparto falegnami conosco Ivaldo Rosa: orfano di padre, ha la mamma lebbrosa, anche lui è stato contagiato dal male. E' un operaio straordinario... «Una notte — dice don Bertolusso — venne da me in lacrime, deciso a farla finita. Lavorando si era ferito leggermente a un orecchio, ma non sentiva alcun dolore: sintomo di lebbra, pensò subito. Gli venne in mente sua madre e fu preso dalla disperazione. Gli parlai da amico calmandolo. Il giorno dopo, trovai un amico svizzero che mi regalò 100 dollari per curarlo. Oggi, se curato in tempo, il lebbroso può guarire...».

Nel cortile il prete mi indica quattro fratelli, giocano al calcio: «Il loro caso è di quelli che non si

dimenticano. Il padre, una mattina se ne andò di casa per sempre, lasciando nella miseria la moglie e gli undici figli. La povera donna, dopo aver dato fondo ai magri risparmi che aveva, si impiccò a una trave della baracca in cui viveva: per poco il tetto non le rovinava addosso. I tre ragazzi più grandi stavano pescando aragoste nel fiume, al ritorno fecero la macabra scoperta. Siamo riusciti a sistemarli tutti e undici. Quattro studiano da noi, tutti bravissimi. Vede, Belém è piena di questi bambini abbandonati (si calcolano attorno ai 150 mila), generalmente sono di animo buono e molto svegli... ».

Tia Lucimar. A poca distanza dalla scuola, entriamo nella casetta di Lucimar Oliveira. Per i ragazzi è semplicemente « Tia Lucimar », una zia che vale una mamma. Dopo aver lavorato per anni presso alcuni grossi medici di Belém (è infermiera professionale), ha conosciuto la scuola di Sacramento ed è venuta a vivere qui, prendendosi in casa otto bambini della strada. « Sono i miei figli » dice sorridendo, mentre li serve a tavola.

Il collegio fornisce il vestiario ai piccoli ospiti, al resto pensa « Tia Lucimar », con la sua modesta pensione. Durante la scuola, la donna presta servizio volontario come infermiera nel complesso salesiano: tra i suoi pazienti c'è anche il giovane lebbroso. « Sta molto meglio — dice —. Se la caverà... ».

Dopo il pranzo, in macchina ci spostiamo di alcuni chilometri, nel punto di incontro di quattro grossi quartieri: Condor, Jurunas, Cremação e Batista Campos. Un grande cartello ci avverte che siamo nella « República do pequeno vendedor » la repubblica del piccolo venditore. E' un'idea di un giovane prete sardo, don Bruno Sechi, nato 36 anni fa a Santulussurgiu. Magro come un chiodo, ci viene incontro sorridendo, per farci da guida.

I piccoli venditori. Nel 1970, l'arcivescovo della città, mons. Ramos, cedette a don Sechi un baraccone per iniziare l'esperimento. Il sacerdote cominciò a girare per il mercato, nei pressi del porto, per fare amicizia con i ragazzi (sono migliaia) che si guadagnano da vivere vendendo sacchetti di carta, legumi, biglietti della lotteria, caramelle, oppure lustrando scarpe e lavando le automobili. Scopri di trovarsi davanti ad una colossale impresa di sfruttamento dei minori: gran parte



Belém. In primo piano le casette della gente, sullo sfondo i laboratori dell'opera salesiana in cui tanti ragazzi imparano una professione e si assicurano un avvenire.

dell'incasso sulle vendite, infatti, andava non ai piccoli commercianti, ma ai loro appaltatori, che se ne stavano con le mani in mano.

Cominciò a riunirne un gruppo organizzandoli nei punti strategici della città: « Cercate di arrivare primi — suggerì loro — e quello che riuscite a raccogliere è tutto vostro ». Ad essi non pareva vero: si trovavano con dei soldi in tasca e, per di più, alla sera don Sechi offriva qualcosa da mangiare e un letto per dormire. Funzionava, dunque.

Si trovò un nuovo terreno per fare le cose in grande. Oggi, i « piccoli venditori » sono quasi 300, organizzati in piccoli nuclei di lavoro. I più mattinieri sono i venditori di giornali: alle 4.30 ritirano il pacco dai distributori, un salesiano li accompagna perché tutto sia in regola. (Recentemente, è stato concordato un vantaggioso contratto collettivo con i più importanti quotidiani della città.) Poi è la volta dei sacchetti, dei lustrascarpe e dei lavatori di automobili. Da poco, è stata organizzata una squadra di fattorini in bicicletta, che hanno stipulato un accordo con banche e società immobiliari. « Vengono a cercarci — dice don Sechi — perché sono sicuri che i nostri ragazzi lavorano onestamente ».

Consacrate in incognito. Verso mezzogiorno, un camion della « Repubblica » fa il giro dei punti di vendita e raccoglie tutti per il pranzo: costo simbolico un cruzeiro, la differenza ce la mettono i salesiani: « Gratis — precisa don Sechi — non diamo nulla. Il deficit lo copriamo grazie a un gruppo di appoggio costituitosi in città e al ricavo della campagna di Emmaus ».

Con don Sechi oggi lavora un

altro salesiano, Carlo De Cassai di Belluno, 37 anni. L'opera ormai impegna i due religiosi a tempo pieno: « Oltre a seguire i ragazzi sul lavoro — spiegano — bisogna pensare alle strutture: l'ufficio collocamento, il ristorante, la biblioteca, la banca, la segreteria. Nella sede in cui ci siamo trasferiti il giugno scorso, lavorano 45 studenti volontari, provenienti quasi tutti dalla classe medio-povera (i ricchi non resistono)... ».

In cucina, ai fornelli comanda Maria di Lourdes, 20 anni, ultimo anno di ginnasio; nell'ufficio collocamento Georgina, 23 anni, terzo anno di pedagogia; Ducivaldo, 16 anni, ginnasiale, funge da staffetta tra un nucleo di lavoro e l'altro; Vicente, 19 anni, studente di elettronica nella scuola tecnica federale del Pará, fa lo sguattero; Miranda, 24 anni, geometra, assiste i ragazzi sul camion all'inizio e al termine del loro lavoro.

Georgina, insieme a Regina e Hosanna, sta maturando un impegno più stabile: tutte e tre si preparano a entrare nelle Volontarie di Don Bosco (VDB), un movimento secolare di vita consacrata che negli ultimi anni si è rapidamente sviluppato a livello mondiale. Georgina mi spiega le ragioni della sua scelta: « Come Volontaria di Don Bosco potrò dedicarmi in maniera totale al prossimo e, nello stesso tempo, unirmi maggiormente al Signore... ». Perché allora non ha scelto una delle tante congregazioni religiose? « Penso — risponde — che vivere da consacrate così, in incognito, sia più interessante, anche se comporta forse un numero maggiore di rischi. Nel nostro apostolato avremo sicuramente più libertà d'azione che abbia una suora... ».

Il movimento Emmaus. Don Sechi si congeda: lo aspetta una riunione di giovani del movimento "Emmaus": « Un'operazione — precisa — che ci consente di racimolare dei soldi. Abbiamo lanciato uno slogan: "Tutto ciò che non usiamo, non ci appartiene più; è di chi ne ha bisogno". I nostri ragazzi bussano alle porte delle case per ritirare tutto ciò che in una famiglia è superfluo: scarpe, biancheria, medicine, giocattoli, ecc. L'idea di Emmaus non è nostra, fu lanciata in Francia dall'abbé Pierre; noi l'abbiamo semplicemente ripresa, e devo dire che sinora ha incontrato molte adesioni ».

Perché quel riferimento a Emmaus? Ce lo spiega così uno dei ragazzi: « La nostra società cammina con Gesù al fianco senza accorgersene, come quei discepoli diretti a Emmaus; eppure, Cristo lo incontriamo nella faccia dei vecchi affamati, nei bambini sperduti, negli ammalati, nei disgraziati che popolano le carceri, spesso senz'altra colpa che l'essere nati poveri. Tocca a noi far capire alla società che Cristo è tutta questa gente che soffre; tocca a noi spingerla a dividere con essa il pane che mangiamo, la medicina che possiamo comprare, la scuola, il lavoro, le ore liete della vita. Secondo noi, non esiste altro modo davvero rivoluzionario di vivere. Certo bisogna crederci, e non è sempre facile: ma questi preti venuti da lontano ci trascinano con l'esempio... A volte ci domandiamo perché abbiano lasciato un paese così bello come l'Italia, dove si sta certamente meglio... Scopriamo allora che il Vangelo non ha nazionalità né confini ».

La parte migliore. Ho conosciuto personaggi e imprese che, a misurarle col metro umano, si definirebbero pazzie inutili. Ma ho trovato nei protagonisti la stessa convinta felicità, di una madre Teresa di Calcutta o di un dottor Schweitzer.

E proprio questo mi fa riflettere. Forse, loro hanno veramente scelto la parte migliore. Anche ragionando da laici, non si può certo rimanere indifferenti davanti a simili esperienze pagate tutte di persona.

ANGELO MONTONATI

(Questo brano è tolto dal volume *Continente uomo* di Angelo Montonati e Claudio Ragaini, pubblicato l'anno scorso dall'editrice SEI di Torino (pagine 250, lire 5000).

"BS" RISPONDE

Ho visto tra le mani dei miei figli una nuova rivista, e sfogliandola ho costato con stupore la presenza di parole da trivio. Parole che una volta neppure i carrettieri pronunciavano, ma che ora sono diventate di moda, e a quanto ho visto vengono perfino stampate.

La rivista di cui parlo è Doppiovù. Dovrò proibirla ai miei ragazzi?

Loredana Bianchi - Milano

Che la nuova rivista desti inquietudini in genitori sensibili, è naturale. Ma non solo per il gergo sboccato, signora Loredana. C'è dell'altro, in Doppiovù. Quelli di « Comunione e liberazione » l'hanno definita « una nuova trappola per soldi »; quelli di « Città nuova » hanno precisato che si tratta di « giovanilismo per consumo politico ».

Se BS ora ne parla, è perché si sente tirato per i capelli. Doppiovù attacca la fede e intacca i giovani.

DOPPIOVÙ

Come si presenta Doppiovù. E' un mensile per ragazzi di età 14-19 anni, edito da Mondadori. Il primo numero è uscito in ottobre 1976. Carta povera, niente copertina, prezzo sostenuto: 500 lire.

Significato del titolo: « W è un simbolo vincente ». Vincente perché — come viene spiegato nel primo numero — « Si sdoppia a piacere (viva voi, verso vent'anni, vietato vietare), e perché è un grido: voglia di fare qualcosa con voi, di ascoltarvi senza pregiudizi, di parlarvi, di esservi utile, di divertirvi ». Dove si vede che il paternalismo non è solo dei parroci all'antica.

I contenuti. In Doppiovù risultano imbanditi tutti gli argomenti che possano piacere ai giovani. Musica (naturalmente leggera), sport, scuola (o più esattamente contestazione scolastica), costume (senza i tabù), politica (di sinistra inoltrata), religione (per screditarla).

Poi la pubblicità del solito consumismo.

L'orientamento. Il mensile chiarisce la propria posizione sul numero di dicembre, nella rubrica della posta. Alla domanda « Con che gruppo si identifica il giornale? », risponde che « Doppiovù non è un organo di partito », ma « vuol essere un giornale di sinistra ». E poiché la sinistra è un largo ventaglio che arriva fino agli eversivi, la risposta non risulta molto illuminante.

Ma ecco alcuni indizi rivelatori. Per esempio la rubrica dei libri attinge da editrici chiaramente « impegnate », e presenta opere sull'anarchia, sul Vietnam (quello occupato dagli americani, non quello « liberato »), sulla droga (presentata come « un'arma del capitalismo contro i giovani »), sui manifesti murali. Questi ultimi sono presentati come armi del proletariato. C'è un articolo — « Dipingiamo la città » — pieno di foto a

colori, con molti pugni chiusi e falci e martelli.

Altri indizi. Direttore e redattori di Doppiovù sono donne. Si aggiunga che le illustrazioni degli articoli e della pubblicità concedono poco o nulla al voyeurismo maschile; e che ogni tanto nei testi viene fuori il femminismo e il partito radicale.

La morale. Doppiovù dà per scontato che la morale della Chiesa è oscurantista e oppressiva. Ma per fortuna è anche « superata ». Del resto neppure l'assoluta libertà — che spinge solo a rinchiudersi nella « sfera dell'individuale » — è accettabile per la rivista: occorre trovare una via intermedia, che lasci spazio all'impegno politico di sinistra. Questo è il senso di un dibattito sul famoso (e sequestrato) « Porci con le ali ». Un libro che viene dettagliatamente riassunto — con l'elenco delle svariate esperienze sessuali dei protagonisti — a beneficio dei giovani che non l'avessero letto.

La contestazione. La contestazione è onnipresente. A partire dalla musica, possibilmente « colorata in rosso ». La preferenza va ai cantautori di un certo tipo. L'intervista a Edoardo Bennato è sotto il titolo « Spariamo bene la nostra rabbia ». La rabbia c'è anche in Friuli: « Con forza e con rabbia, i giovani ricostruiscono e accusano ».

La contestazione riempie gli articoli sulla scuola. Tutto sbagliato, tutto da rifare. La contestazione è ormai il dovere fondamentale di ogni giovane « intelligente ».

La religione. La Chiesa cattolica è « servita » in una tavola rotonda (numero di novembre) in cui alcuni giovani ben selezionati dal mazzo raccontano il loro essere cattolici. In sostanza « si può essere cristiani ferventi senza praticare ». Il concetto è messo in corsivo, perché venga ricordato e possibilmente applica-

to. A chi studia nelle sue scuole la Chiesa « non dà una capacità di giudizio critico ». « Manifestazioni esteriori come l'andare a messa non hanno più senso ». Altra cosa che « non ha più senso » è la confessione, « un atto di sottomissione, di schiavitù ». Si salva appena qualche cristiano per il socialismo; tutto il resto è da buttare.

La tecnica. Queste idee — come le altre in campo politico, morale, ecc. — in genere non sono presentate dalla redazione come proprie. Sono messe in

cauda venenum — con il tagliando da compilare, staccare e spedire (che contestazione al sistema! Perfino gli articoli sono a servizio di quel capitalismo che vorrebbero distruggere.)

Doppiovù si è presentato alle agenzie pubblicitarie che gestiscono i target come « un'idea giovane per la tua pubblicità ». Ha detto loro: oggi è difficile vendere ai giovani; « e allora? Ci abbiamo pensato noi, con una nuova rivista che copre una vasta area di interessi dei giovani tra i 14 e i 19 anni ».

ATTACCA LA CHIESA INTACCA I GIOVANI

bocca a giovani intervistati, o ospitati in tavole rotonde. La redazione si limita a... pubblicarle. Prima, naturalmente, le ha selezionate per bene. E prima ancora ha selezionato i giovani. Ma il lettore non riflette su simili sottigliezze. Così il parere di alcuni giovani, filtrato da una redazione, diventa per i lettori distratti niente-meno che il parere dei giovani d'oggi.

E' una tecnica giornalistica. Discutibile? Intanto è efficace.

Il consumismo. Doppiovù, pur invitando i giovani a contestare la società, le istituzioni, il capitalismo, eccetera, finisce per propinare ai giovani le consuete ricette consumistiche. Dischi, cassette, motorette, blue-jeans, occhiali da sole, deodoranti. Ogni fascicolo ha qualche articolo apparentemente redazionale ma in realtà pubblicitario, che conclude — in

Al sospetto, avanzato da un lettore, che Doppiovù sia « un giornale truccato da alternativo » ma in realtà uno dei tanti che pensano solo a fare soldi, la redazione ha risposto stringendosi nelle spalle: « La principale fonte di sostentamento dei mezzi di comunicazione è la pubblicità: rinunciarvi è un lusso ». Ma con buona pace dei redattori, il sospetto del lettore rimane.

Babilonia. Una rubrica di Doppiovù merita una citazione speciale: « Babilonia ». E' una specie di pubblicità economica (anzi gratuita), che ospita di tutto. Dagli appelli del cuore tipo « stampa rosa » (*Sandra, scusa! Ti amo ancora! Metti da parte l'orgoglio, e rispondi. Piero*), al bisogno di rompere la solitudine adolescenziale (*Vorrei corrispondere, e conoscere nuovi amici, dato che non ne ho*). Dai baratti infantili (*Collezione intera di Diabolik vendo; Scambio numeri vecchi di Topolino con...*; *Vendo testi scolastici e vocabolari usati*), agli animaletti (*Tartarughine di mare cercano collocazione; Cucciolo bastardo nero abbandonato...*; *Piccola nidiata simpaticissima criceti*). Dalle proposte di lavoro (*Disponibile come baby sitter, anche per cani e gatti*), alle richieste più impensate (*Conoscete qualcuno che fa tatuaggi?*; *Cerco contatti con appassionati ufologia*).

Naturalmente in « Babilonia » c'è pure un pizzico di politica: « Sono femminista radicale, cerco ragazze/i con cui discutere »; finalmente esplicito: « Cerco compagni/e della mia zona per formare sezione del partito radicale ». Una rubrica indulgente, ammiccante, e per tutti i gusti. Una rubrica di allegro conformismo.

Il conformismo. A prima vista stupisce in Doppiovù la presentazione esteriore: carta quasi da formaggio, niente copertina, testata disegnata con lo spray, niente quadricromia. Stampa tipo underground,

per intenderci, come quell'informazione alternativa che propaganda quasi clandestinamente le idee eversive. Ma dentro, dove si mette la pubblicità, guarda caso, spuntano fuori i quattro colori. Che l'aria dimessa sia stata volutamente scelta per catturare un certo pubblico? Marcuse aveva pur predetto che il « sistema » è capace di catturare e strumentalizzare perfino la contestazione...

Anche le parolacce possono ridursi a un fatto di conformismo. Vengono usate in modo del tutto pleonastico e gratuito. Sono alla moda oggi, e perciò devono essere dette. E scritte. Perfino la televisione si è adeguata.

Il finto underground, le idee correnti in campo politico morale religioso, le velleità contestatarie, le tesi femministe, le stesse parolacce, perfino l'indulgenza al consumismo, sembrano tutti elementi che comprovano il conformismo di Doppiovù. A quale scopo? « Comunione e liberazione » si è domandato se sotto sotto ci sia per caso nient'altro che un intento economico: « Doppiovù probabilmente vuole solo dire vendere vendere ».

Gli effetti. Non sta al BS rivangare il retroterra di questo periodico. Qui preme considerare invece gli effetti che esso può avere sui giovani. Perché è sulla loro pelle che si sta giocando: alcuni a scopo di proselitismo politico, altri con intenti di lucro.

I giovani in pratica ricevono un doppio messaggio, contraddittorio e equivoco: l'invito al consumismo, e l'invito alla contestazione. Una contestazione spesso largamente gratuita, fine a se stessa, senza la proposta di un progetto alternativo. Sul piano privato essa mirerebbe a « liberare » i giovani dalle norme morali, e sul piano sociale tende a esasperarli nei confronti degli adulti.

I giovani finiscono così prigionieri di un atteggiamento « giovanilistico » di sterile opposizione, che ritarda — e a volte blocca — il processo della loro maturazione.

Il fatto poi che sulla rivista i valori di fede risultino molto meno importanti dei blue-jeans, viene a dire molto per un genitore cristiano.

E allora? Signora Loredana, forse Doppiovù non meritava un discorso così lungo. Se è stato fatto, è perché può risultare significativo anche per altre pubblicazioni oggi in commercio. Purtroppo sul mercato italiano ne esistono di ben peggiori.

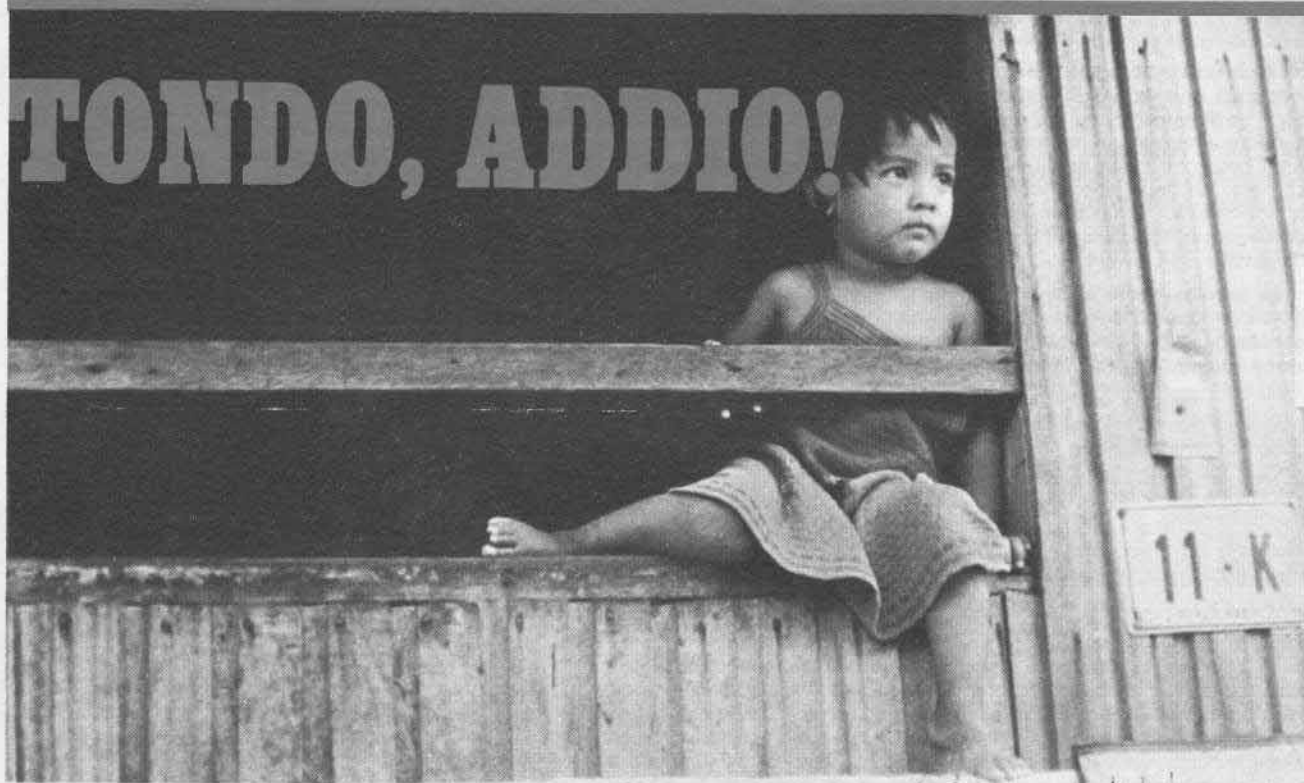
Proibire ai suoi ragazzi la lettura di Doppiovù è come ripararsi sotto uno stuzzicadenti quando piove. I ragazzi dobbiamo rinforzarli dall'interno. Per esempio — è solo un esempio, ma forse significativo — possiamo aiutarli a capire che se a un cristiano è proibito dire parolacce, agli altri oggi è proibito non dirle. Altrimenti... non sono alla moda.

E tra i cristiani e gli altri, resta a vedere chi sia più ridicolo.

ENZO BIANCO



Aria dimessa, carta scadente: Doppiovù richiama una certa stampa « underground ». Poi risulta una rivista decisamente cara, con molta pubblicità consumistica che contraddice le velleità contestatarie del contenuto.



Tondo (periferia di Manila), maggio 1970. Le attività al nostro centro giovanile sono in pieno svolgimento: asilo, ambulatorio, scuola elementare, laboratori, ricreazione in cortile, canto, complessini di chitarre... Inattesi, si presentano due signori dall'aria europea. « Siamo italiani, desideriamo visitare le baracche di Tondo. Vorreste accompagnarci? » « Volentieri — rispondiamo —. Ma loro non devono aver paura di sporcarsi le scarpe, di rimboccarsi i calzoni, di camminare su traballanti canne di bambù ». Si dicono disposti a tutto, e li portiamo a visitare le capanne appollaiate sull'acqua stagnante, malsana, sporca, maleodorante.

« Possibile che ci sia gente ancora in queste condizioni? » Sì, è possibile. « Ma il governo che fa? e la Chiesa? e... voi? »

« Noi cerchiamo di abbassarci fino a loro, di vivere con loro e come loro. Di amarli con pazienza e comprensione. Di combattere la miseria e l'ignoranza. Di dare loro istruzione e lavoro. E insieme, la gioia della fede e dell'amore di Dio ».

« Ma come fate, così in pochi? »

« Abbiamo qualche volontario venuto dall'estero che ci aiuta; e soprattutto ci facciamo aiutare da loro stessi. Dai giovani (i migliori) come catechisti, dalle mamme... ».

La visita è terminata: accompagniamo gli ospiti curiosi nel refettorio della comunità, e mandiamo a comperare due Cola-Cola.

« Abbiamo da comunicarvi un segreto — finalmente si sbottonano i due (ma hanno l'aria quanto mai circospetta) —. Non dovete parlarne con nessuno, perché è un segreto... papale! Il Papa presto

visiterà le Filippine, e vuol venire proprio qui a Tondo da voi! »

I due erano: il Segretario particolare del Papa, il Vescovo incaricato di preparare il suo viaggio in Estremo Oriente.

Perché mai, con tanti luoghi incantevoli che le Filippine vantano, Paolo VI voleva visitare proprio Tondo?

1

Questa la Tondo che faceva paura

All'inizio, quando dicevo ai miei amici che ero andato ad abitare a Tondo, mi guardavano stralunati. Se poi li invitavo a venirmi a visitare, mi confidavano che la loro amicizia per me arrivava fino al confine tra la grande Manila e Tondo, ma non andava più in là.

Perché mai? La Tondo di qualche anno fa era il nome più ricorrente negli annali di storia criminale delle Filippine. A Tondo capitano degli assassini che non hanno spiegazione. A Tondo si rifugiano gli ex carcerati, da Tondo partono i sicari per commettere i delitti. A Tondo si combattono le sanguinose battaglie tra le gang che controllano i porti.

A dire il vero c'è un'altra Tondo, per bene, dove le case sono decenti,

le strade passabili, i comfort abbastanza diffusi. Ma quella di cui parlo è la Tondo delle baracche, dove mancano l'acqua, la luce, il telefono, i servizi igienici. Questa è la Tondo di cui tutti hanno paura. E è qui che un pugno di salesiani sono andati a vivere da soli in mezzo alla gente.

Si calcola — ma chi lo sa di preciso? — che in queste baracche vivano 70 mila persone. Famiglie che cercano nel porto di Manila il loro sostentamento, con mezzi legali o illegali. Hanno messo al mondo un nugolo di figli (le famiglie medie ne hanno una decina, ma ne ho contati anche 19).

Le bande controllano il porto seminando il terrore, e se occorre la morte. Bisogna fare il conto con

Tondo è il sobborgo di Manila che più ha meritato gli onori della cronaca nera.

Un giorno, otto anni fa, un salesiano è andato a viverci, come Don Bosco nei prati di Valdocco. Padre Ercole Solaroli (questo è il suo nome) vi ha trovato la gioventù più abbandonata delle Filippine.

Poi un giorno a Tondo ha voluto andarci nientemeno che il Papa. E un altro giorno il fuoco devastatore. E poi mille altre vicende per padre Solaroli, finché l'obbedienza non gli ha affidato un altro posto nella vigna del Signore...

(Condensato dalle corrispondenze che padre Solaroli ha inviato a varie pubblicazioni salesiane.)

loro se si vuole un posto di lavoro. La sofferenza, la fame, la disoccupazione, sono una consuetudine, quasi una necessità.

Uomini che non hanno patria, non conoscono leggi oltre quelle della gang. Quasi non passa giorno senza furti o ferimenti. La polizia stessa, dopo una certa ora della sera, non osa più metter piede.

Uomini che non hanno religione. Sono tutti battezzati — è quasi una necessità sociale —, ma poi non entrano in chiesa. Anche perché per andarci occorre un vestito bello, e i soldi del bus, e loro sovente non hanno né l'uno né gli altri.

I ragazzi. I ragazzi frequentano la scuola pubblica, dove si insegna come si può. Spesso dopo un anno o due, piantano i libri per guadagnarsi la vita: vendono giornali o cibarie lungo il porto. Presi dalla polizia per vagabondaggio, finiscono in galera insieme ai delinquenti veri e imparano i segreti del « mestiere ».

Il gioco d'azzardo. Alcuni ragazzetti giocano a basket: state sicuri che hanno scommesso a chi vincerà (e chi perde dovrà pagare). Le donne quando hanno qualche ora libera, la passano con le vicine giocando a tombola (e le puntate a volte incidono pesanti sullo stentato bilancio). Sabato e domenica c'è la

corsa dei cavalli: oltre alle scommesse ufficiali nell'ippodromo, la grande maggioranza degli uomini di Tondo scommette per conto suo. Perdere e pagare scoccia tutti; allora liti senza fine, sangue e a volte ci scappa il morto. Per pochi spiccioli.

Ma a Tondo si può morire anche per meno. Per esempio...

Storia di Pedro. Pedro è guardiano notturno in una scuola. Ha moglie e cinque figli, e uno stipendio da sbarcare il lunario. Una notte sul far del mattino rientra dal lavoro. Una voce nell'ombra: « Sei tu Pedro? » « Sì, sono io ». E una coltellata al ventre lo spedisce all'altro mondo. L'assassino, processato, confessa: « Scusatemi, ho sbagliato. Cercavo un altro Pedro ».

Le frecce. Quando la gente sente parlare di Tondo, pensa subito alle frecce. Sono l'arma terribile delle gang. Consistono in un grosso chiodo, appiattito e appuntito in cima a modo di pennacchio, per dargli la direzione. Viene lanciato con una robusta fionda a elastico. E' un'arma economica, silenziosa, facile da nascondere. Il più delle volte la sua ferita è mortale. Quando non lo è, è difficile estrarre la freccia, che lascia comunque il segno per tutta la vita.

La droga. Altre stragi le fa la droga: soprattutto fra ragazzi e ragazze, età 10-18 anni.

Si aggirano barcollando. Parlano a vanvera. Vogliono correre e giocare. Gli occhi scintillano. E' il primo stadio di esaltazione. Poi passano allo stadio depressivo, con incubi e sentimento di autodistruzione. Se sono soli, si armano di lamette, coltelli, cocci di vetro, e si tagliuzzano. Se sono con altri, gemono e implorano. Poi sprofondano in un sonno pesante: è la terza fase.

Quando hanno cominciato, chi li può fermare? La catena non si spezza più. Ma la droga costa, e per procurarsi la droga ci si vende, si ruba, si aggredisce e si uccide.

L'acqua. Almeno l'acqua, a Tondo, sarà innocente?

A Tondo c'è l'acqua del mare. Non quelle ondate meravigliose che allietano il ferragosto dei bagnanti: è il mare del sottoporto, dove vengono gettati i rifiuti delle navi di passaggio. Questo mare penetra dappertutto in Tondo,



Padre Ercole Solaroli, fondatore e per otto anni direttore dell'opera salesiana.

fluisce lungo canali, nei sentieri, sotto le case. E si arricchisce degli umori e dei liquami di tutti.

A Tondo c'è anche l'acqua piovana. Quando arriva, quasi sempre arriva col vento del tifone, e invade ogni angolo. La trovi sotto il letto, sui tavoli, spiovente dai tetti. Non si sa come difendersi dalla tempesta. Le case sembrano barche ammucciate. I sentieri si trasformano in torrenti con l'acqua alla cintola. Allora si buttano le canne di bambù per passare.

Poi torna il sole, ma non ci sono scoli e l'acqua rimane. Limacciosa. Punteggiata di carogne galleggianti. Patria generosa di zanzare che rendono la notte impossibile, e spargono la malaria.

Poi ci dovrebbe essere l'acqua da bere. Quella non c'è, la conduttura arriva solo fino a un certo punto. E se si vuole bere bisogna fare molta strada o comperare l'acqua potabile. Nella stagione secca, un bicchiere d'acqua diventa un lusso. La mancanza d'acqua è il tormento dei più duri che una creatura possa sopportare. L'assetato si getta sull'acqua con avidità incontrollata, pronto anche al delitto. E infatti a Tondo più di uno è morto per un secchio d'acqua.

Questa è la Tondo che ci attendeva, quando arrivammo un giorno dell'anno del Signore 1968...

La prima volta che vidi Tondo fu nel 1956, in un assolato pomeriggio tropicale. Ci guidava l'arcivescovo di Manila. Arrivammo vicino a una segheria: in uno spiazzo libero e colmo di segatura, centinaia di bambini giocavano. Sembrava sbucassero dalla segatura.

Ma la volta buona fu nel 1967: avevo ricevuto l'ordine di cominciare. Arrivai che era appena piovuto. La strada era estremamente stretta, l'auto sbandava sulla melma.

Lungo il mare c'erano allora poche installazioni, e qualche bettona ad accogliere i marinai. Più oltre le baracche, fatte di qualsiasi cosa, e tenute insieme a dispetto delle leggi fisiche. Odori insopportabili. Chi mi accompagna a un tratto si ferma e dice: « Qui ».

« Qui » è una vasta distesa di sabbia (quattro ettari) appena tirata su dal mare e fradicia d'acqua salmastra. Parte del terreno è ancora sotto il livello del mare. Un nugolo di ragazzetti nudi sta pescando da una barchetta. Socchiudo gli occhi, e tento di immaginare...

Strilli e urla mi richiamano d'improvviso alla realtà: grossi sassi stanno volando sopra la mia testa. Ce l'hanno con noi? Altri sassi ci sorvolano provenendo da direzione opposta. Ai due estremi del terreno — ora soltanto me ne avvedo — sono state costruite delle trincee, e ragazzi seminudi, infangati, urlanti, si danno battaglia. Due bande rivali...

Capisco. Il terreno che il governo è disposto a darci, è il campo di battaglia delle giovani gang del porto. A volte — saprò più tardi — su quel campo, qualcuno è rimasto ferito, qualcuno è morto. Sì, ora è certo: Don Bosco *deve* assolutamente venire « qui ».

L'ambulatorio. C'è discussione tra i salesiani: cominciare subito, in stile missionario, o attendere che le costruzioni promesse dai benefattori siano tirate su? Decidiamo di cominciare subito, con l'ambulatorio.

Lo installiamo in una casa privata in mezzo alle baracche. Chiamiamo un medico e un'infermiera. Il solito odore insopportabile, e una fila di malati che non finisce mai.

Con l'ambulatorio nascono le prime amicizie. Si butta un pallone

sul terreno asciutto, e i ragazzi accorrono come mosche. La casetta è tirata su, e mi faccio coraggio: d'ora innanzi dormirò sul posto. Solo. Quando mi corico la sera, sono così stanco che non ho tempo di aver paura. Fuori, a fare la guardia, c'è la statua dell'Immacolata.

Una maestra in pensione si offre di aiutarmi. E' una benedizione: lei sa tutto del posto, suggerisce che cosa fare. E spiega alla gente che cosa vogliono i salesiani. Nascono le prime squadre sportive...

Ubbidiranno? Una sera mi vengono a chiamare, trafelati. Due delle gang più sanguinarie sono schierate, stanno per darsi battaglia. Conosco i capi, e accorro. Per strada incontro la polizia, armata fino ai denti, ma rimasta a debita distanza. Sta a guardare.

E' buio ormai, e se si scatenano sarà una carneficina. Invoco i santi del cielo, e avanzo nella « terra di nessuno ». La polizia guarda di lontano. Accendo la pila elettrica, e punto il fascio di luce sulla mia faccia: voglio che vedano chi sono. Punto deciso verso uno schieramento, e parlo con lo stato maggiore. Poi vado a parlamentare con lo schieramento opposto. Quindi mi riporto nella terra di nessuno: « I tali vengano nel mio ufficio! — grido cercando di nascondere l'apprensione —. E tutti gli altri, a casa! »

Attendo con cuore sospeso. Ubbidiranno? E se non ubbidissero?

Qualcuno si muove da una parte, anche dall'altra... Ubbidiscono! Seguuto da quelle ombre silenziose, ripasso salutandoli davanti alla polizia, che guarda senza comprendere. Nel mio ufficio, tra il fumo delle sigarette e qualche tazza di caffè, i capi rivali finiscono per trovare un accordo.

Il muro di cinta. Accanto alla casetta abbiamo allestito due campi di pallacanestro e cominciamo a costruire tutto intorno al terreno un embrione di muretto. Ma come la tela di Penelope, di giorno cresce e di notte viene disfatto. Qualcuno non lo vuole. Un giorno chiamo il capocchia della zona: « Se domani ritrovo il muro demolito, pianto una tenda e di notte monto la guardia col fucile spianato ».

Il muro da quel giorno cresce indisturbato... Ma i ragazzi per venire a giocare preferiscono scavalcarlo, ignorando sportivamente gli ingressi sempre aperti.

La nostra tattica. La nostra tattica è semplice, e è quella di Don Bosco. Lo sport, squadre, gruppi di suonatori di chitarra e combo, cori di voci bianche, chierichetti... E poi laboratori per imparare un mestiere: falegnameria, meccanica, riparazioni d'auto; e con tutto questo, la preghiera e l'istruzione religiosa.

Sono ragazzi che non sanno nulla di religione e poco di altro. La loro storia è uguale per tutti: hanno tanti fratelli, un padre disoccupato o che lavora tre giorni alla settimana, e un solo pasto al giorno. Ma sono ragazzi generosi. Sono i più simpatici ragazzi del mondo. Sono conquistati dall'oratorio: quando non hanno scuola vengono qui, se hanno scuola al pomeriggio, arrivano alle sei del mattino. Alle 9,30 di sera dobbiamo cacciarli via, altrimenti dormirebbero qui.

L'acqua fresca. Ai ragazzi che hanno giocato per ore sotto il sole cocente, ora siamo in grado di elargire un dono prezioso: un bicchiere d'acqua fresca. Abbiamo scavato un pozzo (siamo dovuti scendere a 283 metri), e abbiamo trovato la preziosa acqua. Abbiamo anche collocato sopra un traliccio di 24 metri un serbatoio capace di centomila litri. Ma è rimasto vuoto: la forza elettrica che arriva qui, non è sufficiente per azionare il motore.

L'acqua però c'è: per i nostri ragazzi (e la bevono bella fresca

Una distesa di baracche: Tondo.



quasi fosse un assaggio del paradiso), e per la gente. Dalle case vicine arrivano carichi di secchi, e se ne vanno gocciolando con il loro prezioso elemento. Che costa niente.

Il catechismo. Non saremmo salesiani se fin dalla prima domenica non avessimo cominciato con la messa e il catechismo. Ma abbiamo cominciato da zero. Con una grossa lavagna accanto all'altare, e con le spiegazioni più elementari. Un giorno abbiamo potuto offrire loro anche il cinema. All'inizio venivano pochi ragazzini e qualche donnetta; poi... sono tremila all'oratorio domenicale!

Un bel gruppo di ragazzi e ragazze delle scuole superiori, tutti della parrocchia, hanno imparato a fare il catechismo, e sono diventati i missionari dei loro compagni.

Gli altoparlanti. In cima al tetto abbiamo collocato tre altoparlanti, che tengono il posto delle campane. Sono potenti, si fanno ascoltare per tutta Tondo. E si rendono utili. Per esempio...

Succede che le mamme vanno al mercato, e lasciano i loro piccoletti a casa. Essi, incustoditi, un passetto dopo l'altro si allontanano. Fatalmente, seguendo il flusso della gente, infilano l'unica vera strada del quartiere, quella che porta al « Don Bosco ». Così ogni tanto ci troviamo tra i piedi uno di questi cuccioli incustoditi: arriva sporco, affamato,



Paolo VI davanti alla baracca di Carlos Navarro, disoccupato e con otto figli a carico.

senza mamma e perciò disperato.

Una caramella lo consola, un bagnetto riporta alla luce il suo colore naturale, e un piattino di riso gli placa lo stomaco. Ma la mamma? E' allora che entra in funzione l'altoparlante: « Abbiamo trovato un bambino così e così... » Segue la descrizione di occhi, naso, del nome (se ce lo sa dire), dei vestiti (se ne ha). Allora cominciano ad arrivare le mamme. Si rigirano quel cucciolo da tutte le parti, e quella che lo riconosce come suo si porta via trionfante il figliolino prodigo.

perché l'entrata è bassa. Anche i Papi devono inchinarsi quando entrano nelle case dei poveri. In casa ci sono tutti: il padre (muratore disoccupato), la madre, 8 figli (altri due sono già in paradiso). Uno degli otto è poliomielitico (gli regaleranno un arto ortopedico).

Nella stamberga mancano tante cose, ma non le immagini sacre. Se ne vedono, belle e grandi e colorate, in tutte le baracche di Tondo. Il Papa si inginocchia, tutti si inginocchiano per recitare un'Ave col Papa. « Santo Padre — dice la mamma — benedite la nostra famiglia, la nostra parrocchia, la nostra patria, il mondo intero ». Il Papa ha un ricordo per tutti. Uscendo, lascia scivolare di nascosto qualcosa tra le mani di Carlos Navarro. Ha gli occhi lucidi.

Fuori la gente applaude. Paolo VI allarga le braccia e benedice, e leggero come era venuto scivola via. La gente si guarda stupefatta. Ha negli occhi l'immagine vivida di quella figura bianca, e si domanda: è accaduto davvero, o è stato solo un sogno?

Il mondo ha visto. La visita del Papa risulta provvidenziale per lo sviluppo di Tondo. Dietro il Papa sono venuti i giornalisti, i fotografi, i cameramen. Il Governo non può fermarsi perché tutto il mondo ha visto quelle baracche. Non può fermarsi la Chiesa perché il Papa ha proclamato la priorità dei poveri. Non possiamo fermarci noi, salesiani di Don Bosco, perché qui sono i nostri veri destinatari, la gioventù povera e abbandonata.

3

Quel giorno che il Papa venne a trovarci

Domenica 29 novembre 1970. Il Papa arriva alle 16,05. I fischi della polizia trillano, le sirene lacerano l'aria. Gli abitanti di Tondo hanno cinto d'affettuoso assedio la nostra casa, e la macchina del Papa fatica ad arrivare fino al cortile. Eccoli, è proprio lui, esile, tutto vestito di bianco.

Uno dei nostri ragazzi — un diciassettenne senza una gamba — arrancando sulle stampelle gli si avvicina e pone al suo collo una corona di Sampaguita, il segno del benvenuto. Una donna del popolo gli legge il discorso. Parla a nome della gente più povera delle Filippine.

Il Papa risponde. « Vengo fra voi come inviato di Cristo, come amico, come fratello. Sento il dovere di proclamare qui davanti a voi che la Chiesa vi ama, ama voi poveri... ».

La gente canta. Il Papa non capisce le parole (sono in lingua tagalog); ma l'aria, ha l'impressione di averla già sentita: « Bianco che da Roma, ci sei meta luce e guida... ».

Poi accompagniamo il Papa all'altare, preceduto e seguito dai chierichetti scalzi. Passando li accarezza. Accarezza i bambini del coro, scalzi. Si vede che non andrebbe più via.

Anche i Papi devono inchinarsi. Poi la macchina lo porta fra le baracche di Tondo, fin dove la strada lo consente. Poi a piedi, oltre un muricciolo che il tifone ha diroccato, lungo il piccolo sentiero tracciato sull'acquitrino. Fino alla casa di Carlos Navarro.

Il Papa ha voluto visitare una casa di Tondo, e lo portiamo lì, in una stamberga. Mentre entra, con la mano gli proteggiamo la fronte

4

Quel giorno che il fuoco bruciò le baracche

Cinque mesi dopo la visita del Papa, Tondo bruciava. E' il primo aprile 1971, settimana santa, ore 16. Sto parlando con un exallievo. Ed ecco un grido: « Il fuoco! »

Corro sulla porta: una minacciosa colonna di fumo si alza al cielo in direzione sud-est. « Non riusciremo più a fermarlo », mi dico.

Mi aggrappo al telefono e chiamo le più vicine stazioni di pompieri. Poi corro insieme con l'exallievo dove si è scatenato l'incendio. La visione è terrificante. I sentieri, già stretti, sono intasati dalla gente che fugge portandosi dietro masserizie e fagotti d'ogni genere. Le donne trascinano i ragazzi, la macchina da cucire. I figli maggiori si occupano del bestiame: il cavallo, i maialetti, il cane, i polli. I più anziani portano via con affanno le immagini sacre.

A un tratto una voce mi scuote: « Andate al Don Bosco! » E' una mamma che indica ai figli dove trovare un rifugio sicuro. E d'improvviso mi rendo conto che devo tornare indietro, aprire la casa a tutti, dare disposizioni.

Spalanchiamo le porte, la gente riempie il cortile, i corridoi, le aule. Gli animali sono raccolti nel campo di calcio (impossibile arginare i maialetti...). Un paralitico è portato a spalle. Due bambini morti, che i genitori vegliavano in attesa della sepoltura, sono posati in un'aula. Arrivano uomini anneriti e feriti nel tentativo di salvare le loro povere cose. Bisogna sistemare, calmare, incoraggiare. E provvedere cibo per tutti! Mi aggrappo al telefono, mi collego con due stazioni radio, ed esse inseriscono la mia telefonata direttamente nella trasmissione in corso. Faccio appello a tutti i nostri amici, a tutti gli enti, perché portino cibo, vestiti, medicinali.

Intanto fuori la situazione peggiora. E' ormai sera, e il fuoco continua implacabile nella sua aggressione selvaggia. I pompieri sono giunti, ma mancando le strade non possono avvicinarsi alla linea del fuoco. E' accorsa anche la polizia militare, al solito pesantemente armata. E al solito sta lì a guardare.

Da una vicina casa salesiana hanno portato dei potenti fari, e illuminiamo la zona. Il paralitico che hanno portato è deceduto. Il

fuoco è giunto vicinissimo anche alla nostra chiesa, le porte di legno scottano (c'è pericolo di auto combustione); qualcuno getta secchi d'acqua.

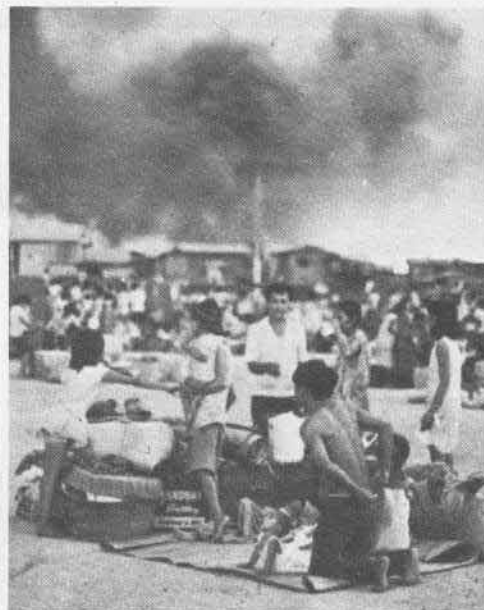
Saliamo al piano superiore, guardiamo dalla finestra. Il disastro è immenso. Anche la baracca di Navarro, quella visitata dal Papa, è in fiamme. Ci sentiamo impotenti.

La gente continua a fluire nel centro. Tanti piangono. Hanno perso tutto. Arrivano i primi aiuti materiali: scatolame, vestiti.

E di nuovo il fuoco si avvicina: ora sono in pericolo il laboratorio della falegnameria e il deposito delle vernici. Per il fuoco, un invito a nozze. Accorriamo decisi a fronteggiare l'assalto con tutti i mezzi possibili. E il fuoco finalmente si ferma. Il vento è caduto. Sono quasi le 24. Otto ore di furia devastatrice hanno trasformato il Barrio detto di Migsaysay in cenere.

Ma è già cominciato l'indomani. dormire non c'è tempo, bisogna affrontare e risolvere i problemi del nuovo giorno. Viveri, acqua, qualche coperta, un vestito, un minimo di igiene... Gli aiuti vengono e bisogna organizzare. A occhio e croce sono 30 mila quelli che hanno preso rifugio al « Don Bosco ». Senza contare gli animali.

Comincia a farsi chiaro quando raduniamo i ragazzi e le ragazze che di solito ci aiutano in parrocchia: sono tutti lì, in attesa di ordini. Arriva anche la Croce Rossa, e si installa nel laboratorio di meccanica appena ultimato ma ancora vuoto. L'esercito manda reparti sanitari che si sistemano nel



E un giorno il fuoco incenerisce le baracche. La gente, rifugiata nei cortili della casa salesiana, guarda con terrore l'inarrestabile nuvola nera dell'incendio.

campo di calcio. Nel mio ufficio piovono i rappresentanti dei vari dicasteri governativi: viene proclamato per la nostra zona lo stato di emergenza, ed essi tentano di fronteggiare la drammatica situazione.

Ora gli aiuti arrivano in massa, la gente manda tutto quello che chiediamo. Un bambino nasce in corridoio davanti alla mia porta, e i genitori decidono: gli daranno il mio nome. Un altro bambino nasce tra quattro assi nel cortile del calcio (lo chiameranno Pelè?).

Alcune famiglie riprendono la via del ritorno: andranno ad installarsi fra i tizzoni della loro casa, per paura che qualcuno rubi loro il posto.

E così, dopo il fuoco, la vita a Tondo lentamente ricomincia...

5

Perché Tondo cresca a misura d'uomo

Non abbiamo fatto rivoluzioni. Abbiamo cercato di compiere il lavoro sociale come Don Bosco ci ha insegnato. La piaga sociale più seria era la disoccupazione, per mancanza non tanto di lavoro quanto di specializzazione. Perciò abbiamo preparato la gioventù a un mestiere.

I nostri laboratori all'inizio erano cosette, poi man mano abbiamo potuto acquistare le macchine necessarie. Ogni anno ora sfornano 140 ragazzi con la loro brava specializzazione. Abbiamo una specie

di ufficio di collocamento, e in genere troviamo un lavoro a tutti.

L'importanza dello sport. Difficile dire l'importanza che lo sport ha nel rinnovamento di Tondo. Ha dato ai giovani il senso della disciplina, della competizione leale e pacifica. Trentadue squadre di calcio e 35 di pallacanestro per i tornei di un'estate. E poi le gare con altre squadre cittadine. All'inizio erano sconfitte clamorose, ma poi sono venute le vittorie squallanti. In un torneo cittadino di calcio, a contendersi il primo posto nella partita

finale furono due squadre di Tondo. E ancor più significativo (anzi quasi incredibile per una località che in passato era agli onori della cronaca nera), una squadra di Tondo viene insignita del « premio disciplina », per non aver ricevuto in tutto il campionato la più piccola ammonizione...

I club. Ci sono per i giovani dei club d'ogni genere. Ci sono, sorti prestissimo, i club delle mamme. Ma quel che merita un accenno è il club dei papà.

Scaricatori di porto, spazzini, tassisti, manovali del mercato. Questi omaccioni, che magari al sabato spendevano nell'osteria il guadagno della settimana, e tornati a casa picchiavano le mogli, ora al sabato sera possono ritrovarsi nel centro Don Bosco. Una ditta offre le sigarette. Si studia il Vangelo, si dibattono i temi del giorno.

Una volta, figurarsi, li abbiamo portati agli esercizi spirituali: al termine un pranzo coi fiocchi, servito dai loro figli.

Ogni tanto qualche moglie viene a ringraziarci. « Sa? Ora non torna più ubriaco al sabato. E mi consegna tutti i soldi ».

Le truppe ausiliarie. Da soli, in tre o quattro salesiani, avremmo potuto fare ben poco. Abbiamo trovato — anzi inventato — gli ausiliari lì sul posto. Sono un bel gruppo di ragazzi e ragazze in gamba, che frequentano le scuole superiori, qualcuno l'università. Poveri figli di baraccati, in mezzo ai figli di papà.

Fanno i catechismi domenicali, con serietà e preparazione. Hanno le lezioni ciclostilate. Al giovedì o al sabato si riuniscono per prepararsi. La domenica intrattengono il loro gruppo, organizzano i giochi e i tornei. Alcuni si recano per il catechismo nelle zone più lontane della parrocchia, e sul posto radunano i bambini.

Questi meravigliosi ausiliari vivono nelle baracche di latta e cartone come tutti gli altri, non hanno luce, non hanno mobili. Trovano nella nostra biblioteca qualche libro che li facilita negli studi. Frequentano la loro scuola con il massimo impegno, non possono permettersi il lusso di ripetere l'anno. Sono ragazzi che « crescono », e fanno crescere gli altri e l'intera Tondo.

Cittadino onorario. Tre anni fa, io straniero sono diventato « citta-

dino onorario » di Manila. Motivazione: « In considerazione degli sforzi umanitari compiuti per l'elevazione spirituale e materiale di Tondo ».

La cerimonia è stata solenne, alla presenza di tanti personaggi illustri. Il sindaco ha posto la firma in calce al decreto, e poi mi ha abbracciato. Inaspettatamente. Con quell'abbraccio di sicuro intendeva cancellare e farmi dimenticare l'amarazza di tante incomprensioni, l'asprezza delle tante tensioni sopportate... Ho ringraziato per l'onorificenza, che — ho precisato, a onor del vero — consideravo non un tributo alla mia persona ma alla mia comunità.

Poi è venuta la festa di san Michele, mio onomastico. E in parrocchia l'hanno voluta solennizzare. Il Cardinale di Manila ha presieduto la messa parrocchiale. Ha tenuto l'omelia, e alla fine — tra l'allegria generale — ha intonato il « Tanti auguri a te ». Al Pater eravamo tutti, grandi e piccoli, con le

mercato? » Cenno di sì con il capo.

« E' vero che hai di nuovo rubato? » Altro cenno di sì.

« Perché l'hai fatto? »

Pausa. « Volevo comperarmi un paio di calzoncini nuovi per partecipare alla danza in tuo onore nel giorno della tua festa ».

Tondo addio. Poi, come per obbedienza a Tondo ero venuto, per obbedienza da Tondo sono partito. Altri proseguiranno il lavoro incominciato.

Tondo addio. Sentirò la mancanza dei vicoli sporchi, decorati con i centomila colori dei vestiti dei bimbi appesi ad asciugare.

Sentirò la mancanza dei sentieri stretti dove incontri tutte le facce, dove conosci chiunque, dove ti fermi a conversare e sei subito in famiglia.

Addio ragazzini nudi, incosci e sorridenti.

Addio cucciolotti che arrivate al nostro Centro inconsapevolmente attratti da Don Bosco.



Un segreto della rinascita di Tondo: una gioventù che nel Centro giovanile Don Bosco trova nell'incontro con Cristo la forza di sollevarsi e lottare.

braccia allargate nel gesto dell'orante, a pregare insieme. Il Cardinale in quel momento forse si domandava se quella gente era davvero la famigerata e pericolosa popolazione di Tondo. Non so. So che piangeva.

Gildo. Così anche non so se Gildo c'era alla festa che hanno voluto fare per me. Gildo è un « ragazzo dei mercati », come dire che vive alla ventura; ma ogni tanto mette giudizio, e frequenta la scuola e l'oratorio. Poi si eclissa e torna al mercato e alla vita randagia.

In quei giorni mi hanno chiamato: Gildo era stato pescato a rubare ed era nei pasticci.

« Gildo. E' vero che sei tornato al

Addio Gildo che rubavi per farmi festa.

Addio, giovani ausiliari che lavorate sodo per crescere, e per far crescere Tondo.

Addio uomini grandi e grossi che scaricate le navi e a sera vi riunite a discutere le parole di Cristo.

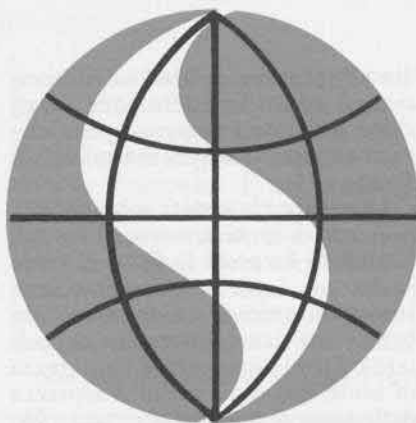
Addio donne delle baracche, capaci di sopportare senza battere ciglio i disagi più inumani.

Addio Carlos Navarro che hai ospitato nella tua stamberga nientemeno che il Papa.

Anch'io, come il Papa, sono stato in mezzo a voi e poi sono scivolato via. Ma come lui ho lasciato a Tondo una parte del mio cuore.

Don ERCOLE SOLAROLI

DAL MONDO



SALESIANO

OPERAZIONE « DALY RIVER »

Per molti ragazzi di buona volontà, l'aiuto alle missioni si riduce a raccogliere qualche obolo, allestire una mostra, scrivere letterine ai missionari. Per i ragazzi della scuola salesiana di Chadstone (Australia) c'è anche la possibilità di andare personalmente in missione. O di mandarvi un compagno.

La cosa è cominciata nel 1974. I ragazzi organizzarono varie iniziative per rastrellare soldi: una marcia, una festa campestre, ecc. Con quel denaro pagarono il viaggio a due di loro, che durante le vacanze scolastiche si recarono a lavorare con i missionari.

Nel continente dei canguri esistono vere e proprie missioni, nella parte centrale più deserta, dove sopravvivono gruppi di aborigeni. I missionari sono ormai l'ultima loro difesa contro l'invasione dei bianchi.

Christopher e Kevin, i due giovani prescelti a Chadstone nel 1974, si recarono nella missione di Daly River, tenuta dai missionari del Sacro Cuore, a duecento Km da Darwin. Da trent'anni vi si lavora, e una povera tribù — logorata dalle

avversità, dalla malnutrizione, e più ancora dall'ostilità dei bianchi — in tutti questi anni ha potuto riprendersi. I due missionari in erba di Chadstone aiutarono a piantare un bananeto (e nel tempo libero insegnarono agli aborigeni come si suona la chitarra).

Nel 1975 altri due ragazzi, Robert e Anthony, ripeterono l'esperienza: lavorarono alla costruzione del centro ricreativo (e nel tempo libero insegnarono agli aborigeni i segreti dello judo). Nel 1976 è stata la volta di Michael e Zygmunt (foto sotto). Non si sa ancora come hanno occupato il tempo di lavoro e il tempo libero: laggiù le vacanze estive le fanno d'inverno.

I risultati complessivi dell'« Operazione Daly River » sono eccellenti. I ragazzi, informati dettagliatamente sul lavoro anche di una sola missione, prendono a stimare il missionario, e si aprono ai problemi sociali. Poi si abituano a consi-

derare persino gli aborigeni come persone da rispettare e uomini da salvare.

E non è tutto. Robert, ritenendo che un paio di mesi di missione sia troppo poco, è ritornato come volontario per due anni; e altri suoi compagni si preparano a seguirlo.

FERITI DUE SALESIANI DAI BANDITI NELLO ZAIRE

L'Agenzia Nazionale Zairese ai primi di dicembre ha diffuso da Kinshasa questo dispaccio: « Il 4.12.1976 ore 21 in località Sambwa (25 Km da Lumumbashi) sei banditi mascherati hanno assalito a scopo rapina la residenza dei salesiani. Il direttore don Van Waelvelde e il coadiutore Guglielmo Van Veen, colpiti da arma da fuoco, sono stati sottoposti a intervento chirurgico. Una terza persona presente in casa, il coadiutore Giuseppe Hodiament, è sfuggito all'assalto perché si trovava al piano superiore ».

I Salesiani, che hanno a Sambwa un « Centro di formazione agricola » per la gioventù, sono stati colti di sorpresa. I due missionari feriti sono stati colpiti da fucilate sparate con un'arma rudimentale caricata a chiodi. Rimpatriati per le cure del caso, sono in via di guarigione.

« RICORDI DEL FUTURO »

Tra le manifestazioni di rilievo riguardanti il Centenario delle Missioni salesiane trova un posto speciale questo « Ricordi del futuro », Oratorio per soli, due cori, organo e orchestra, del maestro (e Cooperatore salesiano) Carlo Alberto Pizzini. E' stato eseguito in prima assoluta il 23.12.1976 all'Auditorium di Torino, dall'orchestra sinfonica e coro della Rai. Alla bacchetta il maestro Maurizio Arena.

Il maestro Pizzini, compositore, direttore d'orchestra, vicepresidente dell'Accademia di Santa Cecilia, è nato a Roma nel 1905. Fin da ragazzo — come è stato detto con arguzia — nelle sue vene scorrevano globuli musicali. Conseguita la laurea in ingegneria elettronica, si era poi dedicato totalmente alla musica frequentando composizione con Ottorino Respighi. E' autore di musica per teatro e film, e di composizioni sinfoniche, da camera, sacre, ecc.

Ha preparato il nuovo Oratorio (testo e musica) su invito del Rettor Maggiore, lavorando senza interruzione dal 9 gennaio al 21 giugno 1975, con l'impegno di un vero Cooperatore. « Certe volte — ha riferito in un'intervista rilasciata all'Ans — l'ispirazione veniva a trovarmi verso le



AUSTRALIA: I GIOVANI VANNO IN MISSIONE

Michael e Zygmunt, allievi della scuola salesiana di Chadstone (Victoria, Australia), trascorrono le vacanze scolastiche lavorando in una missione tra gli aborigeni. La foto li coglie prima della partenza, mentre studiano col loro direttore padre Cooper gli itinerari. La notizia in questa pagina.



ITALIA: I GIOVANI VANNO IN MISSIONE

Romano e Bernardino, due Giovani Cooperatori italiani, nel novembre scorso a Valdocco hanno ricevuto con i missionari il crocifisso e sono partiti per la Patagonia. La notizia in questa pagina.

quattro del mattino, mi svegliava e mi obbligava ad alzarmi per scrivere ».

L'oratorio, in due parti, riprende cinque « sogni profetici » di Don Bosco (di qui il titolo, che fra l'altro echeggia i versi manzoniani: « Degli anni ancor non nati / Daniel si ricordò »). La prima parte, « La missione di Don Bosco », si apre sul « sogno dei nove anni », prendendo lo spunto da una « monferrina » affidata al canto dei bambini. La seconda parte, « Le missioni salesiane », si chiude con il Santo fondatore che invia i suoi missionari nel mondo.

L'Oratorio alla sua prima esecuzione assoluta ha riscosso il più vivo successo. E non stupisce, perché è un'opera profondamente sentita dal suo autore. Quel maestro Pizzini che ha fatto suo lo slogan di Goethe: « Arriva al cuore solo ciò che parte dal cuore ».

GLI EXALLIEVI D'ITALIA UN CONGRESSO NEL 1978

La celebrazione di un congresso degli Exallievi italiani è stata decisa per l'anno 1978 nel loro ultimo Consiglio Nazionale. I dati che lo riguardano, e che vengono qui anticipati schematicamente, sono ancora tutti da precisare e confermare.

Nome della manifestazione: « Incontro di fraternità e di studio ». Scopo: rafforzare la coscienza associativa degli Exallievi. Sede: si suggerisce Pompei o Assisi. Epoca: ultima decade di giugno (o aprile). Partecipazione: estesa a ogni exallievo « indipendentemente dalla tessera ». Tema proposto: « I movimenti degli exallievi nella realtà ecclesiale e sociale odierna ».

ROMANO E BERNARDINO

Hanno ricevuto con tutti i Missionari della 106ª Spedizione salesiana il crocifisso del missionario, e sono partiti. Sono due Giovani Cooperatori: Romano Ridolfi, 25 anni, di Corchiano (Viterbo), diplomato in Belle Arti; e Bernardino Proietti, 22 anni, di Cannara (Perugia), perito elettronico.

Bernardino è cresciuto spiritualmente in ambiente salesiano: era impegnato come animatore dei gruppi della sua parrocchia. Romano invece, dal mondo facile e spensierato in cui viveva, è giunto alla sua coraggiosa decisione maturandola nella lettura assidua del Vangelo e nella preghiera.

Da tre mesi sono in Patagonia, e vi rimarranno tre anni. Lavorano a Trelew nel Chubut, un centro che in pochissimi anni è passato da ottomila a cinquantamila abitanti. I Salesiani vi hanno una parrocchia e un'opera per la gioventù.

Prima di partire, Romano e Bernardino hanno partecipato al Congresso mondiale dei Cooperatori. Bernardino al microfono, ha tra l'altro dichiarato: « Nella nostra preparazione abbiamo cercato di approfondire il lato spirituale, di migliorare noi stessi curando in particolare la preghiera, e abbandonandoci in Cristo. Tutte cose che continueremo a fare anche una volta partiti, poiché non andremo laggiù per essere dei maestri, ma degli umili al servizio di Cristo e dei fratelli ».

LA VERITA' SU DON RUDOLF LUNKENBEIN

Nel fascicolo di ottobre, il BS riferiva la dolorosa vicenda del missionario padre Rudolf Lunkenbein, assassinato a Meruri (Brasile) perché difendeva dall'avidità dei coloni bianchi il diritto degli indigeni Bororo a possedere le proprie terre.

Ora è pervenuta dalla sua mamma una lettera che sembra doveroso pubblicare, anche se la brava signora l'ha scritta come confidenza e non certo perché fosse stampata. (E gliene domandiamo perdono.)

Se io, sua madre, dovessi scrivere la verità su mio figlio, lei forse penserebbe che esagero. Già da fanciullo Rudolf si era messo in testa di diventare missionario, e io solo per puro caso me ne ero accorta.

Noi siamo piccoli contadini, e mio marito era sempre malato; con grandi sacrifici abbiamo potuto farlo studiare. Dalla prima comunione in poi, Rudolf ogni giorno si accostò all'Eucaristia, benché fosse preso in giro dai compagni per questo. Sua preghiera preferita era il rosario, e suo vivo desiderio sarebbe stato di chiamarsi Rudolf Maria. Oltre allo studio ordinario richiesto dalla scuola, egli si interessava di costruzioni edilizie, orticoltura, agricoltura, zootecnia, e specialmente della cura degli ammalati. Ricordo che un anno, nelle vacanze estive, si recò da Benediktbeuern a Würzburg nell'Istituto Missionario Medico, apposta-

LIBRI

Ragazzi e Educatori di Arese

Teatro fattore di comunione

LDC 1976. Pag. 256, lire 2.700.



« E' qualcosa di coerente e di esemplare quanto presentano i ragazzi di Arese (ragazzi difficili, dal passato triste e talvolta drammatico), con l'apporto stimolante dei loro educatori. Non è la solita abbastanza facile

serie di testi scenici scolastici, è un'esperienza che sfrutta elementi positivi della comunicazione teatrale in quanto convergono con determinate precise prospettive pedagogiche, e in quanto creano l'occasione per il gruppo di manifestare la propria solidarietà di fronte a un problema che ha sollecitato l'interesse del gruppo stesso.

« Gli argomenti affrontati dicono il coraggio e l'esigenza tipicamente giovanile a confrontarsi con i grossi temi, di verificarli in base alla propria esperienza, e alla parola evangelica. Sono i temi ineludibili della sofferenza, del male nel mondo, della guerra, della povertà, dell'ingiustizia sociale... ».

Così Gottardo Blasich in « Letture ».

Enciclopedia Storico Geografica

in tre volumi illustrati a colori

Ed. SEI 1976. Pag. 1152, lire 26.000.



Si rivolge al ragazzo d'oggi, che vive in una realtà in cui storia e geografia non sono solo materie scolastiche, ma componenti della vita quotidiana. E gli offre una sostanziosa documentazione anche sulla situazione economica e sul panorama culturale — letterario, artistico, musicale — dei vari stati e delle varie epoche.

L'opera è scritta in forma piana e semplice, adatta cioè a lettori di ogni livello culturale, e arricchita da una vasta documentazione fotografica, che chiarisce, completa e commenta il testo, portando il ragazzo non solo a leggere, ma a vedere la realtà.

E' uno strumento di lavoro ideale per gli studenti della media.

mente per imparare medicina tropicale.

Aveva conseguito il titolo statale di insegnante di nuoto, aveva la patente per tutti i tipi di auto, quella di pilota d'aereo, e di marconista. Pensava che tutto questo gli sarebbe servito nel suo lavoro di missionario. Di notte pregava molto per riuscire in tutto, e questo lo ha di sicuro aiutato a superare le tante difficoltà della vita.

Egli voleva aiutare gli indigeni poveri e oppressi. Suo desiderio non era certo di collezionare onorificenze o un po' di gloria. Silenzioso e ritirato, voleva solo adempiere la santa volontà di Dio nel servizio e nella carità verso il prossimo.

Non ostante il grande dolore per la sua morte tanto prematura, io non mi sento di domandare al Signore perché ha voluto chiamarlo a sé così presto. Io penso che è il Signore che ce lo ha dato, e è il Signore che se l'è ripreso; perciò il nome del Signore sia benedetto.

Io provo una grande gioia non ostante tutto. E ringrazio il Signore per i 37 anni in cui ho potuto avere questo figlio, anche se per Rudolf ho dovuto percorrere molte stazioni della via della croce.

Questa lettera della mamma dice sul caso Lunkenbein molta più verità di quanta ne possa emergere dalle varie inchieste giudiziarie in corso.

DAL MONDO SALESIANO

PASQUA IN TERRA SANTA PER I COOPERATORI SALESIANI

« Pasqua in Terra Santa », un pellegrinaggio a cui sono invitati particolarmente i dirigenti ispettoriali e locali dei Cooperatori, avrà luogo nei giorni 2-11.4.1977.

Grazie alla collaborazione dei Salesiani di Palestina, questa visita alla Terra di Gesù diverrà un'occasione privilegiata di formazione per i partecipanti. Oltre alla visita dei luoghi biblici (che è già da sola un valido elemento formativo), sono previsti momenti spirituali molto forti: anzitutto un ritiro al Tabor, e poi la partecipazione a tutte le funzioni solenni della Settimana Santa.

Per informazioni: Ufficio Nazionale Cooperatori - Viale dei Salesiani 9 - 00175 Roma. Tel. (06) 74.80.433.

« QUATTRO GIORNI » SULLA VOCAZIONE PER RAGAZZE DI 18 ANNI E OLTRE

« Certamente sai come ti chiami, ma forse non sai bene cosa sei. E meno ancora cosa sarai nella vita che ti attende ». Così si apre l'invito rivolto dal « Salesianum » di Como alle giovani di 18 anni e oltre, a trascorrere quattro giorni « per prendere coscienza della propria vocazione, perché vivere è scegliere ».

Si tratta davvero di scegliere, perché « la vita è un magnifico dono di Dio, ricevuto e da offrire: nel matrimonio come vocazione e missione? nella consacrazione totale a Cristo e ai fratelli? nella secolarità consacrata nel mondo e per il mondo? ».

« A Como questa estate — prosegue l'invito del « Salesianum » — dal 30 giugno al 3 luglio potrai trovare forse la risposta che vai cercando da tempo, certamente una luce maggiore per vederci più chiaro. Saremo in molte a pregare insieme, ad ascoltare insieme, ad aiutarci insieme ».

Per informazioni: Direttore « Salesianum » - Via Conciliazione 98 - 22100 Como. Tel. (031) 55.66.17.

UNA SOLIDARIETA' CHE HA FRUTTATO MEZZO MILIARDO DI LIRE

Un'iniziativa di solidarietà avviata otto anni fa tra i Salesiani, ha raggiunto il traguardo di mezzo miliardo di lire raccolte e distribuite. L'iniziativa, che va sotto il nome di « Solidarietà fraterna », ha lo scopo di convogliare verso opere e salesiani in particolare necessità, il frutto di rinunce ed economie dei loro confratelli.

« Tante nostre opere bisognose — aveva ricordato nel 1968 il Rettor Maggiore ai Salesiani — a volte mancano di mezzi primordiali di vita, così che i confratelli non solo vivono in condizioni di estrema povertà, ma devono rassegnarsi alla paralisi di gran parte della loro azione sociale e apostolica per mancanza di mezzi ». Aiutare queste opere, aggiungeva don Ricceri, diventa « un dovere insieme di giustizia e di fraterna carità ».

Il Rettor Maggiore proponeva che oltre agli aiuti raccolti tra le persone caritatevoli, i Salesiani si impegnassero a dare qualcosa di proprio, ricavato « dalla nostra povertà vissuta più generosamente, da un'amministrazione più oculata e attenta, da certe rinunce a cose superflue e forse inopportune ».

Questa proposta, presentata sotto il nome di « Solidarietà fraterna », è stata presa sul serio dai Salesiani, e vissuta soprattutto nei tempi forti della quaresima. Alla fine del 1976 risultavano così inviati al Rettor Maggiore dalle varie parti del mondo 503 milioni di lire, di volta in volta ridistribuite fra le opere più povere delle varie parti del mondo.



DON BACCHIARELLO PENSA AGLI « ALTRI »

A Mawlai (India Nord-Est) la casa salesiana ha l'oratorio — un grande salone accanto alla chiesa —, ma esso è per i ragazzi cattolici. E gli altri, i pagani? Abbandonati da tutti? Il vecchio missionario don Giuseppe Bacchiarello, persuaso che così non poteva andare, da qualche tempo si occupa di questi « altri ».

Li raccoglie nei prati (foto) e quando può nei cortili della casa. Tra piccoli e grandi, nei giorni di festa arrivano anche a 150-200. Un giorno ha messo su una festiciola, e sono venuti anche molti genitori: pareva una fiera di paese. Ma se piove (da quelle parti piove quasi il triplo che in Italia), si salvi chi può.

Un giovane coadiutore salesiano lo aiuta, gli studenti più grandi del collegio gli danno una mano. Ma don Bacchiarello sogna anche per quegli « altri » un vero e proprio oratorio, che sarebbe poi soltanto un capannone con un buon tetto, per intrattenere questi ragazzotti pagani, proiettare loro una filmina, aiutarli a fare i compiti. Per molti, sarebbe il primo passo verso la fede. Ma è un sogno: non ha i soldi occorrenti. E così, giunto agli sgoccioli della sua lunga vita missionaria (ha all'attivo 53 anni di India), don Bacchiarello si trova al punto esatto in cui Don Bosco cominciò: a giocare con i ragazzi su un prato.

SUL "LAVORO NELLE PERIFERIE" GIORNATE DI STUDIO A ROMA

Nei giorni 19-24 febbraio 1977 si svolgerà presso il Salesianum di Roma un « seminario di studio » sull'apostolato salesiano nelle periferie più emarginate (bidonvilles, favelas, slums).

All'iniziativa, che si iscrive nell'ambito del Centenario delle Missioni salesiane, prenderanno parte alcune decine di salesiani attualmente impegnati in questo difficile tipo di apostolato nelle varie parti del mondo.

I lavori del seminario si svolgeranno attraverso l'esposizione delle esperienze, la riflessione di gruppo, e i contributi degli esperti.

Lo scopo di queste stimolanti giornate è doppio. Anzitutto, per i partecipanti: portarli a analizzare e confrontare le esperienze in corso, a studiare le cause di disadattamento ed emarginazione, a ricercare i criteri e le metodologie d'intervento per una vera promozione umana e cristiana, a precisare il significato della presenza salesiana in questo settore oggi. Poi, per la Famiglia Salesiana, sensibilizzare i suoi membri riguardo a questa forma di apostolato che tanto impegnò Don Bosco.

RITIRATI I SALESIANI DALL'ALGERIA

Un nome scomparso, dopo 85 anni, dalla geografia salesiana: quello dell'Algeria. I figli di Don Bosco, per la nazionalizzazione delle scuole operata dal governo nel 1976, hanno dovuto lasciare il paese.

I Salesiani erano dal 1891 a Orano (la loro casa era stata la prima della Congregazione aperta in Africa). Anche le Figlie di Maria Ausiliatrice avevano un'opera, a Mers-el-Kebir, dal 1893: una scuola con insegnamento in francese e arabo.

Sono rimasti nel paese ancora due salesiani; un sacerdote polacco che assiste un gruppo di suoi compatrioti, e un prete operaio impegnato nella pastorale del suo ambiente.

SORGERA' IN BOLIVIA « RADIO AUXILIADORA »

I Salesiani della Bolivia hanno deciso di aprire a Montero una stazione che unisce agli intenti evangelici la finalità educativa della gioventù e la promozione sociale dei contadini della zona. L'emittente, ancora in fase di progettazione, porterà il nome di « Radio Auxiliadora ».

Non che manchino da quelle parti le stazioni radio: ce ne sono quattordici a Santa Cruz e una a Montero. Ma sono tutte a carattere commerciale, con programmi che ben poco si impegnano sul piano sociale, e tanto meno su quello religioso.

Con intenti costruttivi, negli anni passati, era già sorta nella zona la « Radio Mensaje » (radio messaggio), di cui il BS

aveva dato notizia. Doveva funzionare sulla collaborazione di quattro entità religiose diverse, due cattoliche e due protestanti; ma in concreto, dopo qualche anno, varie difficoltà sorte consigliarono di sospendere la collaborazione.

Ora i Salesiani si orientano per un'attività autonoma. Con un'emittente più potente potranno raggiungere 46.000 ragazzi delle scuole e oltre centomila coloni, a cui offrire programmi appropriati.

La radio in queste regioni di difficile comunicazione diventa di necessità primaria, importante « come la bicicletta e come i mobili di casa ». Essa non fornisce solo un sottofondo musicale per le attività domestiche, ma può orientare nelle situazioni concrete della vita, fornendo elementi di giudizio e di decisione in molte circostanze.

La zona di Santa Cruz in questi anni è oggetto di forte immigrazione di coloni, e un'emittente può svolgere un ruolo prezioso aiutando i nuovi venuti a inserirsi

nel contesto sociale per loro ancora sconosciuto.

Nella zona sono poi numerose le opere apostoliche realizzate dai Salesiani, e con il supporto della radio esse vedranno di sicuro accrescersi l'efficacia della loro azione pastorale.

« Radio Auxiliadora » avrà sede presso la Scuola agricola « La Muyurina » di Montero; richiederà un investimento iniziale di quaranta milioni di lire per gli impianti, e avrà una programmazione quotidiana di 14 ore.

BENEMERITI DELLA SCUOLA

Il Presidente della Repubblica Italiana ha conferito il diploma di prima classe con Medaglia d'oro per i Benemeriti della scuola, cultura e arte, a due Salesiani: don Vincenzo Sinistrero (docente all'Università Pontificia Salesiana), e don Franco Amerio (docente nel Liceo Valsalice di Torino).

LIBRI

TORNANO LE « LETTURE CATTOLICHE »

A opera dei Cooperatori Salesiani d'Italia, e dell'editrice LDC, viene lanciata in questi giorni un'iniziativa che si colloca idealmente nella linea delle « Letture Cattoliche » fondate da Don Bosco.

L'iniziativa è sorta sotto il probabile nome di

COLLANA TEMPI NUOVI

Essa vede la LDC impegnata a editare durante il 1977 una prima serie di opuscoli e poster, e i Cooperatori impegnati a diffonderli.

Gli opuscoli. Si tratta di opuscoli di mole modesta (36 pagine, formato tasca), ma scritti da autori noti, in stile facile, su temi di scottante attualità cristiana. Gli argomenti sono stati segnalati dai Cooperatori stessi attraverso un'indagine.

Alcuni opuscoli sono di contenuto teologico (i titoli che seguono sono solo indicativi): la fede; per una facile lettura della Bibbia; cristianesimo e marxismo; Maria nella storia della salvezza; il personaggio Cristo. Altri opuscoli si occupano di problemi pratici: sii libero quando leggi; droga: prevenire; genitori in dialogo con i preadolescenti; l'aborto; i Testimoni di Geova.

I poster. Anche i poster affronteranno temi di attualità, presentando la risposta cristiana in forma di slogan, cristallizzata nella Parola di Dio.

In mezzo a tanti poster del divismo e consumismo che incantano soprattutto i giovani, non staranno male questi altri con la loro esplicita proposta di fede.

Perché l'iniziativa. Questo intervento nel campo della stampa popolare è stato

voluto espressamente dai Cooperatori, perché risponde in pieno alle loro finalità. Era sollecitato per così dire già da Don Bosco, che aveva scritto nel suo primo Regolamento: « Opporre la buona stampa alla stampa irreligiosa, con la diffusione di buoni libri, foglietti, stampati di qualsiasi genere... »; ma è non meno sollecitato anche dal recente Congresso Mondiale, nelle cui mozioni finali si legge: « Il Congresso sollecita una presenza qualificata dei Cooperatori nell'utilizzazione e gestione dei mass-media ».

L'iniziativa era stata programmata dal Consiglio Nazionale dei Cooperatori già nel maggio scorso. L'accordo con la LDC (responsabile don Valentino Meloni, ma coinvolta l'intera équipe) renderà ora possibile realizzare il programma.

Ma per la piena riuscita è richiesto l'impegno di tutti i Centri di Cooperatori (ciascuno è invitato a costituire una rivendita, assicurando così l'assorbimento di un tot di copie), e di quanti hanno a cuore il problema della stampa.

Il materiale edito è pratico ed economico (un opuscolo lire 200), e si rende utile in tante occasioni di contatti, per « rompere il ghiaccio », per visite, ecc.

L'iniziativa coinvolge dunque ai vari livelli — dalla progettazione fino all'utilizzazione più spicciola — un po' tutta la Famiglia Salesiana. Questa solidarietà potrà rinverdire il successo delle giustamente rimpiante « Letture cattoliche », che risultarono tanto utili in un passato neppure troppo lontano.

Il 1977 si presenta come anno di sperimentazione; il 1978, dopo il collaudo sempre pieno di incognite, sarà l'anno dell'attuazione a pieno ritmo.

SCRIVE LA PICCOLA
MARIA PIERA



Mi chiamo Maria Pira, ho dieci anni e frequento la prima media al Conservatorio Musicale di Sassari. Nella scorsa estate sono stata grave a causa di un forte mal di testa al quale si aggiungevano continui dolori alle spalle, ronzio agli orecchi e il fenomeno di vedere doppie le immagini. Ricoverata d'urgenza in neurochirurgia, mi venne riscontrato un edema papillare dovuto a una grave causa nel cervello che minacciava la mia vita. Mi rivolsi allora con molta fiducia a **Maria Ausiliatrice e Domenico Savio**, e moltissime persone si unirono alle mie preghiere. Ebbi subito una grande serenità interiore, anche se i molti esami subiti alla testa in un mese di degenza sono stati negativi.

Ho la convinzione che siano stati Loro a togliere dal mio cervello quella grave causa che allarmava non poco gli stessi sanitari. Adesso chiedo di rendere pubblica la grazia. Unisco una foto del giorno più bello della mia vita: quello della Prima Comunione, chiedendole di mettermi sotto la celeste protezione di Maria Ausiliatrice e di san Domenico Savio.

Osilo (Sassari)

Maria Pira Fadda

SALVO SULL'ORLO DEL PRECIPIZIO

Mio nipote Giancarlo, mentre abbozzava una curva, sbandò sull'asfalto umido e precipitò con alcune giravolte in fondo a una ripa erbosa. Ma riuscì a tirarsi fuori dalla macchina illeso, evitando di precipitare a strapiombo nel sottostante ruscello. Ringrazio di cuore **Maria Ausiliatrice e Don Bosco**, dei quali sono particolarmente devota.

Clementina Sottimano

Niella Belbo (Cuneo)

L'AIUTO DI UNA SANTA MAESTRA

Dovendo mia nipote sostenere l'esame di concorso magistrale, mi raccomandai a Gesù per intercessione di **Maria Ausiliatrice**, e interposi pure la preghiera di altri santi salesiani, specie suor Teresa Valsè e madre Maddalena Morano (perché ella pure fu insegnante elementare, prima di essere religiosa). Non fui delusa. Mia nipote fu tra le vincitrici e oggi è già in servizio. Ringrazio le mie protettrici e faccio voti per la loro beatificazione.

Ferrere d'Asti

Teresa Demarie

LA MADONNA CI HA ESAUDITE

Nel giugno del 1975 il nostro alunno Michele di 7 anni fu investito da un autoveicolo e ridotto in gravi condizioni per fratture, lacerazioni ed escoriazioni

ringraziano I NOSTRI SANTI

varie. Fu sottoposto a un lungo intervento chirurgico, ma le sue condizioni rimasero gravissime con prognosi riservata per molti giorni. Le FMA hanno affidato la guarigione di Michele a **Maria Ausiliatrice**, con promessa di pubblicarla sul Bollettino Salesiano. La Madonna ci ha esaudite: oggi il bimbo è tornato in perfetta salute.

Le Figlie di Maria Ausiliatrice
Caltagirone

Elena Gambuti (Benevento) scrive: «Una mia amica trovandosi in gravi necessità, ha pregato tanto **Maria Ausiliatrice, Don Bosco** e gli altri Santi salesiani ed è stata esaudita».

Le Suore Salesiane di Gerusalemme desiderano esprimere pubblicamente la loro riconoscenza alla **Vergine Ausiliatrice** per la protezione loro accordata durante le tristi vicende belliche, ed in particolare per due segnalate grazie loro concesse ultimamente.

Maria Apolloni (Sant'Agata Militello, Messina) scrive: «Una mia piccola nipotina, affetta da angioma ulceroso, era quasi venuta in fin di vita all'età di soli tre mesi. Mi rivolsi con fede a **Maria Ausiliatrice**, e ora la bambina è perfettamente guarita».

HO RIPRESO FELICE IL LAVORO



Soffrivo da anni per una seria disfunzione tiroidea, con crisi varie e grave deperimento organico, e i professori mi consigliarono l'intervento chirurgico. Sapevo che si trattava di un intervento difficile e rischioso, per cui trascorrevi i giorni nell'ansia e nella preoccupazione, senza riuscire a decidermi. Una mattina, in lacrime, indossai l'abitino di **san Domenico Savio** e iniziai con tanta fede una novena perché mi evitasse il temuto intervento. Sono stata esaudita. Ho continuato le cure mediche per due anni, e tutti i disturbi sono scomparsi; così ho potuto riprendere, felice, il mio lavoro.

Roma

Raffaella Cavacese

NON AVEVO MOLTA FEDE DEI SANTI

Non ho mai avuto molta fede nei santi. Li amavo, ma con distacco. Le mie preghiere non erano mai rivolte a loro, ma a Dio, a Gesù, alla Madonna. Un giorno,

leggendo il *Bollettino Salesiano*, guardai con occhi nuovi i ringraziamenti di quelle persone che avevano ricevuto grazie.

Il giorno dopo, il mio fidanzato doveva sostenere due esami all'Università. Allora pregai a lungo **san Domenico Savio** perché gli riuscissero bene. Il che felicemente avvenne. Non solo: durante il viaggio di ritorno scoppiò una ruota dell'autobus su cui viaggiavo, il che poteva avere conseguenze gravi per tutti. Invece, tutti ne uscirono illesi.

Spero d'aver trovato per sempre la fede nell'intercessione dei Santi.

Marsala

Graziella Valenza

IL DISTURBO ERA SCOMPARSO

Nostro figlio nacque felicemente, ma appena dodici ore dopo presentava segni di soffocamento. Il pediatra si pronunciò dapprima per una malformazione delle vie respiratorie, risolvibile soltanto con un intervento. Ma poi costò che si trattava di muco gastrico, che all'atto della deglutizione ostacolava gli organi respiratori. Si rendevano necessari lavaggi gastrici da eseguire in ospedale.

Ci rivolgemmo ancora a **san Domenico Savio**, dal quale avevamo già implorato la nascita felice della nostra creatura. Alla visita successiva, il pediatra trovò il piccolo completamente normale: il disturbo era scomparso.

Trapani

Michele e Anna Piaya

UNA PICCOLA VITA IN PERICOLO

A soli otto mesi l'ultimo dei miei nipotini ebbe la vita minacciata da un tumore al rene. L'operazione fu ritenuta impossibile, e si ricorse alle irradiazioni. Ma sorsero altre complicazioni: broncopneumonia e gastroenterite acuta.

Ridotto a soli sette chili, fu operato felicemente, e ora ha iniziato le cure del caso. Ho pregato tanto **san Domenico Savio**, e ora continuo a raccomandargli il bimbo che per diversi anni dovrà continuare cicli di cure per impedire il ripetersi del male.

Firenze

Anna Bertoletti

Giambattista e Franca Marchesi (Bergamo) intendono ringraziare pubblicamente **san Domenico Savio** per la felice nascita del piccolo Andrea Domenico. Ora glielo affidano ancora per la completa guarigione da un lieve disturbo, in modo che cresca in perfetta salute.

I coniugi Gribaudo (Cardé, Cuneo) scrivono: «In età avanzata e cagionevole di salute mi trovai in attesa del mio primo

bambino. Invocai di cuore la protezione di **san Domenico Savio**. Ora la mia creatura è nata, sebbene con molte difficoltà, e contrariamente alle previsioni gode ottima salute».

Scrivono **Giovanni e Giuditta Spiller** (Sant'Angelo di Piove, Padova): «A detta dei medici, al sesto mese e mezzo di gravidanza c'era il pericolo di perdere la nostra creatura. Ci siamo rivolti con fiducia a **san Domenico Savio**, **Don Bosco** e **Maria Ausiliatrice**, e la maternità è stata portata felicemente a termine con l'arrivo del secondogenito Fabio».

Paola Cismondi (Torino), nata per la gioia di mamma, papà e Monica, esprime la sua riconoscenza a **san Domenico Savio**. E insieme ai suoi cari invoca ancora la sua protezione per crescere sana e buona.

Vincenzina Chiavetta (Valledolmo, Palermo) ringrazia **san Domenico Savio** per l'insperata guarigione del piccolo Giuseppe senza intervento chirurgico; e poi per la felice nascita di una seconda nipotina, che i medici avevano diagnosticato molto difficile.

Tina Mantelli (Genova) consigliata dalla Direttrice delle FMA portò con viva fiducia l'abitino del **piccolo Santo** e ottenne l'esito felice di una difficile gravidanza con la nascita del piccolo Carlo.

Carmela Citron (Trevise) ha pregato **Don Bosco** e **san Domenico Savio** per la nipotina nata immatura e in gravi difficoltà di salute. Ora le cose vanno meglio, e spera che la grazia sia completa, che la piccola cresca sana e buona.

Francesca La Greca (Cammarata, Agrigento) ringrazia **Domenico Savio** per la guarigione di un nipotino da un malesere che lo aveva colpito pochi giorni dopo la nascita.

UN GRAZIE A MONS. LUIGI OLIVARES



Nel marzo del 1975 quasi all'improvviso caddi in uno stato ansioso depressivo, che provocò gravi conseguenze e mi rese tormentosa la vita quotidiana. Fui curata da un valente medico, ma in pratica senza risultati. A luglio i disturbi si aggravarono, e dovetti essere ricoverata in clinica. I medici mi curarono con molta umanità, ma soltanto a base di ansiolitici e antidepressivi.

Intanto io cominciai a invocare il servo di Dio **Luigi Olivares**, che avevo conosciuto attraverso la lettura di una brevissima biografia fornitami da una sua nipote, e del quale ammiravo le virtù nascente. Lo pregai di soccorrermi nella pe-

nosa situazione nella quale mi trovavo: non potevo più lavorare né applicarmi in nessun modo. Cominciai presto a migliorare, tanto che a settembre potei uscire clinicamente guarita e riprendere il mio lavoro.

Restavano tuttavia ancora alcuni disturbi, per cui continuai a invocare quel santo Vescovo. Passarono alcuni mesi e lentamente sono tornata alla normalità, senza quelle ricadute a cui solitamente sono soggetti i malati di questo genere. Ne ringrazio di cuore Dio e il mio santo protettore.

Roma

Anna Maria Marescotti

«PRENDI DON RINALDI COME TUO PROTETTORE»



Un mio zio, il salesiano padre Edoardo Mangini, anni fa mi inviò un'immagine di **don Filippo Rinaldi**, con reliquia e preghiera per impetrare la sua intercessione. Mi scrisse: «Prendi don Rinaldi come tuo protettore, perché è stato un uomo molto buono e comprensivo». Ora in tre circostanze ebbi dei congiunti malati, ogni volta ricorsi con la preghiera a lui, e ogni volta sono stata esaudita.

Un mio congiunto era stato colpito a 70 anni da infarto al miocardio con emiplegia. Nei giorni successivi all'attacco, tre volte il suo cuore si fermò, e i medici che lo curavano in un «centro di trattamento intensivo cardiocircolatorio» lo consideravano ormai senza speranza. Pregai don Rinaldi, e il malato a poco a poco si riprese. Sono passati otto anni da allora e può condurre una vita abbastanza normale, data anche la sua età.

Un altro mio congiunto, più giovane, fu pure colpito da infarto al miocardio in forma grave. Dovette essere ricoverato in un centro di assistenza intensiva, e gli diedero una probabilità su cento di salvare la vita. Oggi è totalmente recuperato e lavora abbastanza attivamente con i suoi 56 anni. Anche questa volta sento che don Rinaldi ha ascoltato le mie povere preghiere.

CI HANNO PURE SEGNALATO GRAZIE

Alpino Carmela - Angela Dott. Fiorentino - Angioli Corrado - Aspesi Francesca - Baltieri Pierina - Beldiotti Margherita - Belladoro Maria - Bongiorno Clara Russo - Bono Livia - Bosi Rina - Bosso Maria - Bozzano Cenzina - Bruni Romeo - Bullita Rachele - Calveto Caterina - Carelli Rosa - Carpi Elena - Caruso Giovanni e Lina - Casucci Rosa - Caula Rita - Cecere Nicoletta - Chiusco Carmela - Cimelli Carlo Maria - Cinquemani Salvatore Sac. - Costanzo Maria - Cresta Rosa - Crippa Giannina - Cusini Albina - Cyprian Maddalena - Dalmasso Lea - Dal Pane Adriana - De Belli Maria - Deiana Pasqualina - Del Moro Elisabetta - Del Re Latezza Maria - De Vittorio Cristina - Diale Caterina - Difatta Anna - Di Selafani Maria - Fantacuzzi Angelina - Fantin Elisa - Ferrante Giulio - Frappi Anna - Frassi Olimpia - Frezza Marcella - Gallo Angelo - Gallo Teresa - Gatti Rosa - Gecele Dario - Ghidotti Diana - Giannone Scarenino Rosa - Giola Maria - Giublena Rosa - Guarniere Maria - Jaconianni

La terza volta che ho ricorso a lui, è stata per mio marito, al quale avevano diagnosticato, attraverso elettroencefalogramma, un problema di arterie coronarie. Ho pregato ancora don Rinaldi, e i medici dopo qualche tempo sono arrivati alla conclusione che nelle prime visite c'era stata... una diagnosi errata.

Per la mia professione (sono maestra in mezzo a ragazzi ritardati, e quindi continuamente a contatto con medici e problemi di salute), credo di sapermi rendere conto abbastanza bene quando una guarigione è inattesa e sorprendente, al punto che si può parlare di possibile intervento divino. Ebbene, io ritengo che riguardo a questi miei tre congiunti don Filippo Rinaldi mi ha aiutata a ottenere dal Signore guarigioni miracolose.

Nella Lucia Mangini de Lermite
Montevideo (Uruguay)

Un sacerdote salesiano scrive: «Con animo profondamente riconoscente pubblicamente ringrazio, insieme con la Vergine Ausiliatrice, il **ven. Filippo Rinaldi** per l'assistenza continua e straordinaria a vantaggio della salute fisica e spirituale della mia cara mamma, e ciò per tanti anni».

IN FAMIGLIA ERA NECESSARIA LA MIA PRESENZA



In seguito a una brutta caduta riportai la lussazione della spalla e la frattura di un braccio. Ebbi le cure necessarie, ma dopo un mese risultò che il braccio era stato messo a posto male, e doveva essere di nuovo rotto e ingessato, altrimenti non avrei più potuto usarlo senza dolore. Ma in famiglia era necessaria la mia presenza, e allora invocai con fervore **don Rua** perché mi facesse guarire senza un nuovo intervento. Sono stata esaudita. Ora a distanza di oltre un anno esprimo pubblicamente la più viva riconoscenza al beato per la grazia ricevuta.

Trento

Adele Favrio

Maria - Immordino Salvatore - Lapi Fosca - La Vecchia Epifania - Lenarduzzi Albina - Lobascio Angela - Lollato Mara - Loverso Maria Angela - Maffo Anna - Mancuso Concetta - Manuele Irma - Marchi Anna - Marcone Anita - Marconi Elide - Marri M. Luisa - Masino Luisita - Mortara Dr. Alessandro - Narsi Odilia - Oberto Margherita - Oldani Luciano - Pappalardo Agatina Giuseppe - Parisi Adele - Parolin Linda - Parussa Maria - Passoni Giovanna - Pecollo Orsola - Pedaia Ricotti Antonietta - Pessina Alois Agostina - Piagentini Clementina - Pisano Leonarda - Polli Santina - Pozzi Diego - Puleo Lucia - Quaroni Eugenia - Rosso Rosaria Rita Teresa - Rovini Emma - Rubiano Rita - Scano Norma - Scarso Famiglia - Scribano Maria - Sorrentino Pina - Suor Lorenzina - Taccardi Lucia - Tattarelli Anna Maria - Trabaldo Vilma - Trombi Giovanna - Vaccaro Anna - Vezil Bernardina - Zanchetta Famiglia - Zappia Elisa

preghiamo per I NOSTRI MORTI

SALESIANI DEFUNTI

Sac. Tullio Sartor + a Treviso a 56 anni
L'inattesa chiamata del Signore lo trovò vigile e attento ad accoglierla con gioiosa prontezza. Non molti gli anni della sua vita, tanto che ci sembrò stroncata. Molto invece il lavoro, in cui trafficò i molti talenti che Dio gli aveva donati. Direttore e Ispettore, svolse il suo difficile incarico con fraterna sollecitudine per tutti, senza mai sottrarsi alle difficoltà e ai pesi che esso comportava. Nella fatica del suo viaggio umano attinse coraggio e rettitudine da due purissime sorgenti: l'amore a Don Bosco (allo spirito e agli insegnamenti del quale rimase fedelissimo), e l'amore al Papa, che egli seguì fedelmente come interprete di Dio e maestro di verità.

Coad. Giovanni Cipriano + a Messina a 62 anni
Era ormai avviato come operaio edile quando sentì la vocazione per la vita religiosa. Avrebbe tanto desiderato diventare sacerdote, ma varie difficoltà lo convinsero ad accettare con gioia la vocazione di salesiano laico. Nei vari uffici che gli furono affidati dimostrò capacità, amore al lavoro e generosità. Quando nel 1959 si aprse a Messina una sezione della LDC, egli ne divenne l'organizzatore diligente e oculato, sviluppando notevolmente in tutta la zona l'attività libraria.

Sac. Vincenzo Conti + a Ivrea (Torino) a 64 anni
Maturò la vocazione salesiana nella famiglia, numerosa e attaccatissima a Don Bosco. La sua salute era fragile, ma egli seppe sostenerla con profonda pietà e costante coerenza al suo sacerdozio. Si dedicò con generosità ai vari incarichi che i superiori gli affidarono, nascondendo la sofferenza interiore. Si tenne in continuo contatto con i giovani, le loro famiglie e gli exallievi, offrendo a tutti con vivo senso di amicizia e di bontà le ricchezze della sua anima sacerdotale.

Coad. Calogero Centanni + a Palermo a 65 anni
Fino a 28 anni lavorò nei campi insieme con i suoi. Ma poi sentì vivo il desiderio di abbracciare la vita religiosa tra i figli di Don Bosco, seguendo l'esempio del fratello minore Luigi. Diventato salesiano, fu provveditore e dispensiere in varie nostre case, dimostrando eccellenti doti di criterio, di laboriosità e di pietà. Aggredito da un male senza rimedio, seppe offrire serenamente la sua vita per la Chiesa e per la Congregazione.

Sac. Achille Visentin + a Este (Padova) a 66 anni
A 18 anni sentì la vocazione salesiana e missionaria. Dopo opportuna preparazione partì per l'India, ove lavorò per ben 44 anni. Non aveva titoli di studio, ma era un uomo di Dio. La sua predica più costante ed efficace erano la povertà, la semplicità, il candore dell'anima, e la bontà con cui sapeva avvicinare tutti. Questa ricchezza interiore gli permise di far del bene a quanti incontrava, non solo in terra di missione, ma anche in patria, ov'era tornato ormai stanco, e ove continuò a essere missionario della parola e ministro di grazia.

Coad. Edoardo Basso + ad Alassio (Savona) a 69 anni
Dalla sua diletta terra ligure ereditò il carattere austero e tenace che fece di lui un salesiano

integerrimo, generoso e fedele nell'amare e servire Don Bosco e la Congregazione. Per molti anni fu maestro di sartoria di rara abilità. Poi, nella casa di Alassio, si dedicò al servizio umile, ma tanto apprezzato, della chiesa pubblica, sempre esemplarmente osservante e ricco di spirito. La malattia, lenta e penosa, che lo consumò, valse a purificare e impreziosire la sua già ricca giornata terrena.

Sac. Giuseppe Omodei + a Intra (Novara) a 72 anni
Per 52 anni i giovani furono il centro dei suoi interessi attraverso l'insegnamento, a cui si dedicava con sicura competenza e fine animo sacerdotale. Le sue non comuni capacità didattiche e pedagogiche gli suscitavano costante simpatia, confidenza e corrispondenza. Anche alla sera della sua vita continuò ad essere l'amico dei giovani, con la cordialità del tratto e della conversazione, e con un impegno educativo nel quale non venne mai meno il senso del dovere e della chiarezza.

Sac. Aldo Speciga + a Bologna a 72 anni
Fino a vent'anni lavorò in fabbrica come operaio meccanico. Ma nell'ambiente familiare, ricco di virtù umane e cristiane, e nei circoli della parrocchia, maturò la vocazione salesiana e sacerdotale. Svolse con impegno e profitto il suo lavoro in varie case, e durante la guerra si prodigò in favore dei detenuti nel campo di concentramento di Gradara. Frutto di questo ministero fu la maturazione di una vocazione alla vita salesiana. L'infermità lo provò duramente, e lo purificò per l'incontro definitivo col Padre.

COOPERATORI DEFUNTI

Mons. Giulio Buzzi + a Comacchio (Ferrara) a 80 anni
Svolse tutto il suo lungo ministero nella natia città di Comacchio come Canonico della Basilica Cattedrale, Cerimoniere vescovile, Economo e insegnante in Seminario, ufficiale di Curia, rettore della Chiesa del Pio Suffragio, da lui completamente rinnovata e trasformata in Sacro dei Caduti. Conobbe il sorgere e l'affermarsi dell'opera salesiana in Comacchio e la aiutò efficacemente con sincera adesione allo spirito di Don Bosco nella semplicità del carattere, nella devozione alla Madonna e nell'amore alla gioventù oratoriana, in mezzo alla quale ritornava sempre volentieri.

Maria Lassalaz + a Châtillon (Aosta) a 67 anni
Conducesse una intensa vita di fede, di studio e di lavoro. Terziaria francescana, nello spirito del grande Santo cercò di portare Dio agli uomini e gli uomini a Dio con la preghiera, il sacrificio e l'apostolato. Fu dirigente di Azione Cattolica, propagandista fin nei più sperduti villaggi della Valle a costo di gravi sacrifici; e per 40 anni dedicò tutta la sua intelligenza e le sue forze alla scuola. Ai dimenticati prestò assistenza e conforto anche come presidente dell'ECA; al bene dei colleghi contribuì nel sindacato e nell'AIMC. Cooperatrice salesiana, devotissima della Madonna e di Don Bosco, ad Essi affidò la vocazione del nipote, che vide con gioia salire all'altare. Il pensionamento coincise con la perdita della salute.

La sua più grande prova fu il non potersi più dedicare agli altri, ma confortò il suo sacrificio con la gioia della speranza cristiana.

Margherita Renaud + a Torino a 86 anni
Era cooperatrice da molti anni, devotissima di Maria Ausiliatrice, che onorava partecipando ai pellegrinaggi nei Suoi santuari, specialmente a quello di Torino. Trascorse molta parte dei suoi anni a Châtillon assistendo le mamme in attesa e aiutandole a dare alla luce le loro creature, che poi si affrettava a portare al fonte battesimale per farle nascere alla vita cristiana. Trasferitasi a Torino, era felice di poter frequentare le funzioni nella cappella dell'Istituto Richelmy e di trovarsi in mezzo ai ragazzi. Era pure terziaria francescana: la sua esistenza semplice e laboriosa passò facendo del bene.

Giuseppe Tomada + a Châtillon (Aosta) a 58 anni
Era nato a Maiano in Friuli, e come tanti suoi correzionali dovette lasciare la tormentata sua terra in cerca di lavoro. Cooperatore dal 1951, partecipava alla vita dell'Associazione con impegno e assiduità. Manifestava il suo spirito cristiano anche nell'animare le iniziative di varie associazioni, specialmente quella dei Combattenti e degli Invalidi di guerra. Proprio la sera in cui la sua terra veniva sconvolta dal terremoto, egli ci lasciava dopo il calvario di una lunga malattia.

Maria Alessi in Sandri + a Cittadella (Padova) a 70 anni
Fervente cooperatrice salesiana, era orgogliosa d'aver avviato un giovane alla vita religiosa nella famiglia di Don Bosco. La sua vita, tanto semplice quanto ricca di fede, fu caratterizzata da una totale dedizione al dovere e da una inesauribile generosità verso i poveri. Colpita da un male che non perdonò, offrì le lunghe sofferenze per il bene dei suoi cari, per tutti i sofferenti, per la pace nel mondo, per quanti sono impegnati a diffondere il messaggio dell'amore e della salvezza. Tornò nella Casa del Padre all'inizio del nuovo anno liturgico assistita dal fratello salesiano, dalla sorella FMA e dai suoi cinque figli.

Pietro Gatto + a Genova a 73 anni
Exallievo e cooperatore, fu affezionato benefattore dell'Istituto delle FMA di Campoligure, ove è ancora ricordato con affetto e riconoscenza. Medico condotto di Rossiglione per oltre 40 anni, esercitò la professione con dedizione assoluta, con abnegazione e spirito di sacrificio al servizio del prossimo.

Daniele Romani + a Roma
Cooperatore salesiano sin dal 1927, fu uomo di nobili sentimenti, aperto a ogni opera di carità e di umanità. Padre e marito esemplare, trascorse la vita irradiando bontà su quanti lo avvicinarono.

Bianca Crispulli + a Portici a 69 anni
Rimasta sola, fece della Famiglia Salesiana la sua famiglia. Sua unica preoccupazione era di dare, mai di chiedere. Consacrò la vita a Don Bosco e all'Oratorio nei servizi più svariati: era anche cuoca nei campeggi, era instancabile nel trovare benefattori per le iniziative di carità. Sempre prima nel servizio della Chiesa e nella preghiera, da molti anni si riservava il privilegio di guidare il rosario in parrocchia. Era felice quando qualche salesiano andava a farle visita nella sua umilissima casetta. Negli ultimi tempi non era più in grado ormai di riconoscere alcuno, ma il suo sguardo si ravvivava al sentir nominare Maria Ausiliatrice, Don Bosco, i salesiani. E tutti i salesiani passati da Portici la ricordano con gratitudine e affetto.

Gerolamo Capitani - Letizia Poj - Angela Ramella - Matilde Torchio Pittarello

Per quanti ci hanno chiesto informazioni, annunciamo che LA DIREZIONE GENERALE OPERE DON BOSCO con sede in ROMA, riconosciuta giuridicamente con D. P. del 2-9-1971 n. 959 e L'ISTITUTO SALESIANO PER LE MISSIONI con sede in TORINO, avente personalità giuridica per Decreto 13-1-1924 n. 22, possono legalmente ricevere *Legati ed Eredità*. Formule legalmente valide sono:

se trattasi d'un legato: «...lascio alla Direzione Generale Opere Don Bosco con sede in Roma (oppure all'Istituto Salesiano per le missioni con sede in Torino) a titolo di legato la somma di lire (oppure) l'immobile sito in».

se trattasi, invece, di nominare erede di ogni sostanza l'uno o l'altro dei due Enti su indicati:

«...annullo ogni mia precedente disposizione testamentaria. Nomino mio erede universale la Direzione Generale Opere Don Bosco con sede in Roma (oppure l'Istituto Salesiano per le Missioni con sede in Torino) lasciando ad esso quanto mi appartiene a qualsiasi titolo».

(luogo e data)

(firma per disteso)

solidarietà

MISSIONARIA

BORSE DI STUDIO PER I GIOVANI MISSIONARI
PERVENUTE AL BOLLETTINO SALESIANO

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, in memoria e suffragio di mio marito Folli Gaspere e invocando protezione per la mia famiglia, a cura di Aiminio Orsolina Ved. Folli, Reggio Emilia, L. 100.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco, in memoria di Arcaini Margherita Ved. De Martini e De Martini Achille, a cura di De Martini Aida, Michele e Regina, Lu Monf. (AL), L. 100.000.

Borsa: Gesù Sacramentato, Maria Ausiliatrice e Don Bosco, in memoria e suffragio di Don G.B. Magistrelli, Cav. di Vittorio Veneto, a cura delle Cooperatrici Salesiane di Modena, L. 100.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco, in memoria del Missionario Salesiano Don D. Milanese, e invocando una grazia tanto attesa, a cura di Quassolo Pietro, Settimo Tor., L. 100.000.

Borsa: S. Giuseppe e S. G. Bosco, invocando protezione e aiuto, a cura di Don Francesco Marzo, Monforte S.G. (ME), L. 100.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, S. G. Bosco e S. Domenico Savio, a cura di Berto Clara, Cittadella (PD), L. 80.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. G. Bosco, per una grazia tanto attesa e invocando la loro protezione in vita e in morte per me e per i miei cari, a cura di Campomenosi Umberto, S. Stefano d'Aveto (GE), L. 60.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco, invocando preghiere per i miei defunti e per le mie necessità, a cura di Invernizzi Adele, Truccazzano (MI), L. 51.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, a cura di vari offerenti invocanti protezione, L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. G. Bosco, invocando una grazia tanto desiderata, a cura di Vernetti Maria, Taino (VA), L. 50.000.

Borsa: Beato Don Rua, invocando una grazia molto importante e in suffragio dei miei defunti, a cura di Nogara Sandra, Bellano (CO), L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, in suffragio dei miei defunti e invocando protezione sui familiari, a cura di Porro Luigia Radice, Desio (MI), L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, S. G. Bosco e Santi Salesiani, invocando intercessione per una grazia importante e in suffragio dei miei defunti, a cura di R.M., Monopoli (BA), L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, Santi Salesiani e Giovanni XXIII, invocando sospirate grazie e protezione sui miei cari, a cura di Bruni Gina fu Giovanni, Cosenza, L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. G. Bosco, in suffragio di Santi Antonio, a cura di Francini Fabio, Lidia e Severino, Dogana (Rep. S. Marino), L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, chiedendo sempre protezione e intercessione per la guarigione del fratello, a cura di Marcosanti Adriana, Bologna, L. 50.000.

Borsa: Don Filippo Rinaldi, per grazia ricevuta, a cura di Vanotti Elena, Milano, L. 50.000.

Borsa: S. Domenico Savio, invocando protezione per me e per i miei cari, vivi e defunti, a cura di E.P., Caserta, L. 50.000.

Borsa: S. G. Bosco, chiedendo sempre protezione, a cura di N.N., L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco, in suffragio dei suoi cari, a cura di P.T., L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Domenico Savio, per grazie ricevute, a cura di N.N., Santena (TO), L. 50.000.

Borsa: Angeli e Santi del paradiso, intercedete per noi, che intendiamo suffragare le anime del purgatorio, a cura di Reboria Pia, Genova, L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. G. Bosco, invocando la salvezza dell'anima mia e di tutti i miei familiari, a

Borsa: S. Domenico Savio e Laura Vicuña, in ringraziamento e invocando grazie spirituali, a cura di N.N., Macerata, L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, S. G. Bosco e Beato M. Rua, in ringraziamento e invocando grazie e protezione, a cura di Germano Domenica, Scido (RC), L. 50.000.

Borsa: S. G. Bosco, a cura di Mezzaroma Orlando, L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, aiutaci in vita e in morte in memoria e suffragio di Angelo Monferini e defunti della

Borsa: Maria Ausiliatrice e Santi Salesiani, in suffragio defunti Stoppino-Bigatti, a cura di Stoppino Albertina e nipoti, Genova, L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, S. G. Bosco e S. Teresa, in ringraziamento per la guarigione del marito e della figlia, a cura di N.N., L. 50.000.

Borsa: Gesù, Maria, Giuseppe e Santi Salesiani, in suffragio dei miei cari defunti, a cura di N.N., L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, S. Domenico Savio e Laura Vicuña, per invocare protezione e intercessione di grazie tanto necessarie sui miei familiari, a cura di N.N., L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. G. Bosco, per grazia ricevuta, in memoria di Faravelli Carlo e invocando protezione, a cura di Faravelli Agnese, Stradella (PV), L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. G. Bosco, per grazia ricevuta e chiedendo preghiere per i suoi cari, vivi e defunti, a cura di Savi Riccardi Beatrice, S. Maria della Versa (PV), L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. G. Bosco, invocando protezione sulla famiglia, a cura di Gay Giuseppe, Govone (CN), L. 50.000.

Borsa: S. G. Bosco e S. Domenico Savio, a cura di A.S., Torino, L. 50.000.

Borsa: In ricordo di Don Felice Mussa, SDB, a cura del nipote G. Battista Titli, Torino, L. 50.000.

Borsa: In memoria e suffragio di Angelino Pietro, a cura del Dr. Giovanni Angelino, Torino, L. 50.000.

Borsa: In memoria e suffragio di Strambio Carolina, a cura del Dr. Giovanni Angelino, Torino, L. 50.000.

Borsa: In memoria e suffragio di Angelino Carla, a cura del Dr. Giovanni Angelino, Torino, L. 50.000.

Borsa: In memoria e suffragio del Dr. Giovanni Angelino, ex allievo di Borgo S. Martino e Cooperatore Salesiano (deceduto il 23/IX/76), a cura di Angelino Enrica, Torino, L. 50.000.

Borsa: Sacro Cuore di Gesù, Maria Ausiliatrice e Don Bosco, in suffragio dei defunti, a cura di Torta Caterina, Riva di Chieri (TO), L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco, in suffragio dei propri defunti, a cura di G.T., Torino, L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, in ringraziamento, a cura di Cavanna Ivonne, Ovada (AL), L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco, a cura di Perotti Assunta, Torino, L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, S. G. Bosco e S. Domenico Savio, a cura di Navarin Arnaldo, Cittadella (PD), L. 50.000.

Borsa: Don Callisto Caravario, a cura di N.N., Cuornè (TO), L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e Santi Salesiani, in ringraziamento e invocando protezione, a cura della Famiglia D.P., Torino, L. 50.000.

Borsa: Don Gerolamo Luzi, nel 30° anniversario della sua morte, le ex allieve di Bagnolo Piemonte (CN) ricordano il fondatore della loro Unione, L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. G. Bosco, in suffragio di Alfonso, Romilda, Graziella e Renzo, a cura di L.C., Torino, L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, a cura di Dalla Vecchia Maria, Schio (VI), L. 50.000.



I MAGNIFICI SEI

Sei monelli della scuola di Kwangju. In questo grosso centro nel sud della Korea del Sud, le Figlie di Maria Ausiliatrice hanno un'opera con duemila studenti, tra cui 770 monelli di questo tipo.

cura di Frattaruolo Nunziatina, Monte S. Angelo (FG), L. 50.000.

Borsa: S. Cuore di Gesù, Maria Ausiliatrice, S. G. Bosco e S. Domenico Savio, a cura di Calza Angelo, Cizzolo (MN), L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, Santi Salesiani e Giovanni XXIII, in ringraziamento per grazia ricevuta, a cura di Caruso Giovanni, Caltagirone (CT), L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, Don Bosco, Don Rua, in ringraziamento e invocando protezione per tutti i miei cari, a cura di Nicotra Rizza Ina, Riposto (CT), L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, Don Bosco, P. Pio, perché mi aiutino a formare una famiglia cristiana, a cura di Morsiani Giovanna, Bologna, L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e Beato M. Rua, per implorare protezione, a cura di Crespi Roberto, Sacconago (VA), L. 50.000.

famiglia, a cura della mamma e della zia, Baveno (NO), L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. G. Bosco, proteggete la mia famiglia, a cura di Spreafico Paolo, Milano, L. 50.000.

Borsa: Mamma Antonietta, in memoria e suffragio, a cura dei figliuoli, Cartigliano (VI), L. 50.000.

Borsa: Don Bosco, per grazie ricevute, a cura di Falanga Sarina, Roma, L. 50.000.

Borsa: S. G. Bosco, in memoria e suffragio di Cazzaniga Maria, a cura di Mapelli Rosa, Villasanta (MI), L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, S. G. Bosco, Santi Salesiani e Giovanni XXIII, proteggeteci, a cura di M.C., cooperat. Salesiana, L. 50.000.

Borsa: Sacro Cuore di Gesù, Maria Ausiliatrice e S. G. Bosco, in ringraziamento e invocando protezione sulla famiglia, a cura di Vitti Orazio, Settefrati (FR), L. 50.000.

Spediz. in abbon. postale - Gruppo 2° (70) - 1ª quindicina

AVVISO per il PORTALETTERE

In caso di **MANCATO RECAPITO**
inviare a:

TORINO - CENTRO CORRISPONDENZA

per la restituzione al mittente
che s'impegna a corrispondere
il diritto fisso di lire 70.

GIOVANNI BOSCO

OPERE EDITE

Ristampa anastatica

Prima Serie: LIBRI E OPUSCOLI
37 volumi di oltre 500 pp. cadauno.
Brossura rifilata, cm. 17x24.
Lire 296.000.

(Sono già disponibili i primi 20 volumi).

La **LAS** e il **Centro Studi Don Bosco** sono lieti di presentare la **ristampa anastatica** di tutti gli **SCRITTI EDITI DI DON BOSCO**, come documentazione del suo pensiero e della sua opera.

Si è adempiuto, dopo un ventennio di ricerche, il voto di studiosi, ricercatori e ammiratori di colui che è considerato uno dei più grandi educatori cattolici del secolo scorso.

Il lavoro più gravoso è stato quello di stabilire la paternità degli anonimi, di ricercare pazientemente gli scritti sparsi in opere di altri autori, in giornali e riviste diversi, nonché di reperire le prime edizioni, divenute oltremodo rare. Di tutte le opere sono state riprodotte appunto le prime edizioni; di alcune sono state date pure le edizioni seguenti, quando la loro importanza lo richiedeva.

Ci auguriamo che quest'opera non solo entri nelle Biblioteche e Facoltà Universitarie, ma arrivi sul tavolo di lavoro di quanti sanno apprezzare il valore di un insegnamento di cristianesimo e umanità.



Spett. LAS: Desidero informazioni dettagliate sulle modalità di acquisto di:

OPERE EDITE

Nome e cognome _____

Indirizzo _____

C.A.P. _____

Città _____

Firma _____

BS/2/77

PER INFORMAZIONI SULL'OPERA

Compilate, ritagliate e spedite il tagliando a:

LAS - LIBRERIA ATENEO SALESIANO

Piazza Ateneo Salesiano, 1
00139 ROMA